



Comune di Milano

P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI
STAMPO MAFIOSO

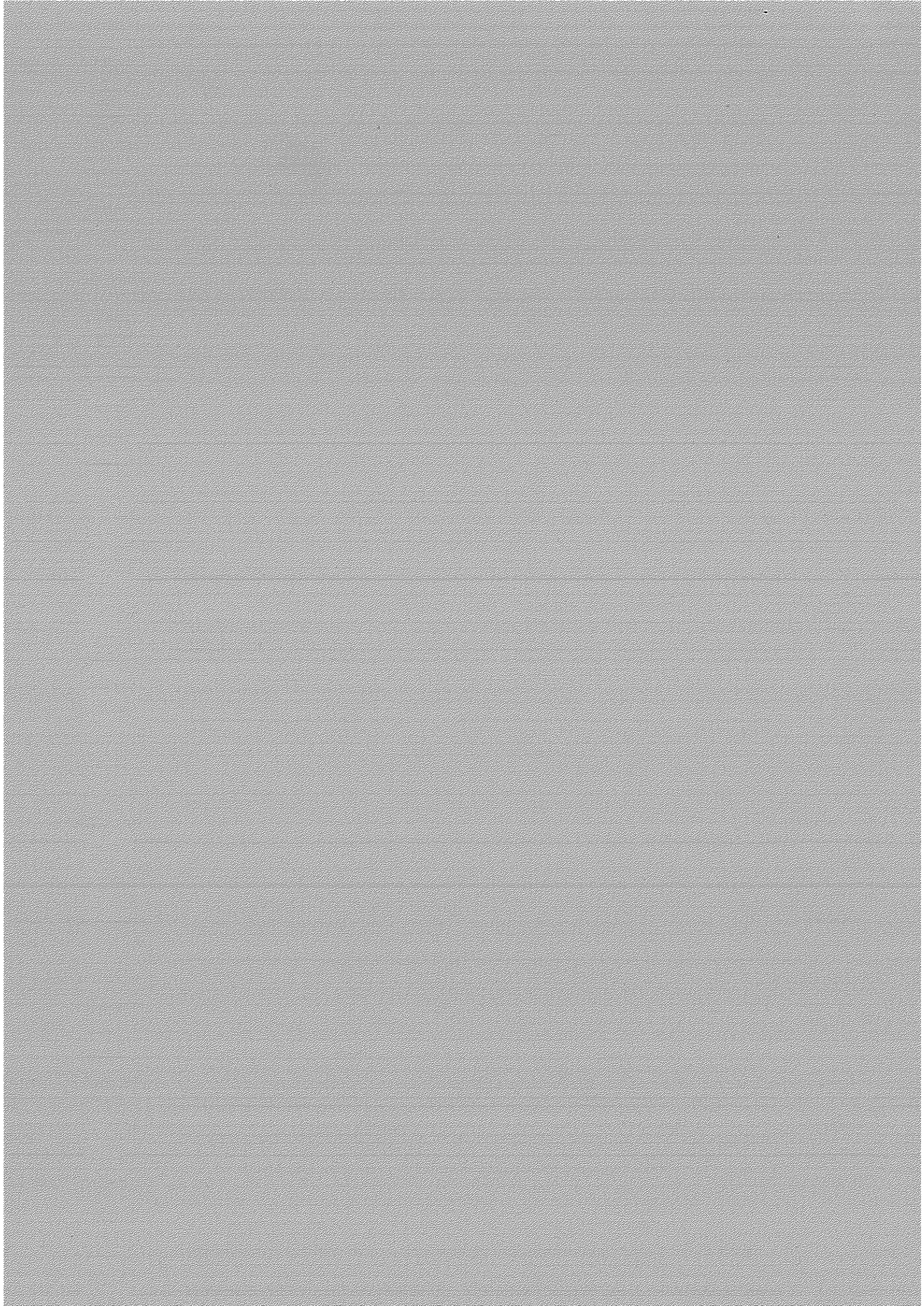


VOLUME I

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

14 LUGLIO 1992





INDICE VOLUME 1°(ALLEGATI)

a) (Relazioni, atti e comunicati del Comitato):

- Relazione del Comitato sull'attività del primo trimestre (28.3.91)
- Relazione sulle periferie
- Relazione sulle procedure
- Comunicato stampa del 9.07.91
- " " 22.07.91
- " " 7.10.91
- " " 9.06.92
- Lettera del Presidente al Sindaco, del 25.10.91.

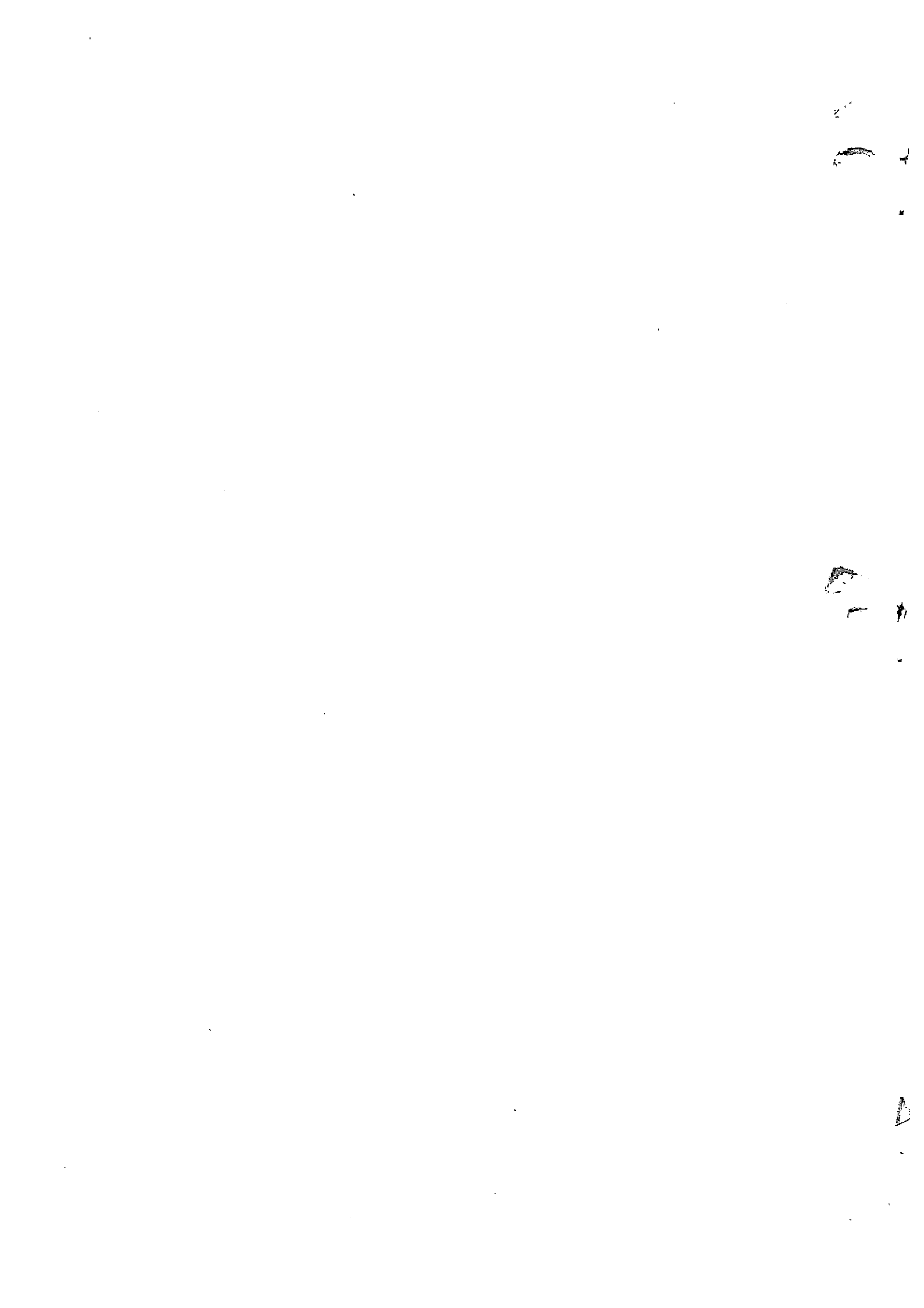
b) Contributi

- Lettera 29.4.91 al Presidente della Commissione affari istituzionali (sullo Statuto)
- "Condizioni di lavoro e sicurezza in relazione a fenomeni di illegalità" (Gramegna e Miranda)
- "Appunto sulle procedure" (Prof. G. Berti)
- "Sulla nozione di mafia" (Proff. Dalla Chiesa e Martinelli - in via di completamento)

c) Rassegna Stampa (22-25 luglio 1991), successiva alla presentazione della relazione sulle procedure.

d) - Elenco delle audizioni

- Quadro delle presenze alle sedute del Comitato





Comune di Milano

P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

PRIMA RELAZIONE DEL COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

Al termine del primo trimestre di attività del Comitato, si ritiene doveroso informare il Consiglio circa le attività che il Comitato ha svolto finora e sugli ulteriori programmi di lavoro.

Anzitutto, i dati più elementari: il Comitato è stato insediato il 17/12/1990 ed ha proceduto alla nomina del Presidente e ad un primo scambio di idee fra i componenti sul lavoro da svolgere. Nella seduta successiva, si è provveduto alla nomina dei due Vice Presidenti, nella persona dei Prof.ri Berti e Martinelli.

A tutt'oggi il Comitato ha tenuto 13 sedute, praticamente tutti i lunedì, con una presenza dei suoi componenti veramente intensa e significativa.

Il comitato si è mosso in varie direzioni:

- 1) Acquisizione di elementi di conoscenza sul fenomeno della presenza mafiosa a Milano.

A cura dei Prof.ri Martinelli e Dalla Chiesa, è stato predisposto un progetto di ricerca da affidare a tre ricercatori esterni, con l'intento di costruire un quadro ragionato del fenomeno, in tutte le sue manifestazioni, desunta da tutto il materiale di documentazione ad oggi disponibile (relazioni della Commissione parlamentare

antimafia, provvedimenti giudiziari, altri lavori di ricerca per singoli aspetti) e ad un'analisi della stampa degli ultimi due anni.

Il progetto di ricerca è stato approvato dal Comitato all'unanimità, nella seduta del 28 gennaio 1991; è stata quindi avanzata al Sindaco la richiesta dei necessari interventi di spesa.

In attesa del formale provvedimento della Giunta, la ricerca - per la quale è prevista una durata di sei mesi - non è ancora potuta partire. Tuttavia, ad un recente sollecito, il Sindaco ha risposto in termini impegnativi, assicurando il massimo interessamento per il reperimento dei fondi necessari e per l'individuazione dei capitoli di spesa a cui imputarli. Il Comitato confida che ciò si realizzi al più presto, onde poter iniziare immediatamente la ricerca, sulla cui importanza appare superfluo dilungarsi.

- 2) Verifica delle procedure in atto nella Amministrazione Comunale di Milano, nei Settori particolarmente esposti, al fine di verificarne la correttezza, la trasparenza e la permeabilità per forme varie di illegalità e/o di infiltrazioni mafiose e conseguentemente di formulare proposte di modifica, revisione o correzione.

Il Comitato ha, prima di tutto, individuato i Settori da prendere in considerazione: Urbanistica, Lavori Pubblici, Edilizia Privata, Edilizia Popolare, Economato, Commercio. Per ognuno di questi Settori, si è proceduto all'audizione dell'Assessore competente, generalmente accompagnato dai funzionari responsabili dei vari Settori. Con gli Assessori sono state analizzate le procedure e si è cercato di individuare i momenti sui quali sarebbe opportuno ed utile qualche intervento. Nelle analisi, si è tenuto conto anche dell'esigenza di revisione delle procedure, imposta dalla Legge 241/90.

Diverse puntualizzazioni, anche metodologiche ed organizzative, sono state formulate mediante un colloquio con il Segretario Generale.

Importanti approfondimenti sono stati compiuti in apposito incontro con l'Assessore Zorzoli, anche ai fini di un necessario coordinamento con le iniziative della Giunta in tema di trasparenza.

Nel contempo, si è proceduto anche ad una serie di audizioni di organismi "esterni", onde acquisire ulteriori elementi circa le citate procedure, e circa i possibili interventi da compiere ai fini di una miglior correttezza e trasparenza; in particolare si è proceduto alla consultazione, in modo ampio ed assai proficuo:

- di una rappresentanza unitaria dei Sindacati del territorio della Provincia di Milano;
- del Presidente dell'Ordine degli Architetti di Milano;
- del Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Milano;
- del Presidente dell'Ordine dei Geometri di Milano.

3) Analisi dei fenomeni, sulla base delle esperienze di magistrati che si sono occupati in modo particolare delle infiltrazioni mafiose a Milano, del fenomeno del riciclaggio, delle varie forme di rapporti illegali con l'Amministrazione pubblica e più specificatamente con gli Enti Locali.

A questo fine, si è proceduto all'audizione:

- del Dott. Adolfo Beria D'Argentine, già Procuratore Generale della Repubblica di Milano, Segretario del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale; profondo conoscitore della materia, sia per le esperienze compiute come Procuratore Generale (basta ricordare le due relazioni '88/'89 e '89/'90 per l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario) sia per le ricerche compiute dal Centro di Prevenzione e Difesa Sociale;

- del Dott. Gherardo Colombo, sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, Magistrato che si è occupato a fondo dei fenomeni in esame ed è autore di una recentissima pubblicazione sul riciclaggio.

4) Trattazione di problemi specifici collegati a situazioni peculiari di alcune zone del territorio del Comune di Milano.

Preso visione di alcune pubblicazioni giornalistiche relative a quanto accade nella località di Bruzzano del Comune di Milano, in cui si denunciava una forte presenza mafiosa nella Zona e un notevole traffico di droga, il Comitato ha ritenuto opportuno occuparsi della questione, convocando il Presidente e il Vice Presidente del Consiglio di Zona 8 (Affori - Bruzzano). Nell'incontro, sono stati acquisiti ulteriori elementi di conoscenza, mentre altri la Presidenza del Consiglio di Zona si è riservata di fornirli per iscritto. Su alcuni aspetti delle questioni sollevate è stata richiamata l'attenzione anche dell'Assessore al Commercio. Al termine di questi accertamenti il Comitato farà sul tema una relazione specifica al Consiglio, al fine di eventuali interventi di competenza dell'Amministrazione.

5) Incontri

Il Comitato si è incontrato, dopo uno scambio di corrispondenza e di informazioni, con la Commissione Parlamentare Antimafia, in occasione della recente visita a Milano. Nel corso dell'incontro, sono stati forniti chiarimenti sull'attività del Comitato e vi è stato un notevole ed ampio scambio di idee con diversi membri della Commissione. Il Presidente della Commissione Parlamentare ha espresso vivo interesse per l'attività del Comitato ed ha prospettato possibilità ed auspici concreti di futura collaborazione.

Altro incontro, richiesto dal Comitato, si è svolto col Prefetto di Milano. In particolare, oltre che sui problemi generali della presenza mafiosa a Milano, il Colloquio ha avuto per oggetto la correttezza e la trasparenza della Pubblica Amministrazione e degli Enti Locali, come elemento basilare per combattere ogni tipo di illegalità. E' stata anche considerata l'ipotesi di forme di collaborazione tra l'attività del Comitato e quella del Comitato metropolitano di recente istituito con provvedimento legislativo, in relazione a quanto disposto dall'art. 8 di tale provvedimento.

Sono stati realizzati contatti con l'Amministrazione Provinciale di Milano, in ordine alle iniziative che essa ha in corso in materia di appalti. Ad essi faranno seguito specifici incontri sul merito dei problemi.

6) Documentazione.

E' stata acquisita molta documentazione di provenienza del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, dalla Commissione Parlamentare Antimafia, di diversi Assessorati, che hanno fornito anche manuali delle procedure in atto ed altro materiale sulla procedure. Sono stati acquisiti anche gli atti relativi alla normativa CEE in materia di appalti, nonché le circolari ministeriali di attuazione della Legge 241/90. E' stata anche presa in considerazione la recente circolare emanata a tutti i Comuni dall'Alto Commissario per la lotta contro la mafia. Il magistrato, Dott. Di Pietro, ha fornito al Comitato il testo di una relazione sul tema "criminalità mafiosa e tessuto economico", svolta in un recente convegno.

7) Pubblicità dei lavori.

Su questo aspetto di particolare delicatezza, il Comitato si è intrattenuto due volte, su relazione del Presidente, che ha prospettato la situazione, anche sul piano

normativo, per quanto riguarda la pubblicità delle sedute delle Commissioni Consiliari. Si è preso atto del fatto che il problema è in via di soluzione, sul piano generale, mediante una modifica del regolamento consiliare, in modo da adeguarlo al precetto di legge. Peraltro, il Comitato ha rilevato la singolarità della propria natura, che non lo rende assimilabile appieno alle Commissioni Consiliari (tipo di composizione, larga presenza di esterni all'Amministrazione e di esperti, particolarità della materia affidata al Comitato). Si è altresì rilevato che non pochi degli argomenti in trattazione esigono particolare riservatezza.

Si è quindi concluso, allo stato, di mantenere al segretezza delle sedute, avvalendosi del potere, previsto nella delibera istitutiva, di disciplinare autonomamente la pubblicità o meno delle sedute; con riserva, peraltro, di riesaminare il problema non appena le ragioni di riservatezza abbiano a venir meno.

- - = = o o 0 o o = = - -

Con la seduta del 25 marzo 1991, nella quale è stato sentito il Presidente del Collegio dei Geometri, è stato esaurito il primo giro di consultazioni, audizioni ed incontri.

Come seconda fase di attività, il Comitato ha deciso di procedere all'audizione dell'Assessore incaricato del Personale e del S.I.Co.M., con i responsabili di Settore, nonché di convocare gli Uffici di Presidenza dei Consigli di Zona che comprendono aree di particolare "rischio" analoghe a quella di Bruzzano-Affori (a titolo indicativo, si pensa alle Zone 17, 18, 19, 20 nonché, anche a titolo di comparazione, alla Zona 11).

Intanto, il Comitato ha suddiviso la materia che ha formato oggetto, finora della sua attività, tra diversi suoi componenti, in modo che ciascuno possa riferire, nelle prossime


sedute, su particolari aspetti. Ciò al fine di pervenire ad una sintesi finale ed alla predisposizione di una relazione sul merito dei problemi, da sottoporre al Consiglio in tempi ragionevoli.

Il Comitato, che ha sollecitato sia agli Assessori che ai Gruppi Consiliari specifici contributi di osservazione, proposte e suggerimenti, confida nella collaborazione di tutti per poter svolgere fino in fondo e con proficui risultati i compiti affidategli dal Consiglio.

Milano, 28 marzo 1991

Il Presidente

(Prof. Carlo Smuraglia)





COMUNE DI MILANO

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI D'INFILTRAZIONE DI
STAMPO MAFIOSO

RELAZIONE PER IL CONSIGLIO COMUNALE
SULLA SITUAZIONE DELLE AREE PERIFERICHE DELLA CITTA'
IN RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' DIFFUSA
E DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
E SULLE LINEE DI INTERVENTO
NECESSARIE PER CONTRASTARE IL FENOMENO

Milano - Maggio 1991



RELAZIONE, PER IL CONSIGLIO COMUNALE, SULLA SITUAZIONE DELLE AREE PERIFERICHE DELLA CITTA' IN RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' DIFFUSA E DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA, E SULLE LINEE D'INTERVENTO NECESSARIE PER CONTRASTARE IL FENOMENO.

1) La delibera istitutiva del Comitato, al paragrafo 7, prevede relazioni periodiche del Comitato stesso al Consiglio; ma poi aggiunge" che "in ogni caso, il Comitato riferirà al Consiglio, tramite il Sindaco, ogni volta che i dati e gli elementi acquisiti lo rendano necessario, anche ai fini della adozione di eventuali provvedimenti da parte dei competenti organi del Comune".

La presente relazione si inserisce nell'ambito di quest'ultimo potere-dovere del Comitato ed é necessitata dalla urgenza e dalla gravità della situazione riscontrata nell'ambito di una pur sommaria indagine su alcune zone periferiche "a rischio", del Comune di Milano.

A seguito di alcune notizie di stampa su quanto stava accadendo nella zona 8 (Affori-Bruzzano) il Comitato decise di sentire la presidenza del Consiglio di Zona; l'audizione confermò la gravità della situazione e la necessità di una serie d'interventi ad ogni livello. Fu deciso, peraltro, di estendere l'indagine anche ad altre zone ritenute "a rischio"; e quindi si procedette ad una serie di audizioni con le Presidenze dei Consigli di zona rispettivamente 17 (Lorenteggio-Inganni-Giambellino), 20 (Quarto Oggiaro-Vialba-Certosa), 18 (Baggio-Forze Armate-Quarto Cagnino), 19 (Gallaratese-Lampugnano-QT8-S.Siro-Trenno), 13 (Forlanini-Morsenchio-Ortica Sud-Taliedo), 12 (Carnia-Cimiano-Feltre-Lambrate-Ortica-Palmanova). Fu presa inoltre visione delle deliberazioni adottate da alcuni Consigli di zona, su problemi attinenti all'ordine pubblico ed alla sicurezza (in particolare,

la delibera 25 marzo 1991 del Consiglio di zona 17 e la delibera 21 febbraio 1991 del Consiglio di zona 5).

Il Comitato è pienamente consapevole del fatto che ai fini di un'analisi compiuta e valida anche sul piano scientifico, l'indagine avrebbe dovuto essere estesa anche ad altre zone della città e praticamente a tutte quelle periferiche; ed è altrettanto consapevole del fatto che l'osservatorio rappresentato dalle Presidenze dei Consigli di zona, pur importantissimo, non è esaustivo e che pertanto sarebbe stato corretto prendere contatto con le Forze dell'Ordine, con la Vigilanza Urbana e con altri organismi istituzionali e sociali. Ma tutto questo avrebbe richiesto del tempo e, tutto sommato, avrebbe aggiunto solo parziali elementi di conoscenza ad un fenomeno che già si delinea, nella sua complessità, come grave e come meritevole d'interventi pronti, globati ed efficaci. Da ciò, la presente relazione, che non pretende di essere esauriente, ma mira solo a richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta e di provocare una discussione approfondita e la individuazione delle misure da adottare nell'ambito della competenza comunale e nel contesto di un piano organico di risanamento.

- 2) E' comunemente noto lo stretto collegamento che esiste, in qualunque metropoli moderna, tra sviluppo urbano e criminalità, diffusa e organizzata. In teoria, uno sviluppo correttamente strutturato dovrebbe comportare anche il radicamento di condizioni di vivibilità e sicurez-

za. Ma nella pratica ciò non si verifica mai, perchè lo sviluppo e il processo di urbanizzazione sono abitualmente poco controllati e controllabili ed anzi generano, di per sè, profonde contraddizioni, oltre a tensioni, forme di emarginazione, difficoltà di integrazione, sulle quali poi s'innestano veri e propri fenomeni di criminalità.

All'interno delle agglomerazioni urbane -è stato più volte rilevato- diminuisce il controllo sociale, mentre maturano ed esplodono gravi processi di emarginazione; nella vita delle città (e questo vale a maggior ragione in quelle più ricche) diventa quasi "normale" l'intreccio fra le varie forme di devianza, di marginalità e di violenza. Ciò mette in seria difficoltà il governo di queste città e la garanzia della sicurezza dei cittadini. La crisi di una serie di istituzioni, peraltro, acuisce la marginalità e la devianza minorile e giovanile e questo produce un incremento notevole delle forme più svariate di microcriminalità, dando vita ad un fenomeno che va considerato non solo per ciò che esso è, ma anche per ciò che esso può divenire come serbatoio e matrice di una criminalità diffusa al più esteso livello.

A tutto questo va aggiunto, nelle aree di maggior sviluppo economico, il fenomeno della criminalità organizzata, capace di utilizzare in modo spregiudicato e spesso violento le risorse finanziarie disponibili e addirittura - come sostenne il Procuratore Generale

della Repubblica di Milano nella relazione per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario 1989 - di dar vita a una sorta di "economia del crimine".

Tralasciando, in questa sede, di affrontare i problemi più complessi, come quello del riciclaggio e delle infiltrazioni nel mondo economico e degli affari, basterà qui rilevare quali effetti sia suscettibile di produrre anche solo il traffico della droga in una metropoli in cui corra molto danaro, si compiano migliaia di operazioni lecite ed illecite, sia possibile dar vita a forme organizzative capaci di penetrare assai agevolmente nel tessuto sociale, ma sostanzialmente difficili da individuare se non con mezzi e strumenti oltremodo sofisticati.

Tutte queste caratteristiche risultano presenti in una città come Milano, con connotati talora peculiari, ma in gran parte assimilabili a quelli di città di analoga estensione e configurazione.

Il problema è, peraltro, complesso, perchè non è detto che sempre i vari fenomeni si saldino fra loro: anzi, accade non di rado che microcriminalità, criminalità diffusa e violenza appaiano più come spia di profonde contraddizioni sociali che non come fenomeni indissolubilmente legati all'influenza della criminalità organizzata; e tuttavia finiscono per costituire, per quest'ultima, un enorme bacino di riserva, con una carica di potenzialità diffusiva veramente preoccupante.

Sono queste le ragioni per cui Milano non può essere definita tout court come una città violenta o come

una città mafiosa; e tuttavia la considerazione attenta della sua realtà e delle sue contraddizioni induce a serie riflessioni sui rischi che ne derivano, sull'incidenza già ora dei fenomeni criminali, sulle complessive condizioni di vivibilità della città e sulla necessità di pronti ed efficaci interventi per impedire la saldatura -fra loro- dei vari fenomeni, con ulteriore diminuzione del controllo sociale e del livello di sicurezza della città.

In questo senso, può ben dirsi che Milano è una città "a rischio", aggiungendo che per molti versi esso non è più soltanto potenziale ma si è già concretamente e per vari aspetti realizzato. Sicchè non conviene nascondersi la realtà, ma è necessario affrontarla rapidamente, con efficacia e senza inutili infingimenti, che finirebbero per rappresentare vere ed autentiche forme di ipocrisia. Al tempo stesso, i fenomeni vanno osservati con oggettività e senza prestarsi a strumentalizzazioni o speculazioni di vario genere.

Analisi più approfondite consentiranno di stabilire fino a che punto il fenomeno della criminalità organizzata abbia assunto caratteristiche tipiche, a Milano, e in qual modo esso si ponga nei confronti della crescente diffusione della mafia anche in altre zone d'Italia e certamente ben al di là dei suoi tradizionali confini geografici. Allo stato, il fenomeno, è comunque meritevole della massima attenzione, anche perchè solo una piena conoscenza delle sue caratteristiche può consentire

l'individuazione delle misure più idonee per contrastarlo.

3) L'indagine che si è compiuta su alcune zone periferiche ha evidenziato:

- a) Lo spaccio della droga è un fenomeno ormai diffuso, che spesso si realizza a cielo aperto, con estrema difficoltà di controllo, talora anche in zone centrali della città ma più spesso a livello periferico; si allude qui, ovviamente non tanto e solo al piccolo spaccio, pur sempre preoccupante, quanto a quello che avviene su vasta scala, in forme organizzate, con presenze continuative e stabili in determinate aree e con rapporti continuativi con settori esterni della città. Questo tipo di traffico ha bisogno di sicurezza e di controllo. E' così che si determinano aree riservate per la delinquenza organizzata e spesso quasi inaccessibili. E' così che in certe zone finisce per predominare la paura e l'omertà, anche se tutti si rendono conto dell'entità e della gravità del fenomeno.
- b) Vi sono, nelle zone periferiche, interi isolati, specialmente di case popolari, che sono divenuti preda di bande criminali che poi vi si sono stabilmente insediate, trasformandole in fortilizi della delinquenza, accessibili solo per coloro cui si ritiene di consentire l'accesso (e fra questi non vi è, ad esempio, il personale addetto alla manutenzione degli stabili dell'IACP).

- c) Vi sono, sempre nelle zone periferiche, strade a fondo chiuso che rappresentano veri e propri covi di criminalità di vario tipo, ma certamente non occasionale, oltre ai soliti traffici; vi sono strutture che costituiscono depositi di droga e talora di armi e che sono sostanzialmente inaccessibili.
- d) Vi sono aree collocate al confine con zone "a rischio" di altri Comuni, per le quali il controllo è reso ancora più difficoltoso proprio per questa loro caratteristica.
- e) Vi sono diverse zone periferiche, in cui, di sera, i conducenti di tram e di autobus si sentono esposti a sicuri pericoli di aggressioni e di atti di violenza e quindi chiedono con insistenza (e solo di rado ottengono) mutamenti di percorso o adeguata protezione.
- f) Vi sono aree periferiche nelle quali la presenza di campi nomadi non sufficientemente inseriti e controllati rappresenta una fonte potenziale di saldatura con famiglie malavitose ed organizzazioni criminali.
- g) Infine, vi sono zone in cui i non risolti problemi di sistemazione di immigrati creano difficoltà e tensioni notevoli, anche in questo caso dando vita ad un potenziale di rischio assai elevato;
Non stupisce che, in questo contesto, la violenza si manifesti in tutte le sue forme e che le aree di devianza e di criminalità diffusa funzionino

come serbatoio e fondo di riserva per le forme di criminalità più organiche, per i vari tipi di criminalità organizzata, per le infiltrazioni mafiose. Da ciò il fatto che gli omicidi, in costante aumento - purtroppo - a Milano, si ubichino in prevalenza in queste aree e nella cintura periferica urbana ed extra urbana, spesso assumendo i connotati del regolamento dei conti o della guerra per bande (da notare, a questo proposito, che quella sorta di pax mafiosa che si era instaurata a Milano negli anni scorsi sembra essersi spezzata, nell'ultimo periodo, per ragioni svariate e forse anche perchè il mercato si sta avvicinando alla saturazione).

A tutti questi fenomeni va aggiunto quello della intimidazione diffusa, realizzato con i vari sistemi esortivi (raket, tangenti e così via). Benchè il fenomeno non possa essere compiutamente analizzato, per la sua inafferrabilità derivante anche dalla paura e dal forzato silenzio di molti di coloro che pure sono sottoposti a ricatto, tuttavia emerge con sempre maggior evidenza che si tratta di un fenomeno rilevante, che investe tutta la città, ma aggredisce con forza soprattutto le aree periferiche, colpisce non pochi cantieri edili, riguarda in modo diffuso esercizi commerciali di vario tipo. Se si confrontano i dati che sembrano emergere da recenti indagini effettuate da organizzazioni di commercianti con quelle effettuate nel 1983 dal Consiglio Regionale

della Lombardia e pubblicate in apposito volume (La criminalità organizzata in Lombardia, Giuffré, 1985), si ha la netta sensazione che il fenomeno si sia aggravato in maniera preoccupante e sia tuttora in forte crescita quantitativa e qualitativa. Corroborata questa convinzione il continuo e grave aumento degli incendi dolosi non altrimenti spiegabili, a Milano, se non con operazioni di carattere intimidatorio ed estortivo.

- 4) A fronte di questi fenomeni, la reazione dei cittadini è complessa.

Vi è spesso indignazione ed esasperazione, ma vi è anche sfiducia nell'organizzazione dello Stato e talora nella stessa Amministrazione comunale. Vi è, talvolta, rassegnazione e quasi ineluttabile accettazione di convivenza con questi fenomeni; l'allarme sociale, che pur dovrebbe essere assai più diffuso, sembra esprimersi in modo occasionale e talora si proietta verso direzioni errate, coinvolgendo tutto e tutti e negando, nella sostanza, perfino quelle forme di solidarietà sociale che pure sarebbero importantissime in una città come Milano. Talora si riscontra anche una insofferenza contro quelle che vengono ritenute esagerazioni della stampa e contro una presunta "criminalizzazione" di questa o quella zona. Al riguardo, va chiarito che se talvolta i toni sono, o possono apparire, troppo forti ed esasperati, tuttavia è sempre necessario che

vi sia un'informazione completa: bisogna solo esigere che essa sia anche corretta e non inutilmente drammatizzata. I fenomeni ed i problemi non vanno mai taciuti, ma vanno affrontati per quello che sono, proprio perchè si possa riuscire meglio a combatterli.

Va rilevato, peraltro, che si affermano con forza spinte insopprimibili verso la civile convivenza, verso l'affermazione di valori di fondo, così come l'aspirazione ad una qualità della vita migliore e ad un più soddisfacente livello di sicurezza. Sintomatico il fatto che anche in zone in cui vi sono interi quartieri dominati dalla criminalità, le biblioteche siano affollate ed anzi vi sia una richiesta insistente di aumentarle e di estendere comunque gli orari di apertura. Altrettanto significativo il fatto che vi sia una forte richiesta di centri sociali, di centri per giovani ed anziani, di centri sportivi e di sostegno ad organizzazioni di volontariato.

Insomma, la gente aspira ad una vita serena e a non pagare in proprio le contraddizioni dello sviluppo di una città metropolitana. Trascurare le spinte positive, così come le svariate ed intense forme di aggregazioni di volontariato, anzichè potenziarle e diffonderle, sarebbe veramente un errore.

E' fortemente avvertita l'esigenza, da parte dei cittadini, di una più diffusa, energica e capillare presenza dello Stato. I cittadini sono sensibili agli interventi massicci ed esemplari che talvolta vengono realizzati dalle Forze dell'Ordine; e tuttavia chiedono soprattutto

una presenza capillare e continuativa, anche se discreta, che senza militarizzare intere zone, costituisca un motivo di sicurezza e di fiducia. Non ci si limita, peraltro, soltanto a chiedere interventi in termini di repressione dei fenomeni; ad una presenza maggiore delle Forze dell'Ordine deve accompagnarsi, secondo un'opinione ormai largamente diffusa, un complesso di misure di prevenzione sociale che si basino su interventi organici di recupero e che siano in grado di favorire l'esplicazione delle enormi risorse umane di cui dispone una città come Milano.

Vi è da dire, peraltro, che i cittadini vanno incoraggiati a reagire, che occorre estendere e rafforzare la cultura della partecipazione e non quella dell'omertà e del silenzio. Specialmente in una regione civile come la Lombardia, suscitano perplessità le iniziative (come i telefoni verdi e simili) di controversia efficace, e suscettibili -secondo alcuni- di incoraggiare fenomeni, che andrebbero invece superati sul piano pratico e su quello della cultura politico sociale. Il tema deve essere peraltro approfondito, alla ricerca di soluzioni veramente idonee a raggiungere risultati positivi, svincolando nel contempo i cittadini da situazioni di preoccupazione per la propria incolumità o per la sicurezza delle proprie attività commerciali o professionali.

- 5) Molte delle caratteristiche più sopra accennate sono comuni a tutte le zone prese in considerazione. E'

apparsa, peraltro, particolarmente preoccupante la situazione delle zone 8 - 17 e 20; i fenomeni denunciati sono apparsi di notevole gravità e tali da richiedere interventi organici ed urgenti.

La forte diffusione di stupefacenti e la incontrollabilità di alcune zone e interi isolati (case popolari di via del Volga in zona 8, l'intera via Odazio in zona 17, via Nicolajevka in zona 18, il Parco di Trenno in zona 19, viale Ungheria e Ponte Lambro in zona 13, la via Emilio Bianchi e la zona fra questa strada e piazza Prealpi in zona 20, tanto per fare alcuni esempi) suscitano motivi di grave allarme e presentano un quadro di sostanziale insostenibilità. Ciò è tanto vero che proprio in questo periodo vi sono stati massicci interventi delle Forze dell'Ordine in alcune di queste zone, con viva soddisfazione dei cittadini esasperati, i quali tuttavia reclamano interventi a carattere continuativo e non solo di carattere occasionale e repressivo.

Il quadro più specifico delle situazioni emerse dalle indagini e delle proposte ed indicazioni ritenute idonee ad affrontare i problemi con reali prospettive di successo, è affidato alle schede che, con allegati, vengono trasmesse insieme alla presente relazione, costituendone parte integrante.

In questa sede, preme piuttosto individuare in via generale le linee di possibili, ed anzi indispensabili, interventi.

Sul piano della presenza dello Stato sul territorio e del necessario controllo.

E' assai diffusa la richiesta di una presenza capillare e continuativa delle Forze dell'Ordine nelle zone più a rischio. Ciò significa anzitutto che ogni zona deve essere dotata di sedi confacenti e adeguate sia per le Forze di Polizia che per i Carabinieri; che gli organici vanno potenziati; che la presenza di pattuglie, di volanti e di cellulari nei luoghi più frequentati o occupati dalla criminalità, deve essere assicurata in modo continuativo e comunque con forte frequenza. Questi interventi di tipo repressivo e di controllo vanno realizzati in forme adeguate e tali da raccogliere il più diffuso consenso da parte dei cittadini; essi, inoltre, vanno realizzati in modo globale, onde evitare il rischio che interventi sporadici in questa o in quella zona producano solo il risultato di trasferire in altre zone le organizzazioni criminali organizzate o diffuse. A queste operazioni deve concorrere anche la Vigilanza Urbana, che va ovunque rafforzata e di cui va assicurata, nelle zone più disastrose, una continuativa presenza soprattutto sul territorio, piuttosto che negli uffici.

Da varie parti si invoca il "poliziotto di quartiere" e il "vigile di quartiere"; diversi consigli di zona hanno adottato specifiche delibere in questo senso, chiedendo l'attuazione di un vero e proprio "sistema integrato di sicurezza" (v. in particolare le delibere della zona 17 e della zona 5). Si tratta di soluzioni

certamente da approfondire e sostenere, ad una condizione, peraltro: che cioè non ci si affidi ad esse come l'unico rimedio, posto che è assolutamente evidente che questi strumenti di sicurezza potrebbero funzionare solo se considerati come "integrativi" di un più complesso sistema. In ogni caso, è evidente che per questo aspetto occorre un coordinamento tra gli organi dello Stato e l'Amministrazione comunale, sia per realizzare un'effettiva unità di intenti, sia per superare alcune difficoltà di ordine burocratico e legislativo, soprattutto per ciò che attiene agli organici dei Vigili Urbani.

Sul piano delle misure di ordine prevenzionale e sociale

E' evidente, anzitutto, che se spesso gruppi criminali o bande malavitose si insediano in interi isolati di case popolari, occorre un'azione coordinata, diffusa e organica, da parte delle forze dell'ordine, delle autorità governative, degli organi che presiedono alla gestione dello IACP e della Amministrazione comunale. Anche le misure dirette ad impedire il degrado degli stabili, a garantirne una continuativa manutenzione, ad impedire l'abusivismo, possono essere dotate di notevole efficacia per riportare queste zone alla legalità ed impedire la creazione di zone "off-limits" anche per gli organi di gestione.

Ma, ancora più in generale, il problema del degrado di certe aree periferiche va affrontato in termini urbanistici, nel contesto di un disegno di complessiva riqualificazione.

E' fondamentale, peraltro, anche la più ampia diffusione di centri in cui la gente possa raccogliersi liberamente e svolgere attività di tempo libero e culturale, in cui gli anziani possano trovare un'accoglienza adeguata per una vita soddisfacente anche sul piano della socialità, in cui i giovani possano dare impulso alle loro spinte creative ed in cui la cultura, lo spettacolo, le varie forme di animazione possano diffondersi capillarmente e in modo continuativo. E' evidente che dove c'è vita, movimento, illuminazione, animazione, sport, cultura, c'è meno spazio per la piccola e grande criminalità, anche se si riscontrano non di rado, sotto questo profilo, fenomeni contraddittori (ad esempio, zone in cui vi sono servizi sociali e culturali adeguati e tuttavia la criminalità organizzata riesce ugualmente a penetrare). Va compiuto a fondo, in ogni caso, lo sforzo di rioccupare i territori come sopra invasi prepotentemente dalla malavita, creando condizioni idonee ad eliminare la paura, a favorire attività solidaristiche e sociali, ad incrementare, in ogni sede, la presenza e la partecipazione della gente perbene.

Si tratta di incoraggiare e di sostenere concretamente tutte le forme di aggregazione sociale, così come quelle di volontariato.

Spesso alcune di queste - partite con grande entusiasmo - si bloccano per mancanza di fondi, di sedi, di strumenti di appoggio. E' anche in questa direzione che può esplicarsi utilmente l'azione della Amministrazione

comunale.

La Giunta comunale ha assunto precisi impegni per la maggior diffusione del verde e dei parchi attorno alla città. E' un dato certamente positivo, da realizzare al più presto e in modo adeguato, ma tenendo anche presente, nella fase di realizzazione, che il verde può diventare uno strumento di contraddizione, in quanto ambito anche dalla delinquenza, se non si provvede anche ad animarlo, ad arricchirlo con interventi ricreativi, culturali, sociali.

L'esempio del parco Lambro è illuminante. Si trattava di uno dei parchi più inquinati della città, per la forte presenza della criminalità organizzata, della droga e per la frequenza di atti di violenza. Se oggi la zona può dirsi risanata, lo si deve all'azione concomitante di quattro fattori distinti ma che hanno rappresentato una forza proprio in quanto coordinati: l'intervento assiduo delle forze dell'ordine, l'impegno del consiglio di zona, che ha dedicato tutte le sue energie ed i fondi disponibili ad attività di animazione, l'appoggio dell'amministrazione comunale, l'attività encomiabile di una comunità come quella di Don Mazzi. Questo esempio può essere generalizzato e sicuramente indica una proficua ed efficace strategia di intervento.

Esistono anche altri problemi, connessi alla presenza di nomadi e di immigrati. Si tratta, talora, di un potenziale esplosivo quando non vengono garantite condizioni di integrazione, di igiene, di inserimento ambientale e lavorativo. Ci sono stati casi in cui

le Forze dell'Ordine sono intervenute anche con qualche energia, per eliminare sacche di illegalità.

Tuttavia, il rimedio migliore appare ancora una volta quello della prevenzione e della integrazione. Ed anche sotto questo profilo, prezioso può essere il contributo dell'Amministrazione comunale, nelle mille forme in cui può essere attuato l'intervento e dunque nella predisposizione di centri di accoglienza e di sistemazione adeguati e nella creazione di momenti ed occasioni di integrazione sociale. Se questi interventi riusciranno ad esplicarsi appieno, è evidente che resteranno isolati coloro che vogliono persistere nella illegalità e si eliminerà un terreno fin troppo facile di tensioni, dando vita a quei processi di integrazione in cui Milano si è sempre distinta in termini assai positivi.

Una strategia organica e globale

Da quanto si è fin qui detto, risulta evidente che ciò che occorre per arrestare i fenomeni, ridurre il margine di rischio, eliminare le sacche di illegalità e contenere quantomeno i fenomeni più vistosi, è un'azione integrata e globale.

Alla domanda che taluni si pongono su ciò che può fare il Comune, si è già data, nelle parti che precedono, una risposta di per sé esauriente, ma che qui può essere completata delineando con chiarezza le ulteriori direttrici dell'azione comunale:

1. una collaborazione effettiva con le Forze dell'Ordine, col Prefetto e col Questore, anche per segnalare i fenomeni più vistosi ed allarmanti e per reperire le soluzioni più adeguate. In più occasioni, il Comune ha assunto precisi impegni per le sedi delle forze di Polizia e dei Carabinieri nelle località più esposte. Su questo terreno, bisogna ancora muoversi con intensità ed efficacia, con la convinzione di compiere un'opera doverosa e meritoria ed assegnando comunque carattere prioritario a questo tipo di intervento. Sono ben noti i limiti del bilancio comunale, ma non vanno trascurati quegli accorgimenti e quelle misure (leasing, affitto con riscatto a prezzo prestabilito, sistemi vari di dilazionamento nel tempo degli impegni di spesa, e così via), che possono consentire di raggiungere gli obiettivi con minor carico immediato per l'Amministrazione comunale.

Il tavolo di confronto già instaurato con le Autorità Governative deve assumere un carattere di continuità, dando vita a forme di collaborazione sempre più intense, nel rispetto - ovviamente - delle competenze di ciascuno, ma nel contesto della realizzazione di una finalità comune.

2. Un impegno globale ed organico dell'Amministrazione comunale non solo per il risanamento delle aree periferiche, ma anche per l'intensificazione delle attività sociali, culturali e ricreative che possano risultare utili anche per la riduzione degli spazi che oggi si

offrono alla delinquenza, diffusa o organizzata. Ciò potrà essere realizzato non solo con i mezzi dell'Amministrazione, ma anche col concorso di privati, imprenditori o altri soggetti, disposti a collaborare, ovviamente senza fine di lucro.

Come strutturare questo intervento, emergerà meglio nella discussione in Consiglio e dagli indirizzi che esso riterrà di dare. Che si tratti, come è stato ventilato, di un apposito ufficio con compiti di coordinamento di tutte le misure da assumere oppure di un comitato interassessorile (che comprenda i settori dell'urbanistica, dei lavori pubblici, della cultura, dello sport e dello spettacolo), o di altre formule operative è problema che può essere risolto con relativa facilità, rispetto al quale il Comitato non esprime se non una propensione per la soluzione più svincolata da forme e strutture specifiche ma al tempo stesso più autorevole. Quello che conta è realizzare subito un centro di coordinamento, che raccolga tutte le indicazioni e le proposte, le valuti in un contesto organico ed in relazione alle possibilità anche finanziarie del Comune e formuli un preciso programma, non solo attinente a questo o quel settore ma che rappresenti un impegno globale e coordinato di tutti i settori interessati. E' altresì da rilevare che un'azione del genere non può realizzarsi se non in stretto contatto con gli organi di decentramento, nella versione attuale ed in quella che deriverà dal nuovo Statuto, ma sempre nel contesto di un

loro effettivo potenziamento.

A questi fini, il contatto stabilito dal Comitato con alcune zone dovrà essere irrobustito ed approfondito, mentre si renderà necessario raccogliere rapidamente le voci, le proteste, le analisi, i suggerimenti e le richieste anche di tutte le altre zone periferiche.

- 6) Insomma, e per concludere, ciò che bisogna combattere è prima di ogni altra cosa l'assuefazione e la rassegnazione. Ci sono fenomeni che sono strettamente connessi con lo sviluppo non sempre ordinato della città metropolitana, che occorre comunque contenere, se non altro cercando di indirizzare e programmare meglio lo sviluppo.

Vi sono altri, e più gravi, fenomeni che sono connessi all'espansione della criminalità organizzata nelle sue forme più tipiche (mafia, camorra, 'ndrangheta, criminalità degli affari) e questi non sono affatto ineluttabili ed anzi possono essere sconfitti se prontamente, tempestivamente, globalmente combattuti, con tutti gli strumenti della prevenzione e della repressione.

Milano non può e non deve cedere all'attacco della mafia, della criminalità organizzata e di quella degli affari. Vi è un tessuto sano, in questa città, che ha tutti i connotati necessari per non essere sopraffatto; bisogna aiutarlo, con tutti gli strumenti disponibili, a vincere una battaglia certamente non facile, ma che si deve vincere.

COMUNE DI MILANO

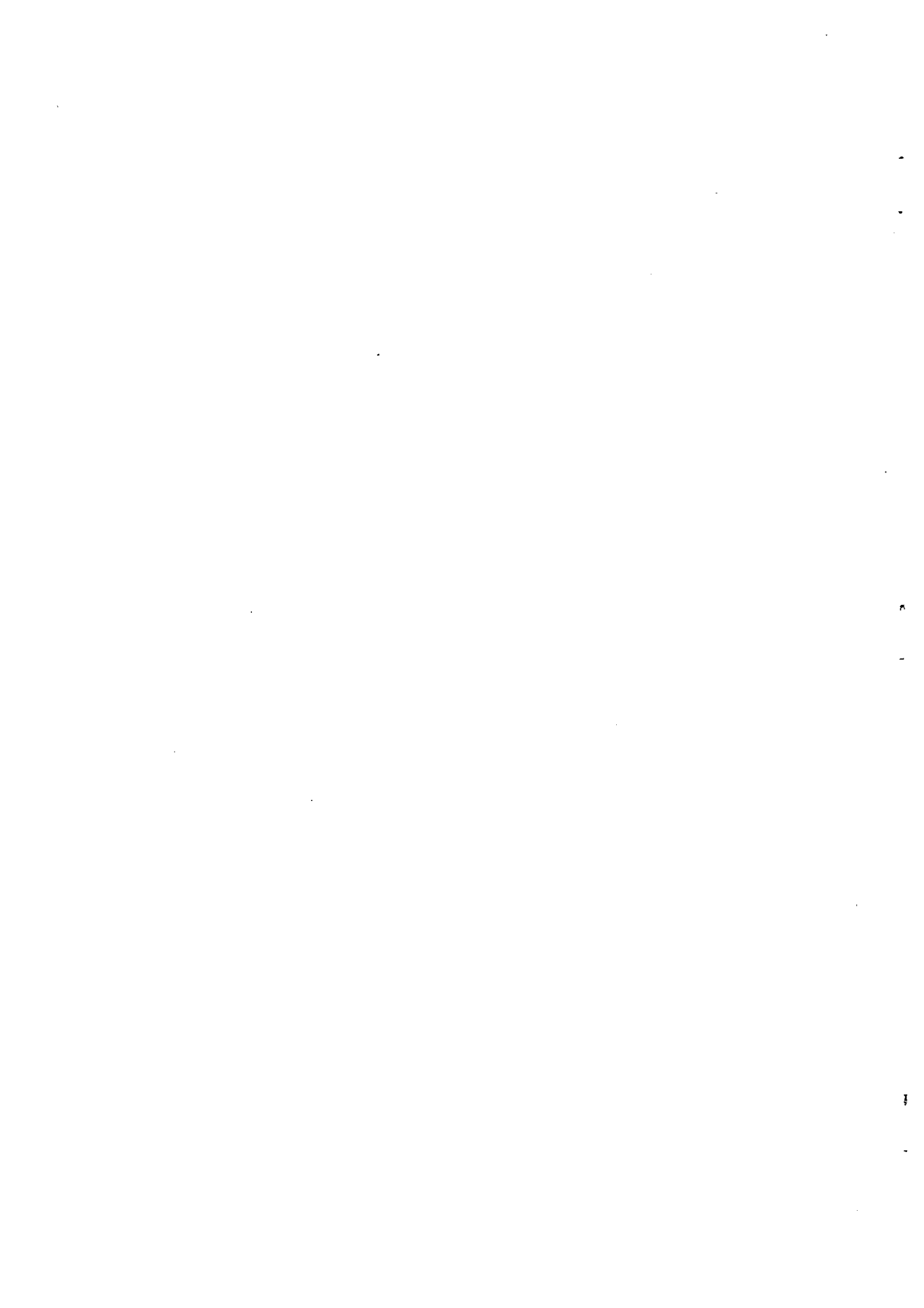
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI
D'INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

RELAZIONE PER IL CONSIGLIO COMUNALE
SULLA SITUAZIONE DELLE AREE PERIFERICHE DELLA CITTA'
IN RIFERIMENTO AI PROBLEMI DELLA CRIMINALITA' DIFFUSA
E DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA
E SULLE LINEE DI INTERVENTO
NECESSARIE PER CONTRASTARE IL FENOMENO

DOCUMENTAZIONE

Schede dei principali problemi e delle principali proposte
relative alle singole zone considerate dalle indagini del
Comitato e documentazione presentata.

Milano - Maggio 1991



- I N D I C E -

ZONA 8 (Affori - Bruzzano - Comasina)

Scheda pag. 1

Documento - Esigenze e proposte della
Circoscrizione n. 8 al Comitato Antima-
fia del Comune di Milano " 3

ZONA 12 (Feltre - Cimiano - Ortica - Carnia -
Lambrate)

Scheda " 4

ZONA 13 (Forlanini - Taliedo)

Scheda " 6

ZONA 17 (Lorenteggio - Inganni)

Scheda " 8

Documento - Mozione sugli interventi
contro la "Criminalità Cittadina" (De-
liberazione del Consiglio di Zona del
25.3.1991, n. 47) " 11

Documento - Documento Programmatico
- Quinquennio 1990/1995 del Consiglio
di Zona " 12

ZONA 18 (Baggio - Forze Armate - Quarto Cagnino)

Scheda " 13

ZONA 19 (San Siro - Q.T.8 - Gallarate)

Scheda " 15

ZONA 20 (Vialba - Certosa - Quarto Oggiaro - Vialba)

Scheda

pag.17

Documento - Ordine del Giorno su situazione Via E. Bianchi (Deliberazione del Consiglio di Zona dell'11.3.1991, n.28)

" 19

**** _ _ _ ****

ZONA 8 (Affori - Bruzzano - Comasina)

Situazione

Notevole diffusione dello spaccio di stupefacenti, con impiego diffuso anche di minorenni.

Punti particolarmente "difficili": incrocio tra Via Casarza e Via Fontanelli, Quartiere Comasina, Parchi pubblici e terreni non attrezzati; l'isolato delle case popolari di Via del Volga (praticamente "una fortezza" quasi inaccessibile).

Alcuni esercizi commerciali andrebbero assiduamente tenuti sotto controllo.

Presenza ed insediamento stabile di noti personaggi del mondo mafioso e scontri fra bande.

Zona particolarmente disastrata anche per le sue caratteristiche urbanistiche (Quartieri isolati in quanto tagliati da ferrovie e strade di grande scorrimento).

Vi sono fenomeni di taglieggiamento su negozi.

Si sente la necessità di un "osservatorio" dei fenomeni; si pensa anche alla istituzione di un Comitato per la sicurezza presso il Consiglio di zona.

Il Consiglio di zona si sente in difficoltà di fronte a una situazione molto complessa.

Per quanto riguarda le Forze dell'Ordine: inadeguatezza della sede del Commissariato di PS "Cenisio" (attualmente dentro un condominio in una strada senza uscita) e necessità di ricerca di sede alternativa.

Si ravvisa la necessità di una maggior presenza fisica, sul territorio delle Forze dell'Ordine.

Per quanto riguarda i servizi essenziali: la sede del Consiglio di zona ha una agibilità ridotta per incontri, politici e culturali.

Proposte e soluzioni

Sono indicate nell'allegato promemoria del Consiglio di zona 8 indirizzato al Comitato Antimafia del Comune.

000542



Comune di Milano

SETTORE DECENTRAMENTO
CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE N. 8
"AFFORI-BRUZZANO-COMASINA-BOVISASCA"

ESIGENZE E PROPOSTE

DELLA CIRCOSCRIZIONE N. 8

AL COMITATO ANTIMAFIA DEL COMUNE DI MILANO

Si possono individuare due ordini di problemi:

A - 1. Sorveglianza del territorio da parte delle Forze dell'Ordine;

Accanto ad iniziative massicce ed "esemplari", come quella effettuata dalla P.S. lo scorso anno sull'area dell'ex CAP di Via Novate, è necessaria una presenza più capillare e continua, anche se discreta, che, lungi dal configurarsi come una "militarizzazione" della zona, sia tuttavia un elemento di reale sicurezza per i cittadini.

Gli ostacoli che impediscono questo obiettivo sono, e quanto affermato dalle locali stazioni dei Carabinieri e della Polizia, soprattutto riferiti alla carenza cronica di organico di cui queste strutture soffrono.

Un elemento di grave preoccupazione è inoltre connesso all'esigenza che la sede del locale Commissariato di P.S., ora in Via Chianciano, sia spostata fuori zona, causa l'inidoneità dei locali attualmente occupati.

Stiamo verificando la possibilità di offrire alla P.S. la sede della scuola materna di Via Ciccotti (vedi allegato 1), giudicata idonea dalla P.S. Essa è oggi occupata da 60 bambini che potranno essere ricollocati in parte nella scuola materna di Via Merloni (che oggi conta solo 50 bambini).

E' in corso una verifica di fattibilità di questa ipotesi.

2. Sorveglianza del territorio da parte di altri operatori.

La presenza delle guardie ecologiche, in numero significativo rispetto all'estensione delle nostre aree a verde, assicurerebbe una sorta di presidio civile.

È inaccettabile che la Circostrizione n. 8, che pure ha ospitato i corsi di formazione delle G.E.V., disponga di due sole guardie ecologiche, dunque non goda di un servizio che possa dirsi visibile. Sono tuttavia in corso contatti con il coordinamento delle G.E.V., per sollecitarne una più consistente presenza sul nostro territorio.

Riteniamo importante e di grande utilità dissuasiva la presenza e l'individuazione fisica di carabinieri e poliziotti, i quali, girando per i nostri quartieri anche di giorno, mostrino che lo Stato e le Istituzioni sono presenti e che i malviventi non sono padroni, né di giorno né di notte, della nostra città.

Avendo già sentito, ai primi dell'anno, gli interessati, tutto questo è possibile. Ma a Carabinieri, Poliziotti e V.U., che spesso si sentono soli nella soluzione dei problemi del traffico e dell'ordine pubblico, occorre dare sedi adeguate, perché abbiano a disposizione tutto il personale ed i mezzi in loro possesso e di cui, per la mancanza di strutture, non possono usufruire.

E', pertanto, urgente il completamento della definitiva sistemazione della Caserma dei Carabinieri, in Via Ciaaldini n. 131.

I lavori, iniziati alla fine del 1990, sono fermi perché manca l'approvazione della perizia suppletiva occorrente per ultimare i lavori.

Questo permetterebbe al Comandante della Stazione, Maresciallo Taravella, di avere a disposizione tutto l'organico, ora alloggiato in altre caserme e quindi non disponibile permanentemente, né di notte né di giorno.

B - L'ipotesi che la ricchezza di occasioni di socializzazione sia la miglior forma di presidio civile del territorio urbano è senz'altro convincente.

A questo proposito segnaliamo luoghi e proposte prioritarie:

1. Piazza Gasparri (quartiere Comasina) - Urgente la sua pedonalizzazione con opportuni arredi, per impedire SCORRISANDE DI TEPPISTI IN AUTOMOBILE (!) (vedi delibera n. 36/90 - CdC 8 del 21.2.90, allegato 2):
2. incrocio Via Fontanelli/Casarsa (quartiere Bruzzano) - Urgenti provvedimenti atti ad impedire la sosta degli automezzi, che crea disordini ed impedisce il passaggio della linea "70" (vedi delibera n. 110/89 - CdC 8 dell'11.10.89, allegato 3):
3. area ex Centro Alloggiativo Provvisorio (CAP) di Via Novate. Sprombrata nel luglio '90 e liberata dalle case minime ivi insecate, tra l'altro abitate per gran parte da spacciatori di stupefacenti, l'area attende un progetto di ridestinazione. E' destinata dal PRG vigente a Servizi di Livello Comunale ed è adiacente ad un'altra area comunale. Si tratta di una superficie cospicua (cioè 45.000 mq), che il CdC 8 intende proporre come zona di sviluppo urbano a funzioni miste:
 - impianti sportivi;
 - residenza;
 - residenza protetta e day-hospital per anziani;
 - centro commerciale.

La realizzazione di impianti sportivi all'aperto potrebbe costituire la prima fase dell'intervento ed essere eventualmente in parte reversibile quando fosse varato un piano definitivo.

La Circostrizione n. 8 è configurata geograficamente come 4 isole urbane: Affori, Bruzzano, Comasina e Bovisasca. E' necessario, quindi, che anche urbanisticamente si faccia uno sforzo per unire questi quattro nuclei.

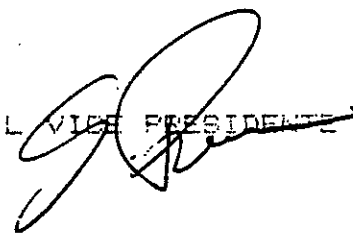
Occorre che vengano riempite, con aree verdi, sportive, abitative, terziario ecc., le "terre di nessuno" (fasce buie, squallide, disabitate), che frantumano una popolazione di 52 mila abitanti.

Il Consiglio di Circostrizione n. 8 è pronto con proposte, prospetti e suggerimenti ad un confronto serio con la Amministrazione Comunale e farà ogni sforzo per recuperare uan situazione che può diventare effettivamente disperata.

IL PRESIDENTE



IL VICE PRESIDENTE



ZONA 12 (Feltre - Cimiano - Ortica - Carnia - Lambrate)Situazione

Zona assai nota alle cronache soprattutto per la situazione complessiva del Parco Lambro, che peraltro è stato risanato mediante interventi coordinati del Comune, delle Forze dell'Ordine e della Comunità Exodus di Don Mazzi, sul piano repressivo e su quello della prevenzione anche mediante la diffusione di interventi di animazione; la situazione, tuttavia, va tenuta sotto controllo perchè vi è qualche sintomo di possibile ripresa delle precedenti attività criminali.

Vi sono zone particolarmente a rischio: Centro di Accoglienza in Via Corelli, contrassegnato da abusivismo e da presenza di spacciatori e malavitosi, che si ritengono collegati a vere e proprie organizzazioni criminali.

Problemi notevoli derivano da una consistente presenza di immigrati insediati in modo non adeguato e igienicamente assai carente; il problema è di notevole delicatezza.

Servizi sociali: non sembrano sufficienti; vi è un Centro Sociale per anziani ma nessuno per i giovani; vi sono diverse organizzazioni sportive; per le attività culturali si utilizzano le aule delle scuole; per le attività musicali, la Chiesa di Lambrate.

Richieste

Risolvere e mettere sotto controllo il problema del Centro di Via Corelli e le altre concentrazioni di immigrati;
tenere sotto controllo il Parco Lambro;
migliorare i servizi sociali e le attività culturali e ricreative.

ZONA 13 (Forlanini - Taliedo)

Situazione

Diffuso spaccio di droga, addirittura visibile.

Notevoli disordini alloggiativi (abusivismo, degrado, ecc.) al Ponte Lambro, Uccelli di Nemi, stabili IACP, che favoriscono oggettivamente il traffico di stupefacenti ed altre attività criminali.

Viale Ungheria a rischio, per diffusione di furti, scippi, atti di teppismo, micro criminalità diffusa.

La vicinanza di nomadi ed extra comunitari (Centro di Accoglienza Immigrati della Curia) produce rischi di miscele pericolose.

Vi è un'eccessiva concentrazione urbana in alcune zone (ad esempio, Ponte Lambro) con progressivo miglioramento dei servizi, ma con difficile realizzazione del processo di integrazione.

Per quanto riguarda le Forze dell'Ordine: vi è una Stazione dei Carabinieri, frequente passaggio di Gazzelle della Polizia; scarsa invece la Vigilanza Urbana.

Servizi: c'è un Centro Sociale a Ponte Lambro, non utilizzato al meglio e un po' decentrato per i giovani; c'è un Centro Adolescenti; vi sono diverse associazioni di volontariato, concentrate soprattutto sull'assistenza sociale.

Nel Quartiere vi è scarsità di attività culturali.

Richieste

Migliorare le condizioni di sicurezza di tutta la zona, con maggior presenza della Forza Pubblica e della Vigilanza Urbana.

Eliminare i disordini abitativi, l'abusivismo, e il degrado delle case popolari.

Eliminare i punti di concentrazione stabile di trafficanti di droga (Uccelli di Nemi e Ponte Lambro).

Risanamento edilizio ed urbanistico delle zone di maggior concentrazione abitativa (Ponte Lambro).

Migliorare i servizi Not.

Realizzare forme continuative di attività culturali e ricreative nella zona.

ZONA 17: (Lorenteggio - Inganni)Situazione

In realtà, non occorrono molte indicazioni specifiche, trattandosi di una zona notissima anche alle cronache giudiziarie e giornalistiche, soprattutto per il diffuso e intenso traffico di stupefacenti, ma anche per altre attività criminali. Si intuiscono infiltrazioni mafiose soprattutto in collegamento col traffico di droga; ma non sempre il fenomeno può essere provato nella sua specificità.

Vi sono stati, anche di recente, scontri a fuoco e omicidi probabilmente dovuti a regolamenti di conti.

Vi sono zone particolarmente afflitte da una vera e propria occupazione criminale (soprattutto Via Odazio; ma anche Largo Brasilia, Piazza Napoli, Piazza Tirana, nelle quali lo spaccio di droga è diffusissimo).

Vi sono intere famiglie coinvolte in traffici di droga e altre attività criminali.

Le reazioni dei cittadini sono varie: spesso predomina la paura e il silenzio. Il rischio è quello della rassegnazione e di considerare perdute e inaccessibili alcune zone, ritenute occupate dalla malavita.

Vi sono taglieggiamenti ad esercizi commerciali e atti di vera e propria intimidazione.

Vi sono stabili dell'Istituto Autonomo Case Popolari, con manutenzione difficile, notevole abusivismo e situazione complessiva di forte degrado; manca un ufficio sociale dell'Istituto, una volta esistente.

Per quanto riguarda le Forze dell'Ordine, il Commissariato più vicino è a Piazza Genova; non vi è nella zona, che comprende circa novantamila abitanti, una stazione dei Carabinieri.

Per quanto riguarda le istituzioni Sociali, ve ne sono alcune, ma andrebbero incrementate; vi è una biblioteca assai frequentata, ma tutto sommato insufficiente.

Proposte

Molto diffusa la richiesta di maggiore e più stabile presenza della Polizia, dei Carabinieri, della Vigilanza Urbana; si insiste sulla necessità di realizzare la Caserma dei carabinieri (per la quale è già pronto il progetto esecutivo) e di istituire un Commissariato di PS.

Si chiede anche l'istituzione di un Comando di Zona di Vigili Urbani.

Si insiste sul completamento del Palazzetto dello Sport la cui vicenda, iniziata nel 1983, non è ancora compiuta.

Sembra che occorranza per il completamento, non più di 400-500 milioni, peraltro allo stato attuale non disponibili (del problema, risultano già investiti gli Assessori al Demanio ed allo Sport).

Si propone l'acquisizione di un cinema (attualmente a luci rosse) da destinare ad Auditorium.

Si chiede l'istituzione di altre biblioteche e l'ampliamento dell'orario di apertura di quella esistente.

Si ritiene anche necessaria l'istituzione di un Centro Sociale in Via Lorenteggio, per la quale sembra che manchi il

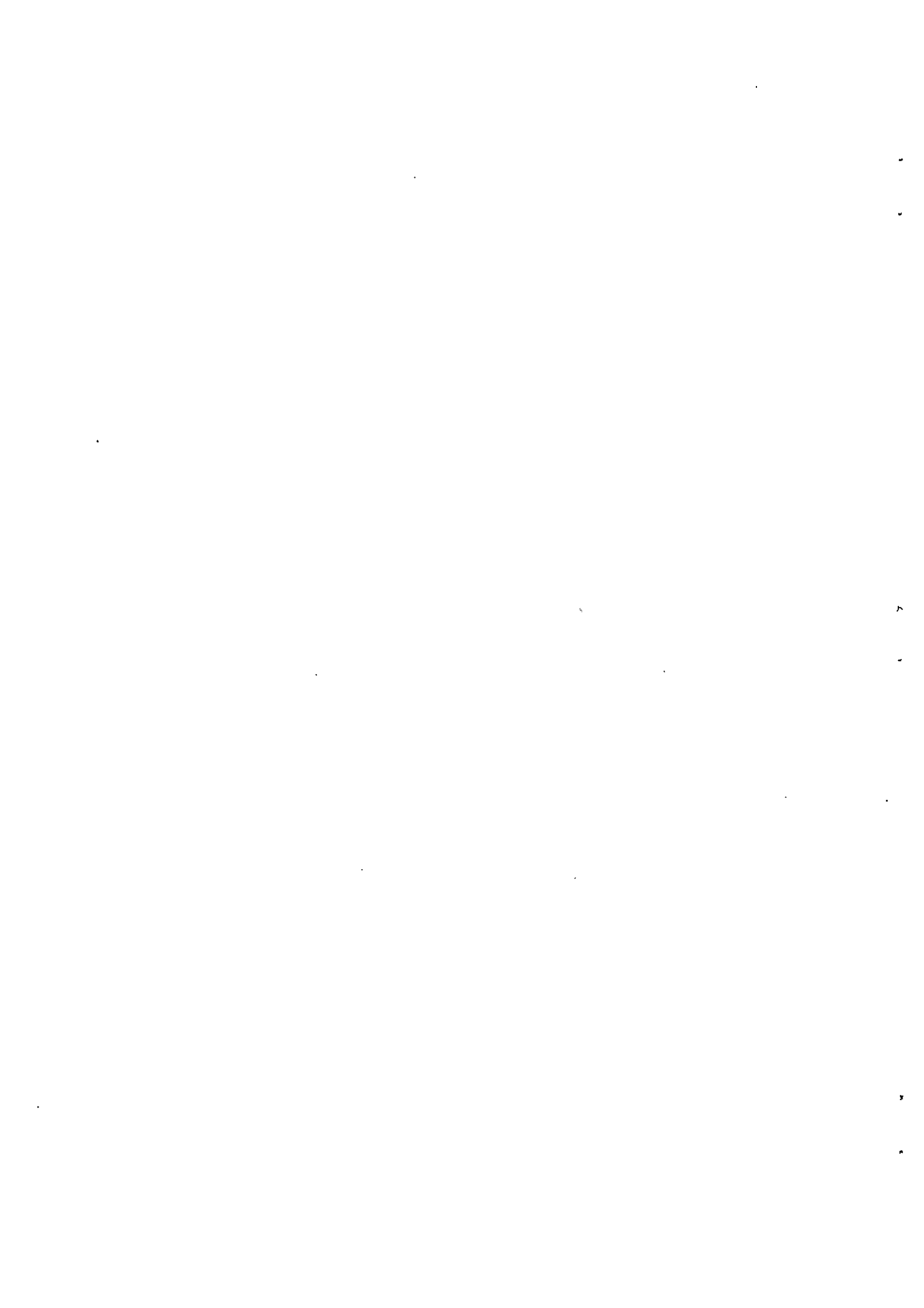
finanziamento.

Si sottolinea la necessità di realizzare zone a verde pubblico, adeguatamente strutturate e controllate.

Si auspica la diffusione di attività culturali e ricreative, sostenute dal Comune.

N.B. Altre indicazioni, proposte e richieste, si desumono dai seguenti atti, qui allegati:

- 1) delibera 25.3.91 del Consiglio di Zona relativa agli interventi necessari contro la criminalità cittadina.
- 2) Documento programmatico per il quinquennio 90/95 predisposto dalla maggioranza del Consiglio di Circoscrizione 17.



COMUNE DI MILANO

DELIB.

N.

CONSIGLIO DI ZONA N. 17

47

ATTI P.G.

OGGETTO:

MOZIONE SUGLI INTERVENTI CONTRO LA "CRIMINALITA
CITTADINA".

ATTI

25/3/1991

SEDUTA DEL CONSIGLIO DI ZONA DEL _____

CONVOCATA CON AVVISO N. 542/9 DEL 15/3/1991

ATTI

C.d.Z 17
641/91/s1

PRESIEDUTA DAL PRESIDENTE

DONATO PAOLETTI**PRESENTI I CONSIGLIERI:**FABRIZZI-CATENI-DIPILATO-VARRA'-BRAGA-ATZORI-BERTOLI-PAOLETTI-
SILVOTTI-CALVI-BRANCATI-FINZI-PODINI-ZANGHI-DI BIASE-PRINA-
GALANTE-VALNEGRI-MOLINARI-SGARAMELLA-GENTILE-CURCIO-ORTOLANI-
PELAGOTTI-RAINOLDI-CECCATO-GRANCAGNOLO.E COSI' ESSENDO PRESENTI N. 27 CONSIGLIERI LA SEDUTA E' LEGALE**ASSENTI I CONSIGLIERI:**

FOIS-ACCARDO-SALVIONI-ANZANELLO-RICCI.

E QUINDI ASSENTI IN N. DI 5

ASSISTE IL SOTTOSCRITTO SEGRETARIO

ANTONELLA FIGGZZI

CON:

- voti favorevoli n. 17
- voti contrari n. 4
- astenuti n. 6 (Paoletti-Zanghi-Calvi-Brancati-Finzi-Pelagotti)

- Visti gli artt. 7 e 49 del Regolamento sul Decentramento e la Partecipazione;

A P P R O V A

il seguente documento:

"Il Consiglio Circostrizionale 17:

considerato che il vistoso aumento verificatosi nella città delle più svariate forme di microcriminalità (furti negli appartamenti e negozi, aggressioni e scippi, danneggiamenti di autovetture, spaccio di droghe, rapine in luoghi pubblici, prostituzione maschile e femminile ecc.) in qualsiasi ora del giorno e della notte, si va sempre più espandendo;

ritenuta prioritaria ed urgentissima una decisa azione di prevenzione e repressione del fenomeno che sta esasperando i cittadini in pericolo per la loro stessa incolumità;

richiamandosi anche a quanto affermato nel Documento programmatico per l'elezione del Sindaco e della Giunta Comunale presentato al Consiglio, nello scorso agosto, allo specifico punto riguardante "la sicurezza dei cittadini";

ritenendo inoltre che non si possa tollerare che certe zone della città (piazze, parchi e giardini), specie nelle ore serali, divengano aree "off-limits", in mano a delinquenti comuni e spacciatori;

I N V I T A

1) l'Amministrazione comunale nella persona del Sindaco a procedere, con la massima urgenza, alle più rapide e concrete intese con la Prefettura e le Forze dell'Ordine milanesi (superando ostacoli di mera burocrazia) al fine di predisporre un piano articolato e coordinato di azioni tale da stroncare i fenomeni sopra citati prima che gli stessi divengano irreversibili mediante:

a) la realizzazione di un vero e proprio "sistema integrato di sicurezza" sull'intero territorio urbano, basato sul rispetto delle esigenze ordinamentali e operative delle singole forze di Polizia e aperto anche alla collaborazione della Polizia municipale;

b) la istituzione del "Poliziotto di quartiere" permanente (figura già esistente in altri Paesi);

c) la messa a disposizione di locali idonei per le Forze dell'Ordine e della Vigilanza, almeno in ogni zona del decentramento ed in ogni quartiere periferico, sostenendo, se necessario, gli oneri di ristrutturazione quale contributo specifico del Comune alla lotta alla microcriminalità;

d) potenziamento dei mezzi e incremento delle ore di pattugliamento delle volanti;

e) un uso più efficace e coordinato dei fogli di via;

2) ad istituire, nel frattempo e al più presto il vigile di quartiere quale organo collegato strettamente con le Forze dell'Ordine fisse e mobili, come detto sopra;

3) a potenziare d'urgenza l'illuminazione pubblica nei parchi e nelle piazze, nelle aree più lontane e "a rischio";

4) a ridiscutere in sede sindacale l'obbligo della divisa per la Vigilanza Urbana anche nei trasferimenti, come sicuro segnale per la cittadinanza e deterrente per il criminale;

5) a predisporre una campagna informativa di prevenzione contro scippi, furti in appartamento, furti d'auto e autoradio;

6) a richiedere la collaborazione dei cittadini nella prevenzione, invitandoli ad avere il sostituto dei portieri, anche comuni a più fabbricati, soprattutto nelle giornate festive e nei ponti.

Il Consiglio Circostrizionale, ritiene inderogabile l'obbligo della Civica Amministrazione di procedere urgentemente, nell'interesse della cittadinanza tutta, all'adozione di strumenti razionali, coordinati e permanenti che rendano la nostra città veramente vivibile.

L'attuazione di tali strumenti richiede solo provvedimenti in via amministrativa e opportune variazioni del Bilancio Comunale.

Questo piano di azioni:

- renderebbe visibile la presenza dello Stato e dell'Amministrazione in modo più diffuso sul territorio urbano;
- stabilirebbe, nel corpo sociale, un rapporto fiduciario diretto tra cittadini ed agenti dell'ordine;
- svolgerebbe un'azione preventiva e un'azione repressiva e immediata sul posto in occasione dei fenomeni più sopra citati".

Il Presidente ne fa la proclamazione.

IL PRESIDENTE
Donato Paolletti

L'ISTRUTTORE AMM.VO
Antonella Pigozzi

L'ASSISTENTE DI SETTORE
Dr.ssa G. Nastasi

- ALLA SEGRETERIA GENERALE
- AL SETTORE DECENTRAMENTO
- ALLA VIGILANZA URBANA

Copia conforme all'originale
affisso all'Albo Zonale
dal 25/3/91
IL SEGRETARIO





COMUNE DI MILANO
CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE 17
LORENTEGGIO - INGANNI

DOCUMENTO PROGRAMMATICO
=====

QUINQUENNIO 1990-1995

MAGGIORANZA POLITICA: P.C.I.-P.S.I.-P.R.I.-P.S.D.I.
P.L.I.-PARTITO DEI PENSIONATI



CONSIDERAZIONI GENERALI

Il quinquennio che il Consiglio di Zona eletto il 6 maggio dovrà affrontare si presenta particolarmente importante ed impegnativo.

- a) La società a tutti i livelli è attraversata da profondi mutamenti e nuovi fermenti che possono portare ad un progresso se alimentati da valori di solidarietà e giustizia sociale, ricreando nuovi riferimenti ideali per impedire i fenomeni di disgregazione incombenti.
- b) Milano si avvia alla costituzione dell'area metropolitana che comporterà un riassetto del decentramento, un potenziamento del suo ruolo, forme nuove di partecipazione dei cittadini alla vita democratica.
- c) La necessità di migliorare la qualità della vita nelle aree urbane richiede una profonda revisione dei criteri di sviluppo e delle scelte urbanistiche. Negli ultimi anni, i nuovi insediamenti hanno toccato grande parte delle aree ancora libere in zona aggravando una situazione già insoddisfacente. La riqualificazione urbana anche nella nostra zona deve basarsi in modo irrinunciabile su piani d'area che portino ad un recupero di standard; che prevedano funzioni in grado di colmare le carenze esistenti, di soddisfare le esigenze di quartieri moderni, di realizzare il policentrismo con punti di grande interesse cittadino anche in realtà periferiche, dando così un concreto significato alla cosiddetta riqualificazione della periferia. Le scelte debbono essere democratiche ed approfondite.
- d) La qualità dei servizi nei diversi settori (scuola, sanità, assistenza, sport, cultura) rappresenta un punto di primaria importanza. A tal fine va sostenuto il processo di modernizzazione dell'amministrazione pubblica in modo che possa continuare a svolgere il suo ruolo fondamentale, irrinunciabile per garantire soprattutto i ceti più deboli.
- e) La partecipazione democratica, obiettivo principale della nascita del decentramento, va rilanciata e deve rappresentare il punto più qualificante di ogni progetto di innovazione, quale quello delle aree metropolitane. Le mutate condizioni sociali richiedono il riesame dei mezzi di comunicazione e di confronto con la cittadinanza. Le difficoltà riscontrabili al riguardo potranno essere facilmente superate con idonee soluzioni se permane la convinzione sulla fondamentale necessità di rendere i cittadini partecipi delle scelte che li riguardano e sulla possibilità di indirizzare i mutamenti verso il progresso. L'assunzione come indirizzo dei punti suddetti, completati da un programma di azioni coerenti, può qualificare una coalizione che voglia impegnarsi a corrispondere ai bisogni nuovi della società ed alle attese dei cittadini della zona 17.

PARCO DEI FONTANILI

Rappresenta l'elemento di maggiore qualificazione del territorio in Zona 17.

Obiettivi da attuare:

- passaggio a fasi realizzative del progetto già approvato valutando la qualità dello stesso
- definizione della destinazione delle aree residue con prioritario ampliamento del parco, come da progetto approvato dal Consiglio di Zona; ed individuazione di funzioni compatibili allo stesso e di interesse sociale per il resto.

La ristrutturazione della cascina Cascinazza deve essere compresa nel piano particolareggiato in modo da non consentire al privato l'elusione di vincoli e pervenire così più facilmente alla stipula di una convenzione sulle aree da cedere.

Si considererà anche lo strumento dello scambio per procedere all'acquisizione delle aree private.

VILLAGGIO DEI FIORI

Il progetto di risistemazione dell'area va sviluppato confrontandosi con i cittadini del quartiere.

L'area individuata come ciclo-pedonale, va caratterizzata in tal senso con opportuni interventi anche di arredo urbano, riservando ampie parti, ricavate dalla ristrutturazione, a verde attrezzato.

AREE INDUSTRIALI DISMESSE O NON PIU' UTILIZZABILI CON TALE DESTINAZIONE

L'uso di queste aree va ridefinito con piani organici che puntino a:

- recupero di standard a servizi e verde
- riqualificazione del territorio con l'individuazione di funzioni idonee per i quartieri interessati considerando anche le esigenze cittadine
- nuova definizione degli standard considerando la situazione zonale (inferiore alla media milanese)

TRAFFICO E VIABILITA'

La zona è interessata da flussi di traffico crescenti. Vanno studiate misure locali da raccordare a quelle più generali a carattere cittadino per migliorare la situazione.

Tra gli obiettivi da perseguire:

- prolungamento delle linee tranviarie 21 ed 8 fino all'ex dazio (in corso di attuazione)
- corsia preferenziale per i mezzi pubblici da p.zza Napoli a p.zza Tirana

Esiste già un indirizzo del Consiglio di Zona che va ripreso e concretizzato in questi termini:

- parcheggio sotterraneo
- sistemazione superficiale a verde attrezzato e piantumato
- riesame della disposizione del parcheggio del palazzetto e completamento del campo di calcio con una fascia per l'integrazione delle attività (ad esempio bocce, ambiente di preriscaldamento per i giocatori).

- PROBLEMI DEL QUARTIERE GRIGIONI

Il quartiere sorge su un'area di intensa urbanizzazione. Non è possibile modificare la situazione con la realizzazione di nuove strutture sociali.

Il disagio espresso dai cittadini può essere affrontato a livello di iniziative di quartiere che abbiano come riferimento le realtà esistenti (Campo Olimpia o le strutture scolastiche).

Va riesaminata inoltre la situazione viabilistica per un possibile miglioramento dei flussi di traffico e del parcheggio.

Il confronto con i cittadini potrà suggerire altri interventi.

- RIQUALIFICAZIONE DEL QUARTIERE GIAMBELLINO

Questo obiettivo va perseguito attraverso la predisposizione di uno studio d'area, che tra l'altro prevede:

- la realizzazione dei progetti di impianti sportivi in corso
- arredo urbano e cura del verde
- valorizzazione della Via Odazio e P.zza Tirana
- iniziative insieme agli operatori commerciali
- centro sociale presso l'ex Tallero
- piano urbanistico sulle aree industriali di Via Savona
- piantumazione lungo tutta la Via Giambellino
- ristrutturazione della residenza pubblica
- riconversione del cinema Cittanova
- creazione accessi pedonali e ciclabili verso l'Alzaia Naviglio Grande
- potenziamento della illuminazione pubblica.

- PROGETTO DI UN DISTRETTO SOCIO SANITARIO PILOTA che dovrà assicurare il coordinamento e l'erogazione dei seguenti servizi:

- attività diagnostiche, terapeutiche e preventive di primo livello
- assistenza medica e pediatrica di base
- guardia medica prefestiva, festiva e notturna
- assistenza specialistica ambulatoriale e domiciliare di primo livello
- assistenza domiciliare anziani allettati
- attività di prevenzione a livello scolastico
- igiene pubblica e ambientale
- progetti di educazione sanitaria
- medicina sportiva
- centro prelievi e raccolta/memorizzazione dei dati epidemiologici

Infine, data l'assenza nel territorio della nostra zona di strutture ospedaliere, ci sembra indispensabile rilanciare la proposta di un nuovo Poliambulatorio Specialistico che sostituisca la vecchia struttura di Via Inganni, 15.

Tali servizi potrebbero ad esempio trovare spazi adeguati nel progetto relativo alle aree antistanti il Campo Colombo.

- ANZIANI

Vanno perseguite alcune proposte a favore di questa categoria, come ad esempio:

- pieno utilizzo da parte degli anziani degli ambulatori, dei day-hospital, dei laboratori di analisi e diagnosi degli Istituti Radaelli e Pio Albergo Trivulzio
- creazione di un consultorio geriatrico che contempra la presenza di una équipe medico infermieristica e di operatori addetti ad attività di orientamento e segretariali
- estensione di iniziative a carattere sociale e ricreativo (vacanze al mare, corsi di ginnastica fisioterapica, corsi di alimentazione, gite ecc.) con utilizzo di personale del comune
- incentivazione del volontariato anziano nella tutela del verde, nella custodia dei centri e strutture sportive, nell'assistenza ecc.
- pieno utilizzo delle risorse esistenti in zona attraverso apposite convenzioni (cooperative di P.zza Tirana, Via Caccialepori)
- presenza nei Consigli di amministrazione delle case di riposo di rappresentanti dei pensionati

- SOSTEGNI FINANZIARI

- alle famiglie che si prendono cura di anziani inabili che percepiscono solo la pensione minima
- agli anziani che necessitano di particolari cure (certificazione medica): esempio, terme

- EX SCUOLA MATERNA DI VIA NARCISI

Il riutilizzo va completato con la reazione di un centro polivalente ad integrazione dei servizi assistenziali esistenti secondo gli indirizzi relativi ai giovani ed alla terza età.

SCUOLA

Il sostegno alla scuola pubblica per una sempre maggiore qualificazione è un compito istituzionale che va perseguito.

L'attenzione alla scuola pubblica non significa disconoscimento della iniziativa privata nel settore che va valorizzata in relazione agli obiettivi sociali che assicura.

Con la scuola pubblica va creato un rapporto continuo in modo che dalla conoscenza dei problemi reali e delle opportunità esistenti si possano avviare iniziative in collaborazione con il decentramento.

Fondamentale a tale riguardo è un più stretto collegamento della commissione educazione con le realtà scolastiche e con i vari organismi.

Va mantenuta l'attuale diffusione delle scuole dell'obbligo e favorito lo sviluppo di strutture per scuole superiori.

L'utilizzo del fondo del diritto allo studio deve privilegiare i meritevoli e bisognosi e ciò sarà tanto più possibile quanto più si svilupperanno programmi aderenti ai bisogni e mirati.

Lo stato della scuola, la sua evoluzione per far fronte al mutare delle condizioni, i fermenti che l'attraversano debbono essere oggetto di convegni periodici anche a livello locale.

Vanno recepiti e sviluppati le indicazioni che da questo mondo possono nascere.

Il Consiglio di Zona deve curare in modo particolare quanto attiene al buon mantenimento del patrimonio scolastico.

CULTURA

Alla cultura vanno dedicate maggiori risorse.
Perchè la società sia protagonista dei cambiamenti e non li subisca passivamente occorre rendere i cittadini consapevoli delle nuove realtà.

All'egemonia dei mass-media può contrapporsi una cultura democratica basata sulle iniziative locali con una comunicazione diretta e più ricca di valori tra i cittadini.

Il decentramento può svolgere un ruolo essenziale.
Allo scopo va creata una rete per l'espressione culturale analogamente a quanto fatto per il settore dello sport collaborando con i circuiti potenziali (scuole associazioni, gruppi) e creando le necessarie strutture.

Tra gli obbiettivi da perseguire:

- riconversione del cinema Cittanova;
- realizzazione di un centro secondo quanto già deliberato sull'area Primaticcio, Legioni Romane;
- centro sociale in Via Giambellino;
- potenziamento biblioteca di Via Odazio;
- inserimento di una istituzione culturale di rilevanza cittadina nella palazzina del Beccaria.

La valorizzazione delle espressioni culturali di tutte le realtà zonali deve essere sostenuta con adeguato utilizzo del fondo FAP in programmi congiunti ed iniziative non effimere ma organiche ed orientate alla affermazione del senso artistico nonché allo sviluppo della conoscenza sociale nei diversi settori (lirica, musica leggera e classica, teatro, informatica etc.).

- DISAGIO GIOVANILE E DROGA

- Realizzazione di un Centro Giovani secondo le indicazioni contenute nel piano programmatico sulle tossicodipendenze del Comune di Milano, da ubicare provvisoriamente presso il Palazzetto di Via Rosalba Carriera e in via definitiva nell'area dell'ex Tallero opportunamente ristrutturata.
- Predisposizione di un Centro di pronto intervento
- L'integrazione dei NDT e il volontariato sociale di zona
- L'istituzione di una videobiblioteca dello spettacolo, delle arti visive e della comunicazione multimediale.
- Ripristino integrale del Centro Tempo Libero di Via Odazio che comprenda anche l'assunzione di operatori comunali in sostituzione di quelli precedentemente allontanati.

CENTRI POLIVALENTI

I centri culturali, sportivi ed aggregativi in genere debbono essere polivalenti nel senso delle categorie di utenza che debbono comprendere (compatibilmente con le condizioni concrete) bambini, giovani, adulti, anziani.

Ciò non esclude che si debba cercare di individuare le specifiche esigenze delle diverse fasce di età ed organizzare iniziative in relazione.

In questo spirito si può parlare di centri giovanili come di punti per l'informazione e l'aggregazione dei giovani inseriti nei centri polivalenti.

In tal senso si esamineranno tutte le possibilità esistenti presso le strutture pubbliche o convenzionate esistenti in Zona (scuole, centri sportivi etc.) compreso il palazzetto polivalente di Via Rosalba Carriera destinato in modo specifico alle attività sportive.

Sarà mantenuto uno stretto collegamento con l'amministrazione centrale per cogliere e favorire tutte le opportunità.

COMMERCIO E LAVORO

La commissione deve essere rilanciata in collaborazione con gli operatori del settore.

Tra gli obiettivi l'organizzazione di panieri e l'esame dei problemi del lavoro in collaborazione con il sindacato.

Esaltare con apposite iniziative l'associazionismo commerciale di via o di quartiere. Esso va aiutato e sostenuto nelle iniziative che sapranno sviluppare per meglio evidenziare il servizio commerciale.

- SALVAGUARDIA DEL DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il problema casa, lungi dall'esser risolto rappresenta ancora un'emergenza per la città e per la zona soprattutto per

- pensionati
- sfrattati e giovani coppie

Il Consiglio di Zona dovrebbe impegnarsi per

- verificare il rispetto degli standards nei cambi di destinazione d'uso e proporre modifiche all'attuale regolamento edilizio nelle aree ad alta concentrazione di terziario e uffici e salvaguardare il patrimonio abitativo
- sollecitare l'IACP affinché realizzi in tempi brevi un censimento di tutti gli alloggi sfitti e proceda alla loro assegnazione, aggiornando criteri e procedure
- consultazioni di quartiere

- CENTRO DONNA della Zona 17

Rispettando le aspettative delle donne, il Comune di Milano ha istituito il Centro Azione Milano Donne in Via Tibaldi, 41 con funzione di coordinamento per tutta la città.

La delegata alla questione femminile, in collaborazione con il Decentramento, ha attivato 5 centri Donna nelle Zone periferiche.

Nel dicembre 1988, il Consiglio Circostrizionale 17 ha deliberato l'istituzione del Centro donna Zona 17 con sede provvisoria in Via Odazio, presso il C.T.L. dove operano varie organizzazioni di quartiere.

Il Centro Donna 17 ha la funzione di fornire alle donne

- strumenti per conoscere e usare meglio i servizi già esistenti in zona;
- nuovi servizi per i bisogni non sufficientemente ascoltati come il bisogno di sicurezza o il bisogno di supporto e consulenza nelle questioni giudiziarie familiari;
- uno spazio per l'elaborazione e la trasmissione della cultura delle donne.

Il Centro Donna 17 organizza incontri e dibattiti, corsi culturali e formativi, momenti ricreativi per donne di età e culture differenti per una migliore integrazione nella vita sociale.

Per la prossima legislatura il Consiglio di Circostrizione si impegna per mettere a disposizione del Centro Donna

- una sede autonoma con arredo adeguato
- personale comunale qualificato per coordinare le attività e le richieste crescenti
- uno stanziamento di fondi dal decentramento per organizzare direttamente le iniziative

- AREA METROPOLITANA

I consigli di zona dovranno svolgere un ruolo attivo nella definizione delle aree metropolitane che dovranno essere entità tali da non perdere il collegamento diretto con la cittadinanza.

Dovranno essere conferiti nuovi poteri politici ma anche funzioni e strutture idonee a supportare l'attività degli organismi eletti ed a soddisfare i cittadini in fatto di efficienza dei servizi e di partecipazione alle scelte.

- PARTECIPAZIONE

Accanto agli strumenti tradizionali che vanno valorizzati (assemblee, commissioni), vanno adottate soluzioni integrative quali:

- indagini a campione sulle richieste della cittadinanza;
- consultazioni di quartiere;
- collegamento più stretto con le associazioni e consultazioni attraverso le stesse;
- un bollettino periodico da inviare periodicamente a tutte le famiglie e/o reperibili presso le edicole;
- un recapito telefonico per informazioni o creazioni di punti di informazione con utilizzo di soluzioni informatiche.

- LA MODERNIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE

La modernizzazione delle istituzioni è un obiettivo di grande rilievo per una democrazia al passo con i tempi che va perseguito a tutti i livelli ed in tutti i diversi aspetti.

Essa interessa direttamente la vita dei Consigli di zona e della macchina comunale.

L'adozione di tecnologie informatiche è indispensabile per migliorare la gestione delle procedure e delle informazioni in genere.

Non si tratta di modernismo efficientistico.

Oltre un decennio fa, nelle norme del nascente decentramento, vennero inseriti espliciti riferimenti alla costituzione di archivi informatici per la gestione dei diversi settori (demanio, urbanistica, servizi) come strumento di democratizzazione.

Quel poco che è stato fatto in materia ha portato notevoli benefici nella gestione.

Va perseguito un piano di potenziamento che deve comprendere:

- aumento dei PC almeno fino a 5 con idonee capacità;
- il loro collegamento in rete locale;
- l'assegnazione di risorse per il lavoro delle commissioni e per l'informazione al cittadino;
- il collegamento con il sistema centrale e la possibilità di accedere agli archivi di interesse comune;
- la richiesta di posta elettronica tra zone e con gli assessorati;
- un piano di formazione per il personale e per quanti (componenti di commissione o consiglieri) vogliono avvalersi anche degli strumenti informatici;
- la disponibilità di pacchetti per l'Office Automation.





COMUNE DI MILANO

RIPARTIZIONE DECENTRAMENTO

Consiglio di Zona N. 17
Lorenteggio-Inganni

IL PRESIDENTE

P R E M E S S A

Questo documento è il frutto del confronto tra le forze politiche di sinistra e laiche che hanno inteso dar vita ad una maggioranza politica-programmatica per l'amministrazione della Circostrizione 17 di Milano.

Si tratta di un elaborato che fissa le linee direttrici alle quali si richiamerà la maggioranza nella conduzione del Consiglio di Circostrizione, ma che contiene anche un elenco dettagliato di proposte concrete per amministrare il nostro quartiere.

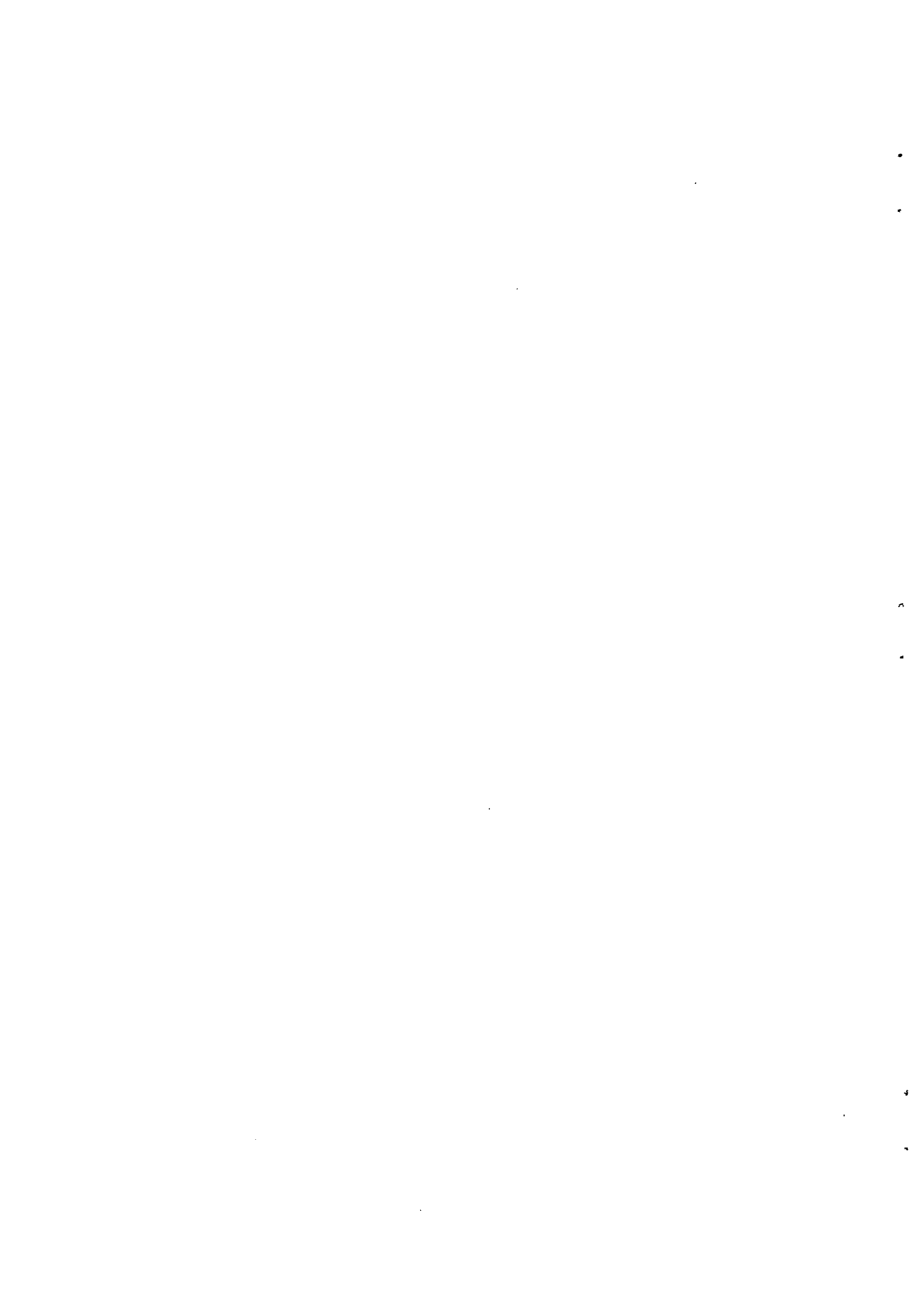
Alcuni degli obiettivi fissati in questo programma si ricollegano alle precedenti fasi amministrative, nella misura in cui vengono ripresi problemi individuati ma rimasti insoluti o avviati a soluzione parziale, progetti approvati da realizzare, questione da approfondire alla luce di nuove esigenze.

Ciò sta a significare che si farà tesoro di tutto quanto costituisce il patrimonio di idee, di fatti e di persone della nostra Zona senza preclusioni di schieramenti passati o presenti.

Naturalmente il programma si caratterizza anche per quanto di innovativo comporta il coinvolgimento di altre forze politiche alla direzione del Consiglio, per le loro opzioni di fondo e per le precise proposte contenute nei rispettivi programmi elettorali.

I criteri che hanno ispirato la formulazione del programma e della conseguente intesa politica, sono stati in sintesi questi:

- rilancio del Decentramento come uno dei rimedi al crescente malessere nel rapporto cittadini/istituzioni;
- partecipazione attiva al processo di riforma delle autonomie locali e quindi dei nuovi organismi municipali di Milano;
- impegno prioritario nella gestione del territorio, per i riflessi sulle condizioni ambientali del nostro quartiere;
- maggiore presenza delle Circostrizioni per il buon funzionamento dei servizi alla persona.





COMUNE DI MILANO

RIPARTIZIONE DECENTRAMENTO

Consiglio di Zona N. 17
Lorenteggio-Inganni

IL PRESIDENTE

Accanto a ciò vi è la volontà politica di contribuire al governo della città, ponendosi nei confronti dell'amministrazione centrale come interlocutori sensibili alle impostazioni programmatiche generali ma anche rigorosi custodi della propria autonomia.

Condizione indispensabile per realizzare questo impegno programmatico è il contributo fattivo di tutte le componenti della Circoscrizione, nell'ambito delle proprie prerogative e pur nel rispetto delle differenti collocazioni. E' assicurata, in tal senso, la massima disponibilità ad accogliere proposte o suggerimenti ed a confrontarsi con valutazioni critiche da qualunque parte provenienti.

Con questo auspicio, auguro buon lavoro ai colleghi Consiglieri e a tutto il personale dell'apparato amministrativo.

Donato Padletti



Comune di Milano
CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE N. 17
Lorenteggio-Inganni

COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE 17

Presidente DONATO PAOLETTI

Vice_Presidente ANGELA ACCARDO

Coordinatori

Gabriella Finzi
Mario Brancati
Augusto Bononi
Patrizia Salvioni
Achille Gentile
Raffaele Galante
Alberto Fois

Commissioni

Educazione
Demanio-Ecologia-Manutenzione
Commercio-Lavoro
Assistenza-Sanità
Sport-Tempo Libero
Cultura
Urbanistica-Trasporti-Viabilità

CONSIGLIERI:

D.C.

ATZORI ROBERTO
BERTOLI GIORGIO
BRAGA GIUSEPPE
CATENI LORENZO
DIPILATO MARCO
FABRIZZI GIANROBERTO
VARRA' LUIGI

P.C.I.

I BRANCATI MARIO
I CALVI DANIELE
I FINZI GABRIELLA
I PAOLETTI DONATO
I PODINI GIOVANNA
I SILVOTTI SERGIO
I

P.S.I.

I ACCARDO ANGELA
I DI BIASE NICOLA
I FOIS ALBERTO
I PRINA GIANBATTISTA
I SALVIONI PATRIZIA
I ZANGHI DOMENICO
I

LEGA_LOMB.

MOLINARI NICOLA
SGARAMELLA SILVANO
RICCI ENRICO
VALNEGRI SERGIO

P.R.I.

I BONONI AUGUSTO
I GALANTE RAFFAELE
I
I

P.S.D.I.

I GRANCAGNOLO VINCENZO
I
I
I

M.S.I.-D.N.

CURCIO FRANCESCO

P.L.I.

I GENTILE ACHILLE

D.P.

I ORTOLANI GIORGIO

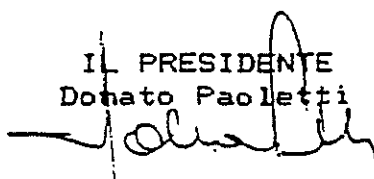
P.N.P.

CECCATO MARIA

VERDI

I RAINOLDI ROBERTO I
I PELAGOTTI LUCIANO I

Il PRESIDENTE
Donato Paoletti





ZONA 19 (S.Siro - Q.T.8 - Gallarate)Situazione

Diffuso spaccio di droga, soprattutto al Parco di Trenno e nelle vicinanze della sede del Consiglio di Zona (Via Quarenghi).

Al parco Trenno c'è una situazione molto difficile, anche per l'ubicazione, la facilità di accesso e di fuga; la zona è sotto il controllo di organizzazioni criminali.

Diffusi atti vandalici (per tre volte, è stato dato fuoco al Centro Recupero di Via Uruguay).

C'è un campo nomadi, a cavallo con altre zone (18 e 20); la commistione fra questi ed alcuni extracomunitari dà luogo a notevoli tensioni.

Al Q.T.8, lo scippo è diffusissimo: vi sono bande di minori dedite alla micro criminalità.

Altre zone a rischio: Monte Stella, Quartiere Vecchio S.Siro, Mercato ambulante di Via Osoppo.

I servizi sono complessivamente buoni: vi è un Centro Sociale a Lampugnano; la biblioteca è aperta fino alle 23: c'è un ampio Auditorium, molto utilizzato per attività culturali, ricreative e politiche.

Richieste

Maggiore e più continuativa presenza delle Forze dell'Ordine e soprattutto dei Vigili Urbani; al Parco Trenno, potrebbero

essere utilizzati Vigili a cavallo (in zona, vi sono strutture adeguate, per il ricovero dei cavalli).

Risolvere il problema dei nomadi e recidere i loro rapporti con gli extra comunitari meno inseriti.

Organizzare interventi formativi presso le scuole.

ZONA 20 (Vialba - Certosa - Quarto Oggiaro - Vialba)

Situazione

Zone invase dalla criminalità: Piazza Prealpi, Cagnola, soprattutto Via Emilio Bianchi.

Vi sono stati scontri, regolamenti di conti e omicidi.

Diffusione del traffico degli stupefacenti a livello elevato, anche sul piano organizzativo, e diffusione della droga anche vicino alle scuole.

Diffusione del taglieggiamento di servizi commerciali.

In Via E. Bianchi, uno stabile delle case popolari al numero civico n. 6, è praticamente occupato dalla malavita, che impedisce perfino la manutenzione delle sette palazzine, praticamente inaccessibili anche per i tecnici dello IACP dell'AMSA ecc. Nei pressi, un campo nomadi, con alcuni collegamenti organici con famiglie malavitose; la situazione, sotto questo profilo, è definita grave.

Situazione esplosiva nell'ex motorizzazione di Via Colleoni, con situazione igienica disastrosa ed una parte di immigrati (specialmente tunisini e marocchini) non in regola ed alcuni dediti alle attività malavitose.

Notevole giro di prostituzione.

Problemi di sicurezza per l'ultimo tratto dei tram, nelle ore serali.

Si considerano particolarmente pericolose le adiacenze con alcune località della zona di Bruzzano, dove pure è assai diffusa la malavita.

Gli abitanti della zona sono impauriti e talora terrorizzati.

Chiedono insistentemente misure di sicurezza.

Per quanto riguarda le Forze dell'Ordine: Commissariato di Pubblica Sicurezza assolutamente inadeguato sul piano logistico; Stazione dei Carabinieri con organico insufficiente.

Proposte

Presenza assidua e continuativa delle Forze dell'Ordine (due cellulari, 24 ore su 24) per riprendere il controllo del territorio.

Più centri di aggregazione per giovani.

Centri sociali a Musocco.

Controllo ed inserimento del campo nomadi.

Dotare i centri di aggregazione esistenti (anziani e tempo libero) di animatori.

Rafforzare e sostenere le numerose associazioni sportive e ricreative esistenti nella zona.

Allegato: Ordine del Giorno del Consiglio di Zona.

COMUNE DI MILANO

CONSIGLIO DI ZONA N. _____ 20

DELIB.

N.

28

ATTI
COMUNE DI MILANO
OGGETTO:

ODG SU, SITUAZIONI VIA E. BIANCHI

0089977 ACⁿ 20 MAR. 1991

PROTOCOLLO GENERALE

ATTI
Prot. n. **498**
C.D.C. 20 /na

SEDUTA DEL CONSIGLIO DI ZONA DEL 11.03.91

CONVOCATA CON AVVISO N. 412/91 DEL 05.03.91

ATTI

PRESIEDUTA DAL PRESIDENTE

DOMENICO DENTONI

PRESENTI I CONSIGLIERI:

Accornero - Agrati - Aguiari - Ambrosini - Andreutti - Ballo - Basciu
Beretta - Bignamini - Caldarola - Camici - Dentoni - Fassina - Gallo
Graziano - Lassini - Macchi - Minghini - Monfredi - Montiron
Pasturenzi - Poletti - Potestà - Procacci - Randazzo - Scalabrin
Schieppati - Trincherò - Verza - Zappone.

E COSI' ESSENDO PRESENTI N. _____ CONSIGLIERI LA SEDUTA E' LEGALE

30

ASSENTI I CONSIGLIERI:

Monfredi - Rota

E QUINDI ASSENTI IN N. DI 2

ASSISTE IL SOTTOSCRITTO SEGRETARIO

GRASSO GIULIANO

COMUNE DI MILANO
PROTOCOLLO GENERALE

IL CONSIGLIO DI CIRCOSCRIZIONE N. 20

222

- presenti n. 30, votanti n. 30
- con voti favorevoli n. 30, contrari n. //, astenuti n. //

- visto il vigente Regolamento sul decentramento e la Partecipazione dei Cittadini nell'Amministrazione Comunale;

- preso atto dell'antropotesa relazione:

d e l i b e r a

di accogliere, facendolo proprio, l'Ordine del Giorno illustrato in relazione, che qui s'intende richiamata e che è parte integrante della presente deliberazione.

Il Segretario

Il Presidente

- Al Sig. PREFETTO
- Al Sig. SINDACO
- Al Sig. ASSESSORE ASSISTENZA S.S.
- Al Responsabile UFFICIO NOMADI Comune di Milano
- Al Sig. PRESIDENTE IACP
- Al OPERA NOMADI
- Al Settore Decentramento
- Alla Segreteria Generale
- Al Protocollo Generale
- Alla Presidenza

RELAZIONE

Da tempo, con più prese di posizione e petizioni da parte di cittadini, indirizzate alle autorità competenti, viene denunciata l'intollerabile situazione di violenza presente presso gli stabili di via E. Bianchi, aggravate dalla presenza nel vicino campo nomadi di via Negrotto di situazioni altrettanto violente che spesso si integrano fra loro. (Emilio Bianchi-Negrotto)

Gli ultimi gravi fatti di questi giorni rendono inderogabile un incontro urgente tra Autorità preposte all'ordine pubblico, Amministrazione Comunale, Opera Nomadi, IACP e Consiglio di Circostrizione per coordinare decisioni ed interventi che riportino tranquillità e sicurezza ai cittadini di quel quartiere.

Per tanto chiediamo un incontro urgente con le parti indicate.

Il Presidente



Al Sig. PREFETTO
Al Sig. SINDACO
Al Sig. ASSESSORE ASSISTENZA S.S.
Al Responsabile UFFICIO NOMADI Comune di Milano
Al Sig. PRESIDENTE IACP
All' OPERA NOMADI
Al Settore Decentramento
Alla Segreteria Generale
Al Protocollo Generale
Alla Presidenza

DELIBERA IN CORSO DI
PUBBLICAZIONE ALL'ALBO
PRETORIO DELLA ZONA 20

DAL: 21 MAR. 1991

AL: - 5 APR. 1991

IL SEGRETARIO



RELAZIONE DEL COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA
CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI
INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO, IN ORDINE ALLA VERIFICA
DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE IN ATTO PRESSO IL COMUNE DI
MILANO, E NEI SETTORI PIU' ESPOSTI

PARTE PRIMA

- 1) Tra i compiti affidati al Comitato c'è quello di "analizzare le procedure al fine di verificare gli spazi attraverso i quali possono realizzarsi le infiltrazioni criminali e mafiose e studiare le modifiche procedurali idonee a restringerli, formulando all'uopo specifiche proposte". Fin dal primo impatto, l'indagine si è rivelata assai complessa, trattandosi - in pratica - di esaminare non solo le procedure ma sostanzialmente anche la stessa organizzazione degli uffici e servizi comunali. Il Comitato ha individuato prima di tutto i Settori più esposti, considerando i seguenti: Urbanistica, Lavori Pubblici, Edilizia Popolare ed Edilizia Privata, Economia, Commercio. Sono stati sentiti tutti gli Assessori preposti ai singoli Settori, accompagnati dai Dirigenti dei rispettivi Uffici e Servizi; incontri specifici si sono svolti col Segretario Generale, con l'Assessore Zorzoli, incaricato - in Giunta - anche dei problemi relativi alla trasparenza e con i responsabili del Settore Organizzazione e del SICOM. Si è poi compiuta una verifica attraverso l'audizione di esponenti del mondo esterno, di quello cioè che ha maggiori contatti con gli Uffici Comunali nei Settori suindicati. In particolare, sono stati sentiti l'architetto Demetrio Costantino, presidente dell'Ordine degli

Architetti di Milano, l'ingegner Giancarlo Giambelli, presidente dell'Ordine degli Ingegneri, il geometra Brambilla, presidente del Collegio dei Geometri.

Si è tenuta anche un'audizione degli esponenti delle tre organizzazioni confederali dei Sindacati del territorio.

E' stato esaminato un ampio materiale, fornito da alcuni Assessori, dalla Segreteria generale, dai Settori Organizzazione, SICOM e da altri uffici.

- 2) La prima conclusione a cui è pervenuto il Comitato, dopo le suddette indagini e dopo ampia riflessione, è che il problema non si risolve solo verificando la possibilità di infiltrazioni di stampo mafioso, ma riguarda tutte le possibilità di infiltrazione, nelle procedure dei settori più delicati, di ogni tipo di attività illegale, anche indipendentemente dalla criminalità organizzata e particolarmente di quella mafiosa. In realtà, i fenomeni possono anche essere collegati ed interdipendenti, ma non di rado hanno una loro autonomia, nel senso che la corruzione e la concussione rappresentano fenomeni a connotati prevalentemente individuali, attenendo ad un tipo di criminalità comune che può essere funzionale a se stesso oppure può aprire varchi per la criminalità organizzata, la quale - soprattutto nel nord - appare più propensa ad utilizzare metodi di infiltrazione di questo tipo piuttosto che quelli della violenza intimidatrice.

D'altronde, poichè il Comitato ha il compito di vigilare ed assumere iniziative anche sulla correttezza degli atti amministrativi, è apparso logico e doveroso che l'indagine non fosse limitata alle modalità di contrasto di eventuali ipotesi di infiltrazioni mafiose, ma riguardasse ogni

aspetto di correttezza, trasparenza, legalità delle procedure.

Si aggiunga, per di più, che spesso non è facile distinguere tra il singolo che cerca di "ungere le ruote" per spingere avanti una pratica e per ottenere una soluzione a lui favorevole anche al di là della legalità e l'esponente di un gruppo organizzato che ricorre a sistemi analoghi per mandare avanti una pratica di lottizzazione di più ampio respiro. Fino ad un certo punto, le strade sono le stesse; ma poichè di solito i mafiosi non si presentano con il biglietto da visita, è anche ovvio che i cammini possono restare apparentemente lineari fino alla fine e solo per motivi occasionali può risultare, in seguito, con chi si aveva trattato. Ciò rende particolarmente problematico ogni accertamento ed espone l'Amministrazione a rischi evidenti e spesso non facilmente eludibili.

- 3) La seconda conclusione è strettamente collegata alla prima: se vi sono aspetti così complessi, se così difficile è individuare tutte le possibili forme di aggressione alla correttezza delle procedure, se così arduo è distinguere fra illegalità del singolo e illegalità del gruppo organizzato, se infine le procedure in atto sono, per tradizione, per forza di inerzia e per mille altri motivi, così complicate, è certamente illusorio pensare che qualche aggiustamento, qualche modifica parziale possano rendere - di per sè - meno permeabile l'apparato comunale. Se non si incide sulla stessa struttura organizzativa nel suo complesso, è difficile ottenere risultati probanti ed efficaci. D'altronde, come ci si difende dalla corruzione del funzionario o dalla protezione (o connivenza) del politico, se non istituendo sistemi organizzativi non solo corretti e trasparenti, ma anche facilmente controllabili

da tutti e basati sul principio della responsabilità specifica dei funzionari o comunque dei preposti ai singoli Settori o addirittura ai singoli procedimenti?

Vi sono rimedi che vengono subito alla mente e che possono essere agevolmente impiegati; ma essi non sono mai, di per sè, esaustivi e non creano ripari esaurienti. Si pensi alla delibera cosiddetta della trasparenza del 1986. Non c'è dubbio che essa ha rappresentato un elemento positivo di chiarezza e di trasparenza. Ma si può dubitare della sua idoneità, da sola, a difendere l'Amministrazione da un lato dall'aggressione di una criminalità organizzata sempre più sofisticata e pronta ad aggirare tutti gli ostacoli normativi e regolamentari e dall'altro dal pericolo costante rappresentato dalla possibilità di comportamenti infedeli e scorretti all'interno stesso dell'Amministrazione.

D'altronde, anche ad ipotizzare rimedi di tipo tradizionale (intensificazione dei controlli, dei divieti, delle formalità, ecc.) si incorre in una ulteriore ed evidente contraddizione: se - come meglio si vedrà più oltre - la lunghezza e la complessità delle procedure favoriscono la possibilità di infiltrazioni illegali, aggiungere formalità significa allungare i tempi e rendere più complicato l'iter e dunque finire per ampliare i margini di possibili interventi criminosi.

Ci sono altri Paesi che, ad esempio, in materia di appalti, hanno battuto strade opposte: hanno cioè semplificato al massimo le procedure, irrobustendo però fortemente i controlli ad opera compiuta. E' una scelta che solo in parte appare condivisa dagli organismi comunitari, ma che tuttavia evidenzia l'esistenza di un problema e la difficoltà di risolverlo.

Ma ancora: spesso si afferma che l'eccessiva discrezionalità dell'amministrazione pubblica può rendere più permeabili le procedure e dunque favorire l'illegalità; ma talora è vero anche il contrario; e soprattutto è pacifico che vi sono settori in cui la discrezionalità può essere vincolata ma non eliminata, in quanto sono necessarie scelte di fondo (ad esempio di politica urbanistica) che non possono essere ristrette in schemi rigidi, pena l'arresto di ogni forma di sviluppo.

Infine, sembra logico riconoscere che in molti casi più che alla modifica di singoli aspetti dei procedimenti, bisognerebbe pensare al mutamento della stessa filosofia organizzativa e della stessa concezione di fondo delle procedure, per procedere in un contesto radicalmente nuovo, ad una riorganizzazione dotata di veri connotati di trasparenza, linearità e impermeabilità.

Ma in attesa di tutto questo, che richiede comunque tempi lunghi, riflessioni e confronti approfonditi, e procedimenti non semplici, l'unica via percorribile è quella tradizionale, cercando però di non complicare troppo le cose perchè ciò sarebbe contraddittorio proprio con le finalità che si intende perseguire.

- 4) Alla luce di queste premesse, il Comitato ha ritenuto opportuno raccogliere e coordinare tutte le indicazioni già emerse dal lavoro di ricerca fin qui compiuto, per rilevarne alcuni connotati di fondo cui dovrebbero corrispondere le procedure per essere per quanto possibile trasparenti e controllabili; e nel contempo puntare su soluzioni organizzative di più ampio respiro, che non possono rientrare nella esclusiva competenza del comitato, ma alle quali esso può dare, comunque, un contributo. È noto, infatti, che della riorganizzazione degli uffici

comunali si stanno occupando, anche sulla base di precise indicazioni normative (la legge n. 241 del 1990) e di precise scelte politiche, diversi organi comunali: il Segretario e i dirigenti preposti ai settori organizzativi, per quanto riguarda l'attuazione della legge 241; l'Assessore all'Organizzazione; l'Assessore delegato ai problemi della trasparenza; alcuni Assessori - per la parte di rispettiva competenza - dell'area relativa al governo del territorio. Non ha senso che tutti procedano isolatamente, al pari del Comitato, proprio mentre si cerca di concorrere ad un risultato sostanzialmente unico. Per di più, per il Comitato sarebbe veramente assurdo pretendere di disciplinare con indicazioni specifiche e puntuali ciò che non potrà essere altro che oggetto di una disciplina regolamentare dei singoli assessorati o dell'intera Giunta e dei dirigenti degli uffici.

La proposta conclusiva, dunque, sarà quella di un confronto comune sullo stato dei lavori di riorganizzazione della struttura e della macchina comunale nel suo complesso e delle procedure nei settori più delicati, per individuare le linee più specifiche da seguire e procedere poi in modo coordinato verso l'obiettivo di una reale razionalizzazione e di una effettiva trasparenza, sulla base dei principi di responsabilità e di controllo (anche e soprattutto dei risultati).

Le indicazioni che seguono hanno dunque il valore di un primo intervento, sulla base della valutazione di quanto è emerso dalle indagini svolte dal Comitato; e non hanno alcuna pretesa di essere esaustive.

Il Comitato procederà poi con maggior approfondimento alla riflessione sull'adeguatezza della cornice legislativa all'interno della quale si svolgono le procedure comunali

ed alla individuazione delle linee essenziali di possibili riforme normative.

PARTE SECONDA

5) La stessa Commissione Parlamentare Antimafia ha rilevato, nell'ultima relazione sulle indagini svolte a Milano, che ci sono alcuni segnali significativi di un tentativo di aggressione degli Enti locali, anche a Milano, da parte di soggetti legati alla mafia o di organizzazioni mafiose. Ovviamente, poichè i segnali emergono da indagini giudiziarie, bisognerà attendere l'esito dei procedimenti penali, per addivenire a formulazioni conclusive.

Ciò a maggior ragione considerando che il Comitato ha già avviato una ricerca sulla situazione delle infiltrazioni mafiose a Milano, che sarà completata entro l'anno in corso e consentirà, quindi di disporre di un quadro d'assieme sufficientemente organico e definito.

Tuttavia, è sufficiente anche solo la prospettazione di un'ipotesi in attesa di conferma per giustificare ed anzi imporre la ricerca di rimedi suscettibili di vanificare ogni tentativo di intrusione.

D'altronde, è ben noto che i settori privilegiati, per le organizzazioni mafiose, sono quelli degli appalti di opere pubbliche, delle concessioni, delle grandi lottizzazioni.

Si è osservato (vedi ad esempio la ricerca condotta dal Centro Nazionale Prevenzione Difesa Sociale conclusa nel gennaio 1990, sul sistema degli appalti, nell'ambito di una ricerca più ampia ad esso affidata dal Comune di Milano sulla criminalità organizzata nell'area milanese) che il settore degli appalti è particolarmente appetito dalle organizzazioni criminali; le quali, peraltro, si avvalgono anche dello scambio politico, della corruzione,

della forza di mercato garantita da ingenti capitali di provenienza illecita. Il problema, in via generale, è assai complesso, perchè la fantasia delle organizzazioni criminali è sempre più fervida di quella degli amministratori e dello stesso legislatore; tant'è che - come giustamente si è rilevato - i primi ad adeguarsi alla recente normativa sugli appalti sono stati i mafiosi, ovviamente non per rispettarla ma per trovare sistemi idonei ad eluderla e lo stesso può dirsi di ogni altro tipo di organizzazione che impieghi sistemi illegali.

Va ancora aggiunto che un aspetto da non trascurare è quello della cultura di stampo mafioso, che è propria di varie organizzazioni che, pur non appartenendo a rigore alla mafia ne seguono e ne imitano alcuni modelli ed alcuni comportamenti. Il che deve rendere particolarmente avvertiti ed attenti contro le varie forme di infiltrazione illegale organizzata, comunque qualificabili. Il livello di pericolosità non è molto diverso, almeno nel nord; e rilevante è il rischio di un'assimilazione complessiva al modello mafioso o di una saldatura tra le varie forme di criminalità organizzata, magari con protezioni o connivenze di soggetti politici.

Per tornare agli appalti, comunque, bisogna dire che in teoria la correttezza e la regolarità dovrebbero essere assicurate dal rispetto delle regole e - per quanto riguarda le attività tipicamente mafiose - dal rispetto della normativa antimafia. Ma questa è solo teoria perchè esiste la possibilità di servirsi di prestanome, di imporre il cosiddetto socio occulto, di raggiungere accordi più o meno spontanei fra imprese. I rimedi specifici saranno esaminati nel paragrafo dedicato proprio all'appalto, posto che essi sono gli stessi sia per

combattere le infiltrazioni mafiose sia che occorra difendersi da attività comunque illegali.

In questa sede, si può rilevare che l'Amministrazione Comunale può reagire irrobustendo i controlli sulle imprese, sulla loro tipologia, sui loro comportamenti ed estenderli anche alla composizione proprietaria e ad altri aspetti analoghi. E' proprio per questo che il Comitato, avvalendosi di indicazioni che provenivano da ricerche condotte dall'ISAP e pur tenendo conto di alcune riserve manifestatesi in seno al Comitato, ha ritenuto opportuno proporre alla Commissione Affari Istituzionali del Comune (lettera 29 aprile 1991), che sta elaborando lo Statuto, di inserire nella bozza alcune clausole generali del seguente tenore:

"Fatto salvo il rispetto delle norme vigenti in ordine alla scelta dei contraenti e dei concessionari di pubblico servizio o di beni demaniali e patrimoniali e delle relative procedure, la stipulazione dei contratti o la concessione a terzi di servizi e di beni è comunque subordinata all'esistenza ed alla permanenza di condizioni di assoluta trasparenza patrimoniale e reddituale dell'impresa prescelta come contraente o come concessionaria e della sua attività.

Tali condizioni vengono determinate in apposito regolamento e richiamate nelle clausole di capitolato, di disciplinare o di contratto. In ogni caso, dovrà essere prevista la identificazione delle persone fisiche alle quali l'impresa, anche se costituita in forma societaria, appartiene e la conoscenza immediata di ogni variazione. Dovrà essere inoltre prevista la garanzia che la contabilità e il bilancio dell'impresa siano assoggettate a forme di revisione e controllo di assoluta affidabilità.

Lo stesso regolamento determina i casi in cui la suddetta normativa non si applica, in relazione alla limitata rilevanza economica del contratto o della concessione."

A quanto risulta, la proposta è stata recepita nella prima bozza dello Statuto; se essa resterà nel testo definitivo, diventerà regola generale a cui dovranno certamente attenersi gli uffici, nel predisporre gli atti relativi ad appalti e concessioni.

Per il resto, la creazione di un registro delle imprese e di un registro degli appalti, su cui si tornerà più oltre, potrà consentire un controllo più efficace anche sulla significativa ricorrenza di nomi di imprese e magari anche di comportamenti.

Rimedi indiretti, come si vede, che tuttavia potranno risultare di qualche (non esaustiva) utilità. Per il resto, occorre perseguire quegli obiettivi di linearità, trasparenza e controllabilità che sono in ogni caso utili per garantire - per quanto possibile - una linea di difesa efficace contro la illegalità.

Inoltre, per quanto il problema del rapporto tra le varie forme di criminalità organizzata e la politica sia ancora più complesso di quelli già indicati, si può dire fin d'ora che solo con una modifica del costume politico e con una rinnovata eticità di comportamenti ed una netta separazione fra attività di indirizzo politico e attività di gestione si possono creare argini efficaci contro ogni tipo di pericolosa connessione.

Ma il problema, come è facile capire, va ben al di là della formulazione di regole o indicazioni attinenti alle procedure amministrative.

- 6) Appare utile, a questo punto, formulare alcune prime indicazioni di carattere generale, a cui sembra necessario

che l'Amministrazione si attenga soprattutto nei settori particolarmente esposti a rischio di manifestazioni di illegalità.

Questo complesso di "regole", il Comitato lo ha desunto dalle indicazioni delle persone "esterne" all'Amministrazione raccolte nel corso delle audizioni, dalle riflessioni di alcuni Assessori, da precedenti lavori di ricerca sul tema ed anche dai suggerimenti forniti sia dal Prefetto di Milano che dall'Alto Commissario per la lotta contro la mafia, dei quali - per quanto possibile - il Comitato ha ritenuto giusto tenere conto.

Esse saranno formulate in modo schematico, ma riteniamo che non sia difficile comprenderne la ratio e le finalità, corrispondendo a criteri spesso di elementare evidenza.

- I - Attuare sempre la massima trasparenza e la massima pubblicità delle procedure. Per pubblicità non si intende solo quella formale e burocratica (ad es. Albo pretorio), ma anche quella che di volta in volta si rende necessaria ed opportuna per assicurare la piena conoscenza da parte dei cittadini, enti esponentziali, organismi di categoria, ecc.. Spetta agli organi competenti di individuare di volta in volta le forme più idonee per garantire pienezza di informazione, trasparenza reale e facilità di controllo sociale.

- II - Definire con criteri oggettivi le procedure, eliminando ogni forma di incertezza e di eccessiva e incontrollabile discrezionalità. Il sistema dei manuali operativi per gli uffici, messi peraltro a disposizione degli utenti e di coloro che hanno rapporti con gli uffici, è non solo utile, ma spesso addirittura indispensabile.

- III- Nelle pratiche di singoli, la protocollazione deve essere sempre rigorosa; ogni deviazione rispetto alle normali priorità temporali o al normale iter deve essere motivata per iscritto e restare nella pratica, in modo da essere verificabile da chiunque.
- IV - Bisogna eliminare tutte le formalità superflue e farragginose ricorrendo, per quanto possibile, anche a sistemi di autocertificazione, facilmente sottoponibili a controllo e prevedendo sanzioni (ad esempio esclusioni) per gli inadempienti agli obblighi di completezza e di veridicità.
- V - Per quanto possibile, accelerare al massimo le operazioni di rilascio di licenze e simili (proprio nelle lungaggini si annida il rischio di interventi illegali "accelerativi") e comunque ogni tipo di pratica, riducendo i passaggi non necessari, eliminando la moltiplicazione degli uffici da cui la pratica deve transitare, favorendone esami congiunti da parte di vari uffici.
- VI - Seguire il principio, evidenziato da molti dei soggetti ascoltati dal Comitato, secondo cui devono "girare le persone e non le pratiche"; ciò significa non solo esami congiunti, come indicato nel punto precedente, ma vere e proprie conferenze dei servizi e uffici in cui la pratica venga esaminata da vari punti di vista contemporaneamente, eliminando così una serie di passaggi non solo complicati ma anche temporalmente impegnativi.
- VII- Nei casi in cui deve permanere un margine di discrezionalità per l'Amministrazione, fare in modo che le scelte siano trasparenti e controllabili, da un lato vincolando

- per quanto è possibile - la discrezionalità a criteri oggettivi predeterminati e dall'altro incrementando la possibilità di un controllo - anche sociale - successivo.

VIII- Irrobustire tutto il sistema dei controlli nel corso ed al termine delle opere, oltre che sulla complessiva attività di gestione e sulla funzionalità e produttività degli uffici e servizi; introdurre gradualmente anche il concetto della rilevanza del controllo "di risultato".

IX - Anche indipendentemente dai singoli procedimenti, garantire regolare periodicità della conferenza dei servizi, anche ai fini della responsabilizzazione e del controllo complessivo dell'andamento.

X - In tutti i settori in cui vi siano da compiere scelte generali e di indirizzo (ad esempio Urbanistica) adottare come sistema quello della "udienza pubblica" così diffusa nei paesi anglosassoni, considerandolo peraltro come il presupposto per addivenire poi a decisioni in un certo modo irrevocabili se non con forme analoghe.

XI - Dare immediata attuazione a quanto previsto dalla legge 241:

- a) sulla determinazione dei tempi e dei procedimenti
- b) sulla determinazione delle singole responsabilità per procedimenti e fasi
- c) sugli obblighi di trasparenza e motivazione scritta
- d) sull'intervento dei soggetti interessati artt. 7 e 9 della legge

e) sull'intervento di enti esponenziali cui possa derivare pregiudizio dei procedimenti (art. 9), garantendo adeguata informazione e pubblicità.

XII - Dotare l'Amministrazione di una "banca_dati" a formazione progressiva, mediante costituzione:

- a) di un registro_delle_imprese (con annotazione di tutte le caratteristiche, tipologie, proprietà, variazioni, attrezzature, dipendenti, frequenza dei rapporti con l'Amministrazione, entità economica delle operazioni compiute con l'Amministrazione, ecc.)
- b) di un registro_degli_appalti (con annotazione di tutti gli appalti, per entità, per valore, tipologia, impresa assegnataria, andamento dell'appalto, forme di subappalto, rispetto delle condizioni di lavoro, ecc.)
- c) di un registro_delle_concessioni (con lo stesso tipo di annotazioni).

7) Dalle audizioni e dalla consultazione dell'ampio materiale disponibile sono emerse, peraltro, ulteriori e specifiche indicazioni che, per comodità di esposizione, verranno suddivise per settori.

APPALTI

Si suggerisce di:

- procedere alla aggiudicazione solo in base a progetti esecutivi e non di massima
- realizzare la certezza dei costi sulla base di capitolati e prezziari redatti da uffici pubblici
- predeterminare rigidi tempi di consegna delle opere, dichiarati immodificabili (sanzione: risoluzione del contratto e compimento dei lavori da parte di altra ditta a spese della parte inadempiente)
- ammettere la revisione dei prezzi, solo nei casi previsti dalla legge e sostenuti da adeguate motivazioni
- ridurre al minimo e solo di fronte a esigenze controllabili le varianti in corso d'opera e le cosiddette perizie suppletive
- garantire la presenza effettiva del Comune nel corso dei lavori, con un proprio direttore e con collaudi anche in corso d'opera
- assicurare un rigoroso controllo delle modalità di esecuzione del lavoro e delle condizioni di lavoro (vanno escluse le imprese che impiegano il lavoro nero o incorrono in ripetute violazioni delle norme di prevenzione e igiene)
- prevedere controlli rigorosi per ogni valutazione di congruità, e verifica delle offerte "anomale"
- rivedere il sistema dei collaudi (prevedere la rotazione dei collaudatori, adeguare i compensi, riservare i collaudi collegiali solo ai casi in cui ciò sia imposto dalla necessità di varie competenze)

- aggiornare la delibera del 1986, alla luce della normativa più recente e dell'esperienza ed estenderla a tutte le materie qui considerate
- applicare, per tutti i lavori da affidare in appalto, le procedure di gara (evitando formule miste, affidamenti anomali di lavori accessori, tipi di appalti-concessioni)
- individuare le forme per estendere queste regole anche agli enti ed aziende dipendenti dal Comune.

Vanno poi considerate con attenzione e più approfondita riflessione le proposte formulate nella ricerca sugli appalti del Centro Nazionale prevenzione difesa sociale, fra le quali si segnalano:

- la proposta di utilizzo di società di ingegneria per assistere la pubblica amministrazione fin dal momento in cui si è deciso di realizzare l'opera
- la proposta di sottoporre una percentuale anche modesta delle opere sottoposte a collaudo alla verifica contabile di una società di revisione
- la proposta di comporre rose di possibili collaudatori, tra i quali estrarne uno a sorte
- la proposta di istituire appositi albi di società di collaudatori.

Infine, per quanto riguarda le Concessioni di servizi, il Comitato concorda con la regola prevista nella prima bozza dello Statuto del Comune (art. 81) secondo la quale "le imprese concessionarie di servizi sono scelte con criteri concorsuali". E concorda anche sulla necessità di evitare ogni forma di commistione con società al cui controllo partecipi il Comune.

URBANISTICA E LAVORI PUBBLICI

Si propone di:

- Vincolare le scelte discrezionali a criteri prefissati e renderle pubbliche e trasparenti
- Adottare il sistema dell'udienza pubblica sulle grandi scelte
- Sottoporre sempre le scelte di pianificazione territoriale a valutazione di fattibilità economica
- Adottare varianti solo se inserite in documenti di indirizzo a carattere generale
- Definire i rapporti con i privati sulla base di protocolli d'intesa non riservati
- Utilizzare ampiamente il sistema delle conferenze di più servizi tenendo conto della contiguità tra i vari settori come quello Urbanistico, Lavori Pubblici, Edilizia Popolare e Privata
- Avviare solo lavori con finanziamenti certi, evitando le forme di frammentazione a tratti successivi, che poi finiscono per lasciare ampi spazi di incontrollabilità

EDILIZIA PRIVATA

Le indicazioni principali si sostanziano nelle seguenti:

- Semplificare e accelerare al massimo le procedure
- Introdurre, ove possibile, sistemi di autocertificazione con controlli mirati e sanzioni
- Ai fini della trasparenza, utilizzare ampiamente la regola della motivazione, sancita dalla legge 241, circa i criteri che si intende seguire

- Consentire un agevole accesso alle pratiche ed al loro andamento, ai fini di una verifica pubblica, contro ogni forma di favoritismo
- Adottare subito e rendere pubblico, eventualmente con adeguamenti, il manuale operativo delle procedure di concessione edilizia, già predisposto da tempo sulla base di accurati lavori di ricerca e di analisi
- Avviare una seria riflessione sulla composizione della Commissione Edilizia anche alla luce di quanto emerso dalle audizioni esterne.

FORNITURE

Si è ritenuto opportuno analizzare anche questo delicato settore e ne sono emerse queste specifiche indicazioni:

- Programmare tutte le forniture necessarie per i vari settori dell'Amministrazione, per quanto possibile annualmente
- Uniformare il sistema di acquisti dei vari assessorati a quello seguito dal Settore Economato, tendendo alla unificazione delle procedure e dei programmi
- Ove possibile, seguire sempre il sistema delle gare pubbliche; motivare esplicitamente la scelta di altri sistemi e limitare al massimo le ipotesi di trattativa privata
- Procedere all'adeguamento alle direttive CEE in tema di forniture
- Pubblicare periodicamente gli elenchi dei fornitori con tutti i dati necessari
- Migliorare le procedure di controllo, basandole anche su analisi del rapporto costi-qualità
- Rendere più sollecito l'iter dei pagamenti.

INCARICHI PROFESSIONALI

Si propone di:

- Adottare esclusivamente criteri motivati di competenza e specializzazione, in riferimento alla natura dell'opera, al livello di competenza necessaria, ecc.
- Garantire forme di pubblicità specifica ed assicurare la pubblicazione periodica degli incarichi, con invio alle organizzazioni di categoria
- Istituire un registro degli incarichi con tutte le indicazioni necessarie per garantire la massima trasparenza

ASSEGNAZIONE ALLOGGI

Sono emerse alcune discrasie che potrebbero essere corrette con facilità.

Il Settore Edilizia Popolare si occupa solo dell'assegnazione di alloggi dati in gestione allo I.A.C.P., mentre degli altri alloggi di proprietà comunale si occupa il Settore Demanio. Sembrerebbe opportuno procedere all'unificazione, sotto l'uno o l'altro assessorato, con l'adozione di procedure unitarie (bandi, graduatorie, priorità, ecc.), con garanzie adeguate di pubblicità e trasparenza, con esclusione di ogni forma di discrezionalità e con l'osservazione di criteri oggettivi, predeterminati e facilmente controllabili nella fase di applicazione.

Altra discrasia sta nei ritardi per ciò che attiene alle assegnazioni di alloggi popolari. L'ultimo bando risale al 1979 ed è evidente che il tempo trascorso è troppo lungo, anche se è agevole comprendere le difficoltà di predisposizione e di gestione in un settore così delicato, in cui è facilmente presumibile che le domande ascenderanno a molte migliaia; il che renderà necessarie modalità e criteri di assegnazione più precisi, definiti e rigorosi. In secondo luogo, sembra intercorrere troppo tempo tra il momento in cui l'alloggio resta libero e l'assegnazione: ciò favorisce le occupazioni abusive, che - oltretutto - con il sistema delle frequenti sanatorie, finiscono per alterare qualunque tipo di graduatoria e di priorità. E' vero che talora l'abbandono (o la cessione) dell'alloggio non viene denunciato; ma questa evidenza la necessità di effettivi controlli, che il Comune e lo I.A.C.P. devono predisporre affinché la situazione sia immediatamente nota e sia costante il livello di informazione sullo stato degli alloggi, della loro occupazione, dei contratti.

LICENZE DI COMMERCIO

A quanto hanno riferito l'Assessore e i funzionari responsabili del settore, le procedure di rilascio di licenze normali non presentano particolari problemi perchè si segue linearmente la disciplina di legge e i tempi sono ristretti (di norma, 60 giorni).

Qualche problema in più si pone per le licenze di maggior respiro, legate ad es. alla grande distribuzione. In questo caso, i controlli debbono essere più attenti ed approfonditi, riguardando non solo gli aspetti formali ma anche la compatibilità degli insediamenti.

Altro aspetto delicato è quello relativo alla cessione delle licenze, che può essere strumento di illegalità e di alterazione del normale iter. Sembra da escludersi, allo stato, il fenomeno ben noto altrove, dei subentri "forzati" ad opera di organizzazioni malavitose. Ma resta l'opportunità di prevedere controlli molto attenti ed assicurare piena collaborazione fra l'assessorato e le organizzazioni dei commercianti, collaborazione che peraltro risulta già in atto.

Vi sono delle zone della città in cui il turn-over è un po' troppo frequente e suscita perplessità e preoccupazione anche in relazione al fenomeno della buona uscita che in zone centrali assurge a valori molto elevati e può prestarsi, quindi, ad operazioni illegali o ad infiltrazioni da parte di organizzazioni che dispongono di forti liquidità.

Il Comune può esercitare adeguati controlli solo in parte; per altri aspetti, sono altri uffici dello Stato (Registro, Imposte, ecc., quando non occorra addirittura l'intervento dell'Autorità Giudiziaria) che possono effettuare ulteriori e più approfonditi controlli. Una collaborazione fra gli uffici del Comune, le Associazioni del commercio e gli uffici dello Stato competenti può rivelarsi di notevole utilità ad ogni effetto.

Il problema, come è noto, è stato sollevato anche a riguardo delle operazioni di riciclaggio; e quindi è chiaro che esso dovrà essere approfondito anche sotto quel particolare profilo.

8) ADEGUAMENTO E RIORGANIZZAZIONE DELLA MACCHINA COMUNALE

L'inadeguatezza della macchina comunale rispetto ai compiti che oggi stanno di fronte all'Amministrazione Comunale di una grande città, è stata rilevata da varie parti. Soprattutto, è stata evidenziata l'eccessiva frammentazione dell'organizzazione, la non sempre razionale divisione del lavoro, la farraginosità delle procedure, la prevalenza degli aspetti formalistici sulla corretta articolazione e distinzione di compiti e responsabilità, la difficoltà di efficaci procedure di controllo.

L'impressione del Comitato, alla luce degli elementi raccolti nelle audizioni e dell'esame del numeroso materiale acquisito, è che nonostante ogni sforzo organizzativo compiuto, tali valutazioni conservino almeno in parte una loro validità ed attualità. D'altronde, in questo senso si esprime con chiarezza la relazione che l'Assessore all'Organizzazione ha svolto nei giorni scorsi davanti alla Giunta, proponendo un piano di riorganizzazione, e di cui la stampa ha ampiamente riferito. Ora è evidente che quanto più un'organizzazione è inadeguata, poco controllabile, tanto più essa può essere permeata per chi voglia approfittare di tutti gli spazi disponibili per svolgere attività illegali. Ecco perchè non si ritiene trattarsi solo di una questione di efficienza, ma di un problema che riguarda, e ben da vicino, anche le questioni di cui si sta occupando il Comitato.

Occorre, quindi, non perdere le occasioni fornite da due leggi di grande importanza come la 142 e la

241, per procedere ad una ristrutturazione e riorganizzazione che - assieme all'efficienza - riescano a garantire trasparenza, controllabilità, linearità delle procedure e dunque maggiore impermeabilità.

E' assai probabile, come già accennato, che si debba realizzare tutto questo con un approccio radicalmente diverso al problema dell'organizzazione e che l'intera filosofia vada comunque modificata. Si tratta di compiere scelte di fondo coraggiose per la razionalizzazione del personale e per la sua riqualificazione, anche all'interno dei "tetti" previsti dalle norme vigenti, senza arrestarsi davanti ai limiti normativi, e considerando che anche al loro interno è possibile realizzare una politica del personale giocata sulla validità dei concorsi, sul sistema delle assegnazioni ai posti ed agli uffici, sulla riqualificazione, sugli incentivi, sulla mobilità, sugli orari di fondo, perfino sulle relazioni sindacali.

Certo sono tematiche di fondo, che non possono essere affrontate esaustivamente in questa sede; nella quale è sufficiente l'enunciazione del problema generale, con alcune specificazioni di immediata operatività che partono anche dal presupposto che non si possono fare valutazioni di congruità, giudizi di fattibilità, analisi di progetti, con tutti i relativi controlli, se non si dispone di personale veramente qualificato ed in grado di svolgere con competenza e professionalità tutte queste operazioni. Non si può dire che queste competenze manchino, nel personale del Comune di Milano; ma è doveroso rilevare che esse sono quantitativamente insufficienti (4 architetti per l'intero Settore Urbanistico!) e che vi è una sproporzione netta, nell'organico comunale, tra il personale d'ordine e quello professionalmente qualificato

(ovviamente, la sproporzione numerica è tutta a vantaggio del primo).

Occorre dunque:

- riordinare gli organici, garantendo una consistente presenza di personale veramente qualificato e tecnicamente preparato ed utilizzando, in tutti i casi in cui sia consentito dall'ordinamento positivo e dallo Statuto, anche contratti privatistici;
- assicurare sistemi continuativi di formazione permanente
- promuovere forme di incentivazione all'innovazione
- promuovere strutture organizzative a matrice
- promuovere sistemi di gestione per obiettivi e sperimentare situazioni di mercato simulato
- adottare come metodo le conferenze dei servizi
- istituire sistemi validi di controllo sull'andamento degli uffici, con definizione di precise responsabilità dei dirigenti per i risultati, per la correttezza, per l'efficacia e per la produttività degli uffici (art. 51 n. 4 della legge 142)
- rivedere il sistema dell'informatizzazione delle procedure e delle attività comunali, studiando anche una ristrutturazione del SICOM
- nei concorsi, seguire la regola (indicata dal Comitato alla Commissione Affari Istituzionali, con la citata lettera 29 aprile 1991) secondo la quale le commissioni giudicatrici devono essere composte esclusivamente di esperti, esterni o interni all'Amministrazione, con netta separazione rispetto a qualsiasi forma di interferenza politica.

Un'aspetto fondamentale, che meriterebbe una trattazione specifica, è quello dei controlli, per il quale il problema non è solo organizzativo, ma anche culturale. Vi è da

sempre una filosofia nelle amministrazioni locali, che privilegia i controlli preventivi di legittimità; e lo stesso legislatore della 142 ha fatto, in questo senso, solo qualche timido passo avanti. Il discorso, però, va reimpostato nel senso che l'operato dell'amministrazione deve risultare controllabile in tutte le sue fasi e in tutti i suoi processi operativi e dunque: nelle fasi decisionali, sia tecniche che politiche; nelle fasi attuative (tempi e modalità di attuazione delle scelte, monitoraggio dei processi di avanzamento); nelle fasi di valutazione tecnico-politica dei risultati rispetto agli investimenti. Va realizzata una nuova cultura dei controlli, che ponga sotto i riflettori soprattutto i contenuti e i risultati.

CONCLUSIONI

9) Quanto si è fin qui rilevato, ha consentito già di evidenziare un complesso di principi, a cui tutti i settori dell'Amministrazione e particolarmente quelli più esposti a rischio dovrebbero ispirare i propri comportamenti, pur senza che vi sia nel Comitato la pretesa di aver fornito indicazioni assolutamente conclusive.

Ma, come si è accennato all'inizio, esiste anche un problema di riorganizzazione degli uffici e servizi comunali e di riordino generale delle procedure. Questo lavoro, al quale stanno attendendo diversi organi del Comune e che pure deve avere tra le sue finalità la realizzazione puntuale e penetrante anche degli obiettivi di linearità, correttezza e trasparenza a cui si è fatto più volte riferimento, è certamente di grande impegno e di

grande respiro, a fronte di una macchina comunale che si è venuta formando con certi connotati nel corso degli anni e che in qualche settore ha finito per cristallizzarsi.

Ma esso è la premessa per la realizzazione di un ulteriore passo avanti, che è quello della informatizzazione di tutte le procedure, che, fra l'altro, consentirà di semplificare ed oggettivare tutti i percorsi ed i procedimenti, rendendoli più certi e più agevolmente controllabili. Ma informatizzare procedure e sistemi arcaici sarebbe un errore; ecco perchè anche l'informatizzazione va vista come un corollario della riorganizzazione e non come un sistema di razionalizzazione dell'esistente.

La proposta che il Comitato formula, a questo fine ed a quelli illustrati nel primo paragrafo, è quella di un incontro di lavoro, diretto e coordinato dal Sindaco, che metta a confronto i lavori in corso presso gli assessorati (Organizzazione, Urbanistica, Lavori Pubblici, Edilizia Privata, Economato), presso gli uffici competenti (Segreteria, Dirigenza Settori Organizzazione e Dirigenza SICOM) e presso l'Assessorato su cui gravita anche la delega alla trasparenza e tragga alcune prime conclusioni ed alcune indicazioni di coordinamento - eventualmente da sottoporre anche ad esperti, tecnici, organizzazioni di categoria, ecc. - per il lavoro ulteriore da svolgere ai fini del riordino della strutture comunale, della revisione delle procedure, dell'attuazione della legge 241 e successivamente dei processi di informatizzazione, in un contesto di trasparenza, correttezza e facile controllabilità.

Naturalmente, dovrebbe partecipare anche il Comitato, proprio al fine di assicurare una stretta aderenza tra i principi e le regole più sopra enunciate e gli intenti organizzativi che l'Amministrazione comunale deve perseguire.

Sarebbe questo, ad avviso del Comitato, il risultato più fecondo e più ricco di prospettive di un lavoro che si sta facendo in varie sedi e con obiettivi spesso analoghi e che potrebbe trovare nella correttezza, trasparenza, linearità delle procedure e nella loro impermeabilità la finalità di fondo, coagulante di ogni sforzo, assieme all'obiettivo, altrettanto rilevante, della efficienza.

Il Comitato, come già si è accennato, si riserva di approfondire ulteriormente alcuni aspetti relativi alla materia qui considerata, particolarmente sotto il profilo normativo: ciò riguarda in particolare una valutazione di congruità ed adeguatezza della vigente normativa in materia di appalti, anche in rapporto alla disciplina attualmente in vigore nell'ambito comunitario; analoga riflessione verrà dedicata anche al sistema delle concessioni, che presenta anche sul piano normativo problemi di non poco momento. A tal fine, i lavori del Comitato proseguiranno, dopo la presente relazione, con approccio più analitico, avvalendosi delle competenze specifiche esistenti al suo interno e di eventuali collaborazioni; il coordinamento - per questi aspetti - sarà assicurato dal Vicepresidente Prof. Berti.

Proseguiranno, intanto, le altre ricerche ed indagini già decise dal Comitato.

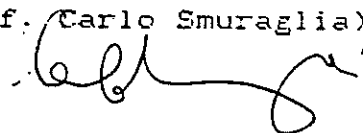
Il complesso di indicazioni che si è cercato di formulare costituisce un primo contributo al perseguimento di un obiettivo che ha visto unito l'intero Consiglio Comunale: quello di rendere sempre più lineari, corrette, trasparenti e controllabili le procedure in atto, nello sforzo di contenere ogni possibile fenomeno di infiltrazione illegale.

Valuterà ora l'Amministrazione, come tradurre queste indicazioni in indirizzi e direttive per i vari settori comunali, anche attraverso provvedimenti specifici, che consentano il progressivo adeguamento delle procedure e delle strutture comunali alle regole enunciate, in attesa di un riordino complessivo dell'assetto funzionale e organizzativo del Comune di Milano ed in vista delle eventuali ulteriori indicazioni che emergeranno dall'approfondimento dei temi specifici che il Comitato si è riservato di compiere.

Milano, 18 luglio 1991.

Il Presidente

(Prof. Carlo Smuraglia)





Comune di Milano

P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

C O M U N I C A T O

Il Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso;

reso edotto dell'andamento della discussione in Consiglio Comunale sulla relazione relativa alle periferie e di alcune affermazioni effettuate in quell'occasione, spesso destituite di fondamento e suscettibili di disorientare l'opinione pubblica, ritiene doveroso precisare quanto segue:

- 1) il Comitato è stato istituito dal Consiglio Comunale e ad esso si rapporta. E' in maggioranza composto di personalità che non fanno parte del Consiglio Comunale (11 esterni e 4 consiglieri). Non può dunque e non deve essere confuso con assetti e schieramenti politici del Consiglio stesso.
- 2) Il Comitato sta assolvendo i compiti che gli erano stati affidati: è in corso una ricerca, che sarà completata entro l'anno, sulla presenza mafiosa a Milano, che dovrebbe consentire di ricostruire le linee fondamentali del fenomeno stesso; è già all'esame una bozza di relazione sulle procedure in atto del Comune di Milano e sulle indicazioni del Comitato per renderle meno

permeabili per qualsiasi forma di illegalità (si confida di giungere ad una rapida approvazione in Comitato); sono in corso udienze conoscitive del Comitato sui mercati generali, sulle imprese di pulizia, sulle condizioni di lavoro nell'edilizia, sulle infiltrazioni mafiose in alcuni settori del mondo economico; tutte indagini già avviate e che si confida di poter concludere con rapidità alla ripresa autunnale; va peraltro ricordato che il Comitato non ha i poteri di una commissione di inchiesta e quindi non è lecito attendersi dal suo lavoro risultati che sono possibili solo per l'Autorità Giudiziaria o per le Commissioni Parlamentari cui siano stati conferiti poteri analoghi.

- 3) Il Comitato ha dato priorità alla relazione specifica sulla situazione in alcune aree periferiche della città, perché ha ritenuto urgente l'intervento sinergico di tutte le forze dello Stato e dello stesso Comune di Milano.

Da ciò, la relazione approvata il 20 maggio e subito trasmessa ai consiglieri, tramite il Sindaco, e poi alla stampa.

L'analisi svolta è certamente incompleta, ma essa contiene l'essenziale di ciò che successivamente (la serie di servizi giornalistici inizia il 9 giugno) è stato ampiamente ripreso ed evidenziato dalla stampa (un esempio, tratto dalla scheda sulla Zona 20: "in Via E. Bianchi uno

stabile delle case popolari al numero civico 6 praticamente occupato dalla malavita, che impedisce perfino la manutenzione delle sette palazzine praticamente inaccessibili anche per i tecnici dello IACP, dell'AMSA, ecc.").

- 4) Il Comitato ha scelto consapevolmente un metodo di lavoro non appariscente, ma fondato su analisi concrete e su riflessioni collegiali, nell'ambito e con la piena consapevolezza dei suoi limitati poteri; questa metodologia di lavoro si avvarrà certamente del contributo di suggerimenti, indicazioni, proposte e critiche costruttive, del resto più volte sollecitate ma con ben scarsi risultati.
- 5) Il Comitato, infine, ha assunto l'impegno di assolvere anche al compito di vigilanza che gli è stato assegnato; in questo contesto, verificherà - nel periodo autunnale - l'efficacia delle iniziative assunte per il risanamento delle periferie milanesi.
- 6) Infine, il Comitato tiene a ribadire che il fenomeno delle infiltrazioni mafiose a Milano risale a vecchia data, ha assunto nel tempo connotati diversi, si è ulteriormente sviluppato nella fase di espansione del traffico della droga e si presenta oggi nelle forme più svariate, a cominciare - come è ovvio - da quella del riciclaggio. Si tratta di un fenomeno molto serio, che va conosciuto a fondo ed affrontato con tutti gli strumenti possibili, per evitarne l'espansione e per impedire

pericolose saldature con altri fenomeni di criminalità organizzata e di affarismo illegale.

A questo fine, servono analisi corrette e approfondite, sforzi congiunti e consapevoli, piuttosto che strumentalizzazioni. Il Comitato continua il suo lavoro, nello sforzo di adempiere al mandato conferitogli dal Consiglio Comunale.

Milano, 9 luglio 1991



CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO

Comitato di iniziativa e di vigilanza sulla
correttezza degli atti amministrativi e sui
fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso

CONFERENZA STAMPA DEL 22 LUGLIO 1991

Tra i compiti fondamentali del Comitato, c'è quello di "analizzare le procedure amministrative in atto presso il Comune di Milano, nei Settori più esposti, al fine di verificare quali siano gli spazi attraverso i quali possono realizzarsi le infiltrazioni mafiose e studiare le modifiche procedurali idonee a restringerli, formulando all'uopo specifiche proposte".

E' forse la prima volta che un Comune decide di sottoporre ad analisi tutte le proprie procedure, con questa finalità, affidando il compito ad un Comitato composto prevalentemente di "esterni". Consapevole dell'importanza della scelta e degli obiettivi da raggiungere, ed anche delle ovvie difficoltà, il Comitato ha lavorato intensamente, consultando ampio materiale, svolgendo audizioni e indagini conoscitive, ecc. e estendendo l'indagine a tutto campo, nella convinzione che occorresse valutare l'intero complesso delle procedure amministrative e della stessa organizzazione comunale, sotto il profilo della possibilità di infiltrazioni di qualunque tipo di attività illegale, nella convinzione che ogni spazio che si apre, può favorire non soltanto l'infiltrazione di una criminalità di tipo comune, ma anche l'infiltrazione di attività mafiose o comunque di stampo mafioso.

Al termine di questa prima fase di indagine, il Comitato ha trasmesso al Sindaco il 19 luglio, un'ampia relazione, riservandosi di affrontare in seguito ulteriori aspetti che richiedano analisi più approfondite.



CONSIGLIO COMUNALE DI MILANO

Nella relazione si chiarisce che per ottenere trasparenza, correttezza e impermeabilità, occorre da un lato agire sulle procedure e dall'altro operare sulla stessa organizzazione comunale.

Per il primo aspetto, la relazione indica una serie di regole e di principi cui sarebbe opportuno che l'Amministrazione si attenesse in generale e nei vari Settori. Per il secondo, consapevole che diversi settori dell'Amministrazione stanno lavorando al riordino della macchina comunale, il Comitato - dopo aver formulato alcune indicazioni di carattere generale sulla politica organizzativa e del personale - propone un incontro-seminario, sotto la guida del Sindaco, tra tutti coloro che si occupano di questi problemi e il Comitato, per coordinare gli sforzi, definire obiettivi di lavoro comuni e cercare di realizzare al tempo stesso efficienza, correttezza e trasparenza.

Per quanto riguarda le regole, la relazione divide le sue indicazioni in due parti:

- 1° formulazione di 12 regole e di principi di carattere generale da utilizzare come criteri ispiratori di tutta l'attività comunale;
- 2° dall'altro, una serie di indicazioni specifiche per i vari Settori considerati separatamente: appalti; urbanistica e lavori pubblici; edilizia privata; forniture; incarichi professionali; assegnazione di alloggi; licenze di commercio.

Si segnala, fra l'altro, la proposta di istituire una sorta di banca dati a formazione progressiva, costituita da: un registro delle imprese, un registro degli appalti; un registro delle concessioni.

Ciò dovrebbe consentire un maggior controllo delle società e degli organismi che vengono a contatto col Comune, anche per ovviare al fenomeno dei prestanome, dei soci occulti, degli accordi fra imprese, che sono strumenti tipici delle

pur se meno rappresentati, non mancano esempi dei piu' comuni lavori inerenti tale attivita', quali demolizioni, rifacimenti e finiture.

Di scarsa rilevanza, viceversa, la natura dei cantieri aperti relativamente alla realizzazione di opere infrastrutturali, la qual cosa non ha permesso analisi di merito in questo ambito.

In tale contesto, la natura della committenza risulta nella massima parte privata (82,4% dei casi), mentre la restante parte e' suddivisa in modo pressocche' paritario tra pubblico e cooperativo. Va, comunque, rilevata la notevole dimensione relativa di alcune opere commissionate non da privati, che sottendono cantieri altrettanto importanti.

Infatti la dimensione occupazionale dei cantieri a committenza pubblica e cooperativa risulta superiore alle 8 unita' contro le 6,5 circa dei restanti.

Una notazione, infine, sui tempi di realizzazione dell'indagine. La rilevazione di campo e contemporanea documentazione fotografica sono state realizzate nell'arco di una settimana lavorativa, ivi comprendendo una ricognizione preliminare utile alla mappatura dei cantieri esistenti nel territorio del comune.

La concentrazione dell'attenzione sugli aspetti piu' evidenti e immediatamente valutabili delle condizioni di sicurezza ha evidentemente limitato il campo d'indagine, permettendo, peraltro, una celere e completa conoscenza dello stato di ogni cantiere, conseguentemente, del grado di rischio sofferto sia dalle maestranze che, ove sia dato il caso, dalla popolazione.

Si e' potuta realizzare in questo modo una sorta di mappa dei rischi, anche se parziale.

3. I RISULTATI

3.1 - Descrizione

Gli aspetti presi in considerazione dall'indagine sono stati i seguenti:

- 1) Scavi
- 2) Viabilita' di cantiere
- 3) Opere provvisoriale
- 4) Lavori in prossimita' di linee elettriche
- 5) Apparecchi presenti in cantiere
- 6) Pericolo di caduta dall'alto
- 7) Demolizioni
- 8) Mezzi di protezione personale e segnaletica di cantiere

Per ognuno di essi e' stata verificata l'ottemperanza di alcune delle principali e piu' comuni norme previste dalla legislazione in materia. La specifica dei riferimenti normativi presi in considerazione e' riportata nelle tavole allegate.

situazione riscontrata nei cantieri, per singolo aspetto e riferimento di legge.

Il periodo di effettuazione della rilevazione (seconda metà del mese di luglio) ha ovviamente, influenzato i tassi di risposta ai singoli aspetti indagati, condizionati dall'evoluzione stagionale dei cantieri, particolarmente se di dimensione contenuta.

Conseguentemente è stato possibile verificare un minor numero di situazioni connesse alle fasi iniziali dell'attività di cantiere, quali, ad esempio, scavi e demolizioni, mentre più ampia è risultata la casistica relativa alle opere provvisorie atte tanto alla protezione dalla caduta dall'alto, nei lavori in elevazione, quanto alla prevenzione rispetto all'eventualità di essere colpiti da gravi.

Per quanto riguarda le protezioni verso il vuoto, qualche limite alla verifica di questo aspetto è derivato dalle modalità di esecuzione della rilevazione, svolta, nella maggior parte dei casi, in modo necessariamente esterno al cantiere.

Su di un aspetto particolare, poi, quale quello relativo all'esecuzione di opere in prossimità di linee elettriche in tensione, non è stato riscontrato, nella presente indagine, alcun caso.

Evidentemente la ripetizione periodica della rilevazione in momenti stagionali diversificati, così come la sua estensione, potrebbero aumentarne e migliorarne la significatività, sottolineando, comunque, che altri erano gli scopi della presente.

Venendo ad una prima illustrazione dei risultati, relativamente agli aggregati di risposte concernenti ognuno degli aspetti indagati, si può notare un più elevato tasso di irregolarità di applicazione di norme di sicurezza nelle operazioni di scavo in confronto alla realizzazione di opere provvisorie o alla prevenzione da possibili cadute dall'alto, escludendo il riferimento particolare concernente l'uso di cinture e reti di sicurezza.

Va tenuto, peraltro, presente che sotto la voce "irregolare" sono state comprese situazioni sia di parziale o incompleta applicazione della norma che di totale inosservanza della stessa, a diverso, quindi, grado di pericolosità.

Non si è voluto qui discriminare, affidando al supporto visivo ogni considerazione di merito, che deve, necessariamente, tenere conto di altri aspetti quali la natura, dimensione e complessità dell'opera, il relativo stato di avanzamento, le eventuali sinergie tra impresa principale e unità di subappalto.

Relativamente meno grave anche la situazione della viabilità di cantiere così come quella relativa alla protezione delle postazioni di lavoro fisse, anche se in questi casi le medie risultano ulteriormente abbassate dalla scarsa attenzione posta nella protezione al transito sotto ponti sospesi e simili a quelli...

forza semplice nei sollevamenti a mezzo gru.

Va, comunque, notato come la situazione di regolarita' riguardi un numero di cantieri che raggiunge in un solo caso, almeno la meta' piu' uno di quelli del gruppo di riferimento.

Considerazione a parte merita l'aspetto relativo all'impiego di mezzi di protezione personale da parte dei lavoratori. Il basso tasso di regolarita' verificato, pur limitandoci alle componenti piu' comuni quali l'abbigliamento, l'elmetto e le calzature di sicurezza, mostra la scarsa attenzione posta nei confronti dell'uso dei piu' elementari mezzi individuali di prevenzione antinfortunistica.

Passando a considerare il grado di rispondenza alle singole norme prese in considerazione, e' possibile notare come relativa maggior attenzione venga rivolta ai mezzi di prevenzione piu' immediatamente connessi ad una piu' agevole e celere attivita' di lavoro. Situazioni quali una corretta viabilita' interna, cosi' come la stabile installazione a terra o l'ancoraggio dei ponteggi, assieme alla buona fattura dei piani di calpestio e all'altezza dei montanti rispetto al piano di lavoro, sono verificate in misura intorno al 40% dei casi.

Non altrettanto si puo' dire, viceversa per riferimenti aventi valenza piu' strettamente preventiva quali l'aderenza o la distanza definita dei tavolati rispetto alla costruzione, le caratteristiche e la presenza stessa dei sottoponti di sicurezza, all'approntamento degli impalcati di sicurezza o delle altre opere utili a massimizzare il grado di sicurezza passiva.

Nello stesso modo, al fine di evitare i pericoli di infortunio derivanti da rischi di caduta dall'alto della costruzione, una situazione meno problematica viene verificata per quanto riguarda la protezione dei lati aperti delle scale o delle aperture nei solai, particolari costruttivi generalmente non soggetti ad evoluzione, che non per le aperture nei piani prospicienti il vuoto.

Parimenti scarsa attenzione viene posta alla prevenzione dei rischi di caduta da opere provvisorie, contenibili attraverso l'uso generalizzato di tavole fermapiede e correnti.

Generalmente poco attenta anche l'attivita' preventiva nelle operazioni di scavo, come gia' rilevato, in particolare per quanto riguarda lavorazioni pericolose quali l'esecuzione di pozzi di fondazione ma anche nella realizzazione di interventi e nella cura di accorgimenti basilari quali parapetti presso il ciglio di scavo o nell'evitare il deposito di materiali presso il ciglio stesso.

Nell'insieme dei cantieri indagati non mancano ovviamente esempi di complessiva rispondenza allo svolgimento dell'attivita' in sicurezza, la qual cosa denota l'attenzione posta a questi aspetti sia nella fase progettuale che esecutiva dell'opera. cosi' come,

peraltro, sono stati riscontrati casi di pressocche' totale inapplicazione delle norme considerate.

3.2 Prime elaborazioni

Si e' cercato, quindi, di verificare se i comportamenti delle imprese nei confronti del fattore prevenzione - sicurezza siano in qualche modo correlabili a variabili cognitive di contesto, quali la presenza occupazionale e conseguentemente la dimensione fisica e rilevanza del cantiere, la tipologia delle opere, la natura della committenza.

In effetti analizzando i due sottogruppi di cantieri aventi numerosita' di risposte negative e positive rispettivamente sopra e sotto la media ponderata dell'universo d'indagine, e' possibile verificare quanto segue.

Il sottogruppo di cantieri che, per comodita' definiremo "sopra la media" e', in percentuale maggiormente presente tra quelli aventi committenza pubblica (33,3% dei casi contro il 22,7% della privata e il 16,7% di quella cooperativa), nei lavori di ristrutturazione recupero e nelle classi di presenza di addetti piu' elevate (8 lavoratori ed oltre con il 35,7% dei casi, contro una media generale del 17,27%).

Di contro il sottogruppo di cantieri (24) che, sempre per comodita', chiameremo "sotto la media" e' maggiormente concentrato tra quelli a committenza privata, (35,5% dei casi contro il 16,77%) per la realizzazione di nuove costruzioni, (37,5% contro il 23,1% dei cantieri di ristrutturazione), mentre rispetto alla dimensione occupazionale non si registrano sostanziali differenze percentuali (42,9% dei casi nelle due classi maggiori, contro il 44,7% della media generale).

Pare si possa, quindi, dedurre che la dimensione d'attivita' dell'impresa e' elemento non sufficiente ad introiettare la variabile sicurezza, in modo strutturale, nell'attivita' costruttiva.

Viceversa, il presumibile maggior grado di attenzione e controllo, almeno formale, su questi aspetti, sviluppato dalla committenza pubblica, sembra ridurre comportamenti di maggiore osservanza normativa.

Si tratta a questo punto di verificare nel merito i gradi di osservanza alle singole norme prese in considerazione da parte dei sottogruppi statistici precedentemente costruiti, in confronto a quello di controllo, attestato sui valori medi rispetto all'incidenza di situazioni regolari e irregolari.

Ulteriori elaborazioni potranno fornire risposte al proposito.

CONDIZIONI DI LAVORO E SICUREZZA IN RELAZIONE A

FENOMENI DI ILLEGALITA' -

Le condizioni dei lavoratori subordinati in provincia di Milano, se rapportate a quelle dei lavoratori delle altre regioni e specialmente delle zone meridionali, possono considerarsi in generale soddisfacenti -

La dignità della persona che va rispettata anche sul luogo di lavoro appare come un concetto acquisito: alcune delle leggi sociali che pongono l'Italia tra i paesi più civili, quale quella sulla tutela delle lavoratrici madri, risultano generalmente osservate - Di contro altre disposizioni la cui applicazione dimostrerebbe doverosa solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli o meno fortunati, risultano ampiamente disattese -

Si fa riferimento al collocamento obbligatorio del personale protetto (invalidi civili, del lavoro ecc.) la cui inosservanza è molto estesa tanto che molti soggetti, e specialmente gli invalidi civili, devono attendere tempi lunghissimi per essere avviati al lavoro -

Nel caso specifico diversi fattori concorrono al verificarsi del fenomeno : la mancanza di "credibilità" della categoria degli invalidi civili, notoriamente inflazionata; la percentuale

troppo elevata del personale protetto da assumere (15%) e non ultimo l'irrisorietà delle ammende (generalmente dell'ordine di L. 150.000.=) che quindi non costituisce un deterrente per i datori di lavoro inadempienti -

Ancora in tema di sicurezza del lavoro intesa nel senso più ampio, ovvero riguardante tutto il complesso della protezione attuata dalla legislazione sociale a tutela dei lavoratori subordinati, va segnalato in particolare per alcune delle altre singole leggi e sia pure sinteticamente quanto segue :

- in tema di protrazione dell'orario di lavoro non si registrano significative irregolarità, salvo nel settore dell'edilizia e delle piccole imprese, dove le irregolarità in materia di orario di lavoro sono molto frequenti;

- occupazione di minori -

Infinitamente ridotto il numero di minori al di sotto di 15 anni occupati in attività lavorative - Numerose invece le inosservanze riferite alle visite mediche obbligatorie;

- apprendistato -

Ricorrente l'utilizzazione degli apprendisti in mansioni elementari, ripetitive e quindi non qualificanti ;

- assicurazioni sociali -

Significativa l'inosservanza del versamento dei

contributi assicurativi sia sotto forma di omissione totale per lavoratori non registrati sui libri regolamentari, che come omissione parziale (fuori busta paga);

- libretto di lavoro - busta paga - collocamento -

Le infrazioni alle relative normative sono in gran parte collegate all'occupazione abusiva -

L'irrisorietà delle relative ammende non costituisce certamente un valido deterrente nei confronti delle aziende inadempienti -

A titolo di esempio si riporta l'entità dell'ammenda prevista per irregolarità in tema di prospetto paga (da L. 5.000 a L. 25.000 per ogni lavoratore) -

Per meglio illustrare la situazione riscontrata presso i datori di lavoro della provincia di Milano si allega il prospetto relativo all'attività di vigilanza svolta dell'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Milano nell'anno 1990 in materia di lotta al lavoro nero -

Dall'esame dei dati si possono trarre le seguenti considerazioni:

1 - le irregolarità sono tanto più numerose quanto più piccola è la dimensione aziendale -

Infatti il rapporto tra aziende regolari ed irregolari è: 29 a 28 per aziende con oltre 100 dipendenti; 62 a 90 per quelle fino a 100

dipendenti; 70 a 117 per quelle fino a 9 dipendenti; ed infine di 125 a 298 per quelle artigiane - Nel complesso su 1.680 aziende visitate, ben 1101 risultano aver commesso irregolarità -

2 - Su un numero complessivo di 42.363 lavoratori occupati, ben 1.809 sono risultati in situazioni di irregolarità di natura diversa -

Di questi n. 172 sono stranieri -

3 - Per quanto concerne il settore dell'edilizia i dati non si discostano molto da quelli degli altri settori - In merito alla tipologia delle irregolarità si riscontra in maggior misura la presenza di pseudo artigiani o lavoratori considerati artigiani in quanto formalmente iscritti all'albo delle imprese artigiane, ma che operano in regime di subordinazione -

Anche presente è il fenomeno dell'intermediazione di manodopera peraltro molto difficile da perseguire, ai sensi della vecchia normativa vigente (L. 23.10.1960 n. 1369) -

I dati riportati dimostrano una situazione di estesa inosservanza delle leggi sul lavoro tale da risultare allarmante - Va però osservato che la vigilanza, di cui trattasi, è stata svolta presso aziende nei confronti delle quali erano pervenute segnalazioni di inadempienze da parte di lavoratori, sindacati ecc. -

Diversi e più significativi sarebbero stati i dati raccolti se la vigilanza avesse riguardato un campione di aziende scelto a caso -

I FENOMENI DI ILLEGALITA' NEL SETTORE EDILIZIA -

Il settore edilizia è da sempre fortemente caratterizzato da fenomeni di elusione delle norme sulla tutela del lavoro:

ogni anno nell'edilizia perdono la vita oltre 700 lavoratori e si registrano circa 120.000 infortuni sul lavoro, determinati prevalentemente dal ricorso anormale al subappalto, dal lavoro nero e dal cottimismo -

In questo settore è occupato il 7% della manodopera totale, ma l'incidenza degli infortuni è del 21% e quella degli infortuni mortali è del 36% (in Lombardia nel 1989 si sono verificati oltre 50 infortuni mortali) -

L'impresa edile è caratterizzata prevalentemente dagli aspetti organizzativi del lavoro, non avendo le innovazioni tecnologiche modificato o condizionato in modo considerevole l'attività edile, come è avvenuto invece negli altri settori produttivi -

Elemento qualificante dell'attività edile è il decentramento produttivo, che molto spesso assume la forma dell'appalto illecito, del caporalato, del lavoro subordinato mascherato -

L'intervento sull'organizzazione del lavoro può ridurre in modo rilevante, se non eliminare totalmente, le variegate forme illegali.

L'infiltrazione della criminalità mafiosa nel Nord Italia si manifesta in forme diversificate, che allo stato non concretizzano un controllo monopolistico del territorio.

Anche se mancano dati certi, non può escludersi un'infiltrazione mafiosa nel fenomeno del subappalto, che presenta sicuramente trasgressioni ormai endemiche di norme di legge e di contratto, poste a tutela del lavoro subordinato, e violazioni radicali delle norme sulla sicurezza del lavoro.

Il subappalto, che assume tali forme illegali, costituisce comunque terreno fertile per la penetrazione malavitosa.

Il fenomeno dell'infiltrazione malavitosa va combattuto con una duplice azione, che a monte sia diretta a risolvere i problemi di trasparenza nella fase di progettazione e affidamento dei lavori e a valle sia diretta, con controlli più efficaci e coordinati, ad eliminare le forme illegali di utilizzazione della manodopera e le violazioni delle misure di sicurezza.

La legge n. 55/90 contiene indubbiamente norme, soprattutto quelle concernenti il subappalto e i piani di sicurezza, che, se puntualmente applicate anzitutto con il conseguente adeguamento dei bandi e dei capitolati d'appalto, contribuiscono senza

dubbio a risolvere i suddetti problemi -

Anzi l'obbligo del piano di sicurezza andrebbe esteso anche al settore privato, semprechè non si risolva in una inutile formalità; il piano deve contenere una precisa identificazione dei rischi relativi alla sicurezza del lavoro e alla salute dei lavoratori -

I risultati di una indagine sulle condizioni di sicurezza in 74 cantieri edili a committenza prevalentemente privata, svolta in una zona dell'hinterland milanese nel luglio 1990 con particolare riferimento alla realizzazione di scavi e demolizioni, alla viabilità nei cantieri, alla salvaguardia contro il pericolo di cadute dall'alto e all'uso di mezzi di protezione personale, hanno consentito di accertare 712 situazioni irregolari, ivi comprendendo situazioni di totale e di parziale inosservanza di norme di sicurezza, e 312 regolari. I dati, confrontati con quelli relativi agli anni precedenti, hanno consentito di verificare una forte incidenza di infortuni da cadute, dall'alto o in piano, in generale derivanti dall'impiego di macchine e di attrezzature -

Le cadute dall'alto sono le più frequenti e causano gli infortuni più gravi -

Un elevato tasso di irregolarità nell'applicazione di norme di sicurezza è stato rilevato nelle

operazioni di scavo, nell'uso dei mezzi personali più elementari di protezione, quali l'elmetto e le calzature di sicurezza, e nell'applicazione di misure di stretta valenza preventiva, quali le distanze dei tavolati rispetto alle costruzioni, la presenza dei sottoponti di sicurezza, l'uso di tavole fermapiedi, l'uso dei parapetti presso il ciglio di scavo -

Di contro un considerevole tasso di regolarità è stato riscontrato nell'uso dei mezzi di prevenzione, che siano immediatamente connessi con situazioni, che consentono una più agevole e celere attività lavorativa (viabilità all'interno del cantiere, piani di calpestio ecc.) -

Ciò dimostra che le misure di prevenzione sono regolarmente applicate, ove contribuiscono tangibilmente a soddisfare l'interesse dell'imprenditore ad una più rapida attività produttiva, mentre in altri casi la mancata adozione delle misure di sicurezza concorre a soddisfare l'interesse dell'imprenditore alla diminuzione dei costi di produzione, soprattutto se tali omissioni non sono adeguatamente represses -

Dunque soprattutto l'efficacia dei controlli e delle conseguenti sanzioni può contribuire ad eliminare situazioni illegali e pericolose, terreno fertile per l'infiltrazione della criminalità organizzata -

Le evasioni contributive, le violazioni contrattuali e le elusioni delle norme di tutela del lavoro sono abbastanza diffuse, anche se non assumono le proporzioni allarmanti del 50% , denunciate a questo Comitato dalle Organizzazioni Sindacali -

La relazione della Filla CGIL, Filcas CISL e Fenecal UIL di Milano fornisce dati incontestabili sul numero dei lavoratori iscritti alla cassa Edile di Milano, ma dati necessariamente approssimativi sugli iscritti alle altre Casse Edili e quindi sul numero dei lavoratori non regolarizzati -

Nei cantieri edili operano di norma molte imprese e confluiscono lavoratori dipendenti e autonomi con situazioni variamente irregolari, il cui accertamento richiede una spiccata preparazione professionale -

Le situazioni illegali più diffuse concernono la violazione della legge n. 1369/1960 sulla illecita intermediazione e interposizione nelle prestazioni di lavoro; la natura subordinata dei rapporti con lavoratori, formalmente iscritti nell'albo degli artigiani; l'evasione contributiva, totale o parziale (talora il rapporto è regolarizzato come part-time, pur fornendo il lavoratore una prestazione lavorativa anche superiore a quella ordinaria, il cui compenso, inferiore al minimo

contrattuale, è versato "al nero"); la violazione delle norme in materia di lavoro subordinato e degli obblighi contrattuali, compiuta con modalità sempre più sofisticate (il lavoratore viene assunto con contratto di formazione lavoro o con rapporto di apprendistato al solo scopo di consentire un risparmio contributivo e viene costretto a sottoscrivere una quietanza per un importo superiore a quello effettivamente percepito) -

L'Ispettorato del Lavoro nel 1990 ha eseguito una massiccia serie di interventi, soprattutto nei grossi cantieri edili sorti per la costruzione e ristrutturazione degli stadi e di altre opere di urbanizzazione in preparazione dei campionati mondiali di calcio, riscontrando soprattutto rilevanti evasioni previdenziali e varie irregolarità relative ad occupazioni senza libretto di lavoro, o alle retribuzioni corrisposte senza prospetto paga, a violazione di norme di legge sull'orario di lavoro o di norme di tutela dei minori - Non si sono verificati incidenti di rilievo, soprattutto perché è stata garantita la presenza di ispettori del Lavoro e funzionari dell'USL, che hanno vigilato costantemente sull'osservanza delle norme antinfortunistiche -

Altri interventi sono stati eseguiti dall'Ispettorato del Lavoro a seguito di richiesta della Magistratura e delle Organizzazioni Sindacali

e in tali interventi sono stati coinvolti i funzionari dell'INPS e dell'INAIL:

sono state accertate numerose evasioni contributive; sono state comminate sanzioni per molti illeciti amministrativi; sono state accertate violazioni delle norme di legge relative all'orario di lavoro, libretto di lavoro, prospetto paga, al controllo medico dei minori; al collocamento degli stranieri ; al subappalto illecito di manodopera -

Non sono state accertate violazioni della legge antimafia, anche perchè le norme sono apparse di difficile applicazione, stante anche il rilevante numero di aziende che operano nei cantieri - Sono state, invece, accertate numerose violazioni di norme di sicurezza: mancanza di adeguate protezioni verso il vuoto prospiciente le costruzioni, di aperture sul piano dei solai e di scale in muratura;

mancanza o rimozione di cuffie di protezione dalle lame circolari;

mancanza di adeguate armature di sostegno, negli scavi, per evitare franamenti;

mancanza di un'adeguata viabilità all'interno del cantiere per impedire urti dei lavoratori con materiale depositato e centraline di betonaggio -

mancanza di protezioni contro accidentali cadute di materiale dall'alto e mancanza di appositi

convogliatori per lo scarico di materiale di risulta;

estensione inferiore alla misura prevista di impalcati su ponti a cavalletto;

imperfetto accostamento di tavole, che formano gli impalcati di servizio dei ponteggi e assenza di tavole fermapiede;

protezioni insufficienti ed inadeguate dei posti di lavoro dei gruisti ed inadeguate protezioni delle scale per il raggiungimento di detti posti, collocati sulla sommità delle torri metalliche -

In Milano operano 8 Unità Operative di Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro delle USSL, che hanno anche il compito della vigilanza sui cantieri edili, allo scopo di verificare il rispetto delle norme di sicurezza e di igiene del lavoro -

Le UOTSLL hanno controllato nel 1989 17 cantieri effettuando 42 sopralluoghi, nel 1990 sono stati controllati soltanto 15 cantieri con 22 sopralluoghi -

Occorre puntualizzare che alcune Unità Operative per alcuni mesi (anche 6 mesi) non hanno funzionato per assenza di personale o hanno funzionato in maniera limitata per carenza di personale -

A causa di tale carenza gli interventi delle UOTSLL avvengono prevalentemente su richieste e peraltro negli ultimi anni, a seguito della soppressione della sezione penale del lavoro presso la Pretura

di Milano e a causa dei problemi organizzativi determinati dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, le richieste di intervento dell'Autorità Giudiziaria sono diminuite sino a rappresentare l'11% dell'attività globale delle UOTSLL -

Il gruppo d'intervento (Freccia 5), costituito dai vigili urbani, che nel passato ha fornito alla Magistratura milanese un valido aiuto, sia pure operando fuori dalle proprie specifiche competenze, trattandosi di attività dalla legge attribuite prima all'Ispettorato del Lavoro e attualmente alle USSL, da tempo esegue sopralluoghi in maniera del tutto sporadica -

POSSIBILI RIMEDI E PROPOSTE -

La legge 19.3.90 n. 55 prevede le seguenti regole idonee a eliminare i fenomeni di illegalità, se puntualmente applicate e recepite nei bandi e nei capitolati di appalto, e se opportunamente rafforzate da clausole contrattuali, che contemplino la risoluzione del contratto o altre sanzioni nell'ipotesi di inadempimento:

- l'affidamento in subappalto di un'opera pubblica in via eccezionale, se autorizzato dall'Amministrazione appaltante, e se nell'atto dell'offerta sia precisata dall'impresa la quota di lavoro di subappaltare o da affidare in cottimo,

- quota che non deve superare il 40% dell'importo netto di aggiudicazione (il 15% per le opere della categoria prevalente);
- l'affidamento dell'appalto e subappalto di una opera pubblica ad imprese iscritte nell'albo Nazionale dei costruttori;
 - l'obbligo dell'impresa subappaltante di presentare all'Ente committente domanda di autorizzazione ad avvalersi del subappalto o del cottimo, corredata dalla certificazione dell'albo nazionale costruttori o della Camera di Commercio, e dalla dichiarazione della sussistenza del controllo o del collegamento tra le imprese interessate;
 - il divieto assoluto di subappaltare i lavori affidati in subappalto;
 - l'obbligo di deposito del contratto di subappalto, contenente gli stessi prezzi di aggiudicazione o un ribasso non superiore al 20%;
 - l'indicazione nei cartelli esposti all'esterno del cantiere dei nominativi di tutte le imprese appaltatrici e subappaltatrici;
 - l'obbligo dell'appaltatore di osservare integralmente il trattamento economico e normativo stabilito dalla contrattazione collettiva nazionale e territoriale in vigore, relativa al settore interessato e alla zona di esecuzione dei lavori;
 - la responsabilità dell'appaltatore in via solidale con il subappaltatore per l'osservanza nei

confronti dei dipendenti di quest'ultimo del trattamento normativo e retributivo, previsto dalla contrattazione collettiva;

- l'obbligo delle imprese appaltatrici e subappaltatrici di documentare all'Amministrazione committente prima dell'inizio dei lavori l'avvenuta denuncia agli enti previdenziali e alla cassa edile;
- l'obbligo delle imprese appaltatrici e subappaltatrici di trasmettere all'Amministrazione committente periodicamente copia dei moduli di versamento dei contributi agli enti previdenziali e alla Cassa edile;
- l'obbligo delle imprese appaltatrici e subappaltatrici di predisporre prima dell'inizio dei lavori un piano delle misure di sicurezza fisica dei lavoratori, da mettere a disposizione delle autorità preposte alle verifiche ispettive;
- l'obbligo dell'impresa affidataria di curare il coordinamento di tutte le imprese operanti nel cantiere e di rendere i piani redatti dalle imprese subappaltatrici compatibili tra loro e coerenti con il piano redatto dall'appaltatore;
- la nomina di un direttore tecnico di cantiere, che è responsabile del rispetto del piano delle misure per la sicurezza fisica dei lavoratori da parte di tutte le imprese impegnate nell'esecuzione dei

lavori;

- il divieto di costituire associazioni anche in partecipazione ovvero raggruppamenti di imprese in concomitanza o dopo la aggiudicazione della gara; (la violazione del divieto è sanzionata dall'annullamento dell'aggiudicazione, dalla nullità del contratto e dall'esclusione dalle gare per gli stessi lavori) -

Per quanto concerne la vigilanza nei cantieri da tempo è stata sottolineata - da alcune parti - la necessità di ricondurre ad un unico organo ispettivo tutte le competenze in materia di osservanza delle leggi del lavoro, sia di quelle attinenti direttamente la sicurezza del lavoro (prevenzione infortuni ed igiene del lavoro), sia quelle che in senso più ampio sono poste a tutela dei lavoratori subordinati (orario di lavoro, riposi settimanali, divieto di mediazione di manodopera ecc.) e la cui inosservanza può determinare o comunque concorrere a creare situazioni di pericolo -

Non di rado infatti nei cantieri edili, al verificarsi di un infortunio, accanto all'inchiesta di natura tecnica tendente ad accertare le modalità con cui si è verificato l'infortunio stesso, è necessario, anche per individuare precisamente il responsabile dell'accaduto, valutare la regolarità o meno del subappalto o dei subappalti esistenti -

E' noto, peraltro, che si discute molto, tra gli studiosi e gli operatori della materia circa la sede in cui dovrebbe operare il C.V.V. Coordinamento -

Il Prefetto di Milano, di recente, ha promosso, in conformità con le direttive formulate dal Ministero del Lavoro, la costituzione di un Comitato di Coordinamento delle attività finalizzate alla tutela fisica dei lavoratori, insediato presso l'Ispettorato Provinciale del Lavoro di Milano -

L'attività del comitato è principalmente finalizzata a coordinare e potenziare gli interventi ispettivi per l'osservanza da parte delle imprese appaltatrici di opere pubbliche delle vigenti disposizioni normative e contrattuali, nonché a svolgere una preziosa azione di monitoraggio sulle note problematiche che travagliano il settore -

Sulla scorta delle informazioni fornite dai Sindaci della Provincia, dall'INAIL, INPS, OS, USL e di quelle in possesso direttamente, l'Ispettorato Provinciale del Lavoro dovrà fornire al Comitato una mappa che consentirà l'intervento operativo consistente in accessi ispettivi, che vedranno impegnati congiuntamente funzionari dell'U.S.L. , degli Istituti Assicuratori e dell'Ispettorato del

Lavoro -

Nel corso delle ispezioni, che saranno caratterizzate nel senso della globalità, si avrà cura, in particolare, di controllare tra l'altro:

- a - l'osservanza della Legge 15.11.1988 n. 486 (antimafia) secondo le direttive impartite per gli Ispettorati dal Ministero del lavoro con circolare n. 111/88 del 17.12.88 e successive;
- b - l'eventuale configurazione del reato di fornitura della manodopera, ex art. 1 della Legge 23.10.60 n. 1369;
- c - l'individuazione dei responsabili della sicurezza, ai vari livelli datori di lavoro, dirigenti, preposti;
- d - l'attuazione del disposto dell'art. 4 del D.P.R. 547/55, circa l'obbligo di rendere edotti i lavoratori dei rischi specifici cui sono esposti e portare a loro conoscenza, mediante affissione negli ambienti di lavoro od altri mezzi, le norme essenziali di prevenzione;
- e - l'uso, da parte dei lavoratori, delle misure e dei dispositivi di sicurezza predisposti dal datore di lavoro;
- f - in stretta connessione con i punti precedenti, si procederà a comunicare alla stazione appaltante, per opportuna conoscenza, le infrazioni di una certa consistenza accertate a carico dei responsabili delle imprese -

In sede di discussione nel Comitato, è stato peraltro rilevato da alcuni componenti che occorre evitare qualunque sovrapposizione di competenze e qualunque deviazione rispetto alle indicazioni contenute nella legge 833/78 -

In ogni caso, l'Amministrazione Comunale dovrebbe coordinare la propria attività, finalizzata alla tutela dei lavoratori e alla eliminazione dei fenomeni di illegalità, con quella del suddetto Comitato di Coordinamento -

E' consigliabile:

- istituire un collegamento tra l'Assessorato, le UOTSL, l'INAIL, i centri di medicina del lavoro per l'indagine sulle malattie professionali negli ambienti di lavoro;
- istituire, previo accordo con le organizzazioni sindacali e imprenditoriali, un albo di appaltatori per le opere di modesto importo;
- obbligare le imprese appaltatrici e subappaltatrici ad imporre ai propri dipendenti, addetti ai cantieri, l'uso di una targhetta porta-nome, contenente, oltre al nome del dipendente, l'indicazione del datore di lavoro;
- istituire, previa intesa tra l'Assessorato all'Igiene, l'organo di coordinamento delle UOTSL, l'Ispettorato del Lavoro, l'INAIL, la Procura presso la Pretura Penale, un servizio di

- informazione preventiva delle misure di sicurezza, provvedendo alla pubblicazione di un opuscolo di facile consultazione, da consegnare agli operai, ai direttori di cantiere e agli imprenditori;
- definire, previa intesa con le Organizzazioni sindacali, l'inquadramento professionale dei dipendenti, valutando le competenze degli stessi alla luce della legge 8.6.90 n. 142, precisando le loro mansioni, finalizzate a migliorare l'erogazione dei servizi e le relazioni con l'utenza; a tal fine andrebbe effettuata una preventiva formazione professionale;
 - valutare e definire secondo quanto stabilito dallo Statuto le competenze e le responsabilità dei dirigenti ai sensi dell'art. 51 della legge n. 142;
 - obbligare le imprese appaltatrici a trasmettere alle UOTSLL copia del piano delle misure per la sicurezza fisica dei lavoratori e all'Ispettorato del Lavoro copia delle denunce agli enti previdenziali;
 - nominare un tecnico, che controlli l'esecuzione delle opere, e l'applicazione dei piani di sicurezza dei lavoratori ;
 - Gli Assessorati all'Edilizia Privata - Demanio e Patrimonio e Edilizia Popolare dovrebbero segnalare tempestivamente anche al Comitato di Coordinamento, l'apertura di nuovi cantieri nel territorio comunale, onde agevolare l'intervento

coordinato degli organi ispettivi ;

- l'Assessorato all'Igiene e Sanità dovrebbe organizzare e coordinare gli interventi presso le fiere specializzate, per ispezionare la rispondenza alle norme di sicurezza delle macchine utensili -
Va anche segnalata la necessità di adeguare urgentemente gli organici delle Unità Operative di Tutela della Salute nei Luoghi di Lavoro delle USSL, quantomeno agli standards previsti dalla delibera 28.7.88 n. IV/1966 del Consiglio Regionale -

Un adeguamento degli organici delle suddette unità, allo stato in una situazione di grave carenza, consentirebbe una efficace attività di prevenzione e di controllo nei cantieri e negli ambienti di lavoro delle misure di sicurezza e di igiene (verifica dell'idoneità dell'ambiente di lavoro, della rispondenza delle macchine e delle apparecchiature alla normativa in materia di sicurezza, controllo dei registri infortuni, delle cartelle sanitarie custodite dal servizio aziendale ecc.) -

Milano, aprile 1992

Dott. FERNANDO GRAMEGNA

Avv. BRUNO MIRANDA



1000 - 1000 - 1000
1000 - 1000 - 1000
1000 - 1000 - 1000

G. Berti

Appunto sulle procedure

L'organizzazione comunale continua ad essere sempre troppo rigida ed è molto difficile, sin quasi ad essere impossibile, conciliarla in qualche modo con una sufficiente od accettabile mobilità procedimentale.

Peraltro neppure i procedimenti sono così flessibili da poter essere agevolmente adattati agli atti da emanare o agli interventi da compiere nei vari settori: anche i procedimenti sono invero piuttosto rigidi e alla fine, dalla combinazione di due rigidità, non è certo facile ricavare uno spazio per congegni di adattamento dell'amministrazione alla comunicazione e al confronto fra gli interessi collettivi, gli interessi sociali e gli interessi particolari.

Leggendo lo statuto del Comune di Milano, non si ricava l'impressione che il quadro di fondo sia sostanzialmente variato e si ha invece conferma che la legge sulle autonomie non ha liberato le amministrazioni locali dai rigori dell'uniformità amministrativa. Ad esempio, la burocrazia rimane sempre dipendente dal potere politico degli assessori e della giunta; non si è potuto, e certo neppure voluto, proporre un'organizzazione di tipo aziendale sufficientemente distanziata dall'apparato politico. Il segretario comunale mantiene pressochè intatta la sua posizione, che è sostanzialmente debole per quanto attiene alla sua funzionalità in concreto, ma che è alquanto forte quando si tratta di ostacolare appunto una sufficiente autonomia

2.

dell'amministrazione in senso stretto, e cioè dei funzionari professionali nei confronti della direzione politica.

Non essendosi così modificata l'amministrazione al suo interno, non è neppure possibile che essa si presenti con nuove attitudini e con una nuova disponibilità alla partecipazione ed alla comunicazione verso l'esterno. Si parla troppo di trasparenza, senza rendersi conto che i persistenti intrecci e le perduranti rigidità organizzative non sono amiche di una nuova concezione dei rapporti amministrativi. La legalità commista alla direzione politica costituirà sempre un involucro poco perforabile per una penetrazione dello sguardo della gente, interessati o non interessati personalmente, all'interno della macchina amministrativa comunale.

Bisogna dare atto così che la stessa legge sulle procedure, n.241/90, potrà essere scarsamente attuata, e paradossalmente ancor meno che nell'ambito dello stato. La serie dei controlli di legittimità che continua ad avvolgere l'amministrazione locale non è alla lunga compatibile con il controllo popolare e degli interessati, e sarà sempre una ragione sufficiente per conservare la prevalenza dell'atto formale e del provvedimento, e non far emergere quell'attività essenziale alla conoscibilità che è racchiusa nell'istruzione e nella trattazione delle pratiche.

La pur liberale legge 241 esclude l'accesso agli atti istruttori o preparatori, quando si tratti di provvedimenti diretti all'emanazione di atti amministrativi generali, di pianificazione e di programmazione: ora sappiamo che molti degli atti comunali sono generali e programmatori e che proprio nella loro preparazione si insinuano assai facilmente

deleterii connubii con interessi economici particolari, e allora viene da pensare che l'insistere su di un'accentuazione del metodo programmatico vada facilmente d'accordo con la conservazione del segreto istruttorio.

Basterebbe poi rammentare che troppe sono le occasioni offerte dallo stesso legislatore perchè atti rivolti a fini speciali, ad esempio opere pubbliche, recuperi edilizi ed urbanistici, etc., traggano seco la modificazione di previsioni di piani regolatori: ebbene, se un atto ha effetto derogatorio nei confronti di un atto generale o di programma non potrà non avere la protezione riservata a quest'ultimo e beneficerà facilmente di un oscuramento rispetto all'indagine dall'esterno.

Lo statuto di Milano, all'art.63, consente tuttavia il diritto di accesso agli atti relativi ai procedimenti amministrativi per tutelare "interessi giuridicamente rilevanti": ma sarà facile sostenere, in ciò giovandosi del sesto comma dell'art. 24 della l. n.241, che questo accesso è consentito solo dopo che l'atto finale sia stato emanato e il titolare di un interesse giuridicamente rilevante si proponga di impugnarlo. Invece la conoscibilità dovrebbe essere contemporanea al formarsi dell'atto; altrimenti, saranno conoscibili solo quei passaggi che possono essere formalizzati come rilevanti nella composizione giuridica, e perciò ancora formale, dell'atto terminale.

Se noi andiamo a leggere le disposizioni statutarie del titolo IV° sull'informazione e i diritti di accesso, si ha la netta impressione che il Comune si sia preoccupato molto di più difendersi da troppe richieste di notizie e di

informazioni, che di aprirsi ad esse.

L'affermazione del diritto o la formulazione della garanzia della pubblicità e della trasparenza delle procedure non copre il carattere concessivo³ (perciò riducibile di tale diritto e di tale garanzia. L'art. 64 non è altro che un insieme di norme di contenimento della conoscenza e di eccessiva formalizzazione di rapporti di tipo burocratico. L'informazione e l'accesso non dovrebbero invece fornire l'occasione per nuovi rapporti formali: dovrebbero essere semplicemente dei fatti, la cui regolazione dovrebbe essere implicita in una generale apertura di principio delle stanze amministrative, apertura che presuppone un'idonea predisposizione organizzativa. Questa predisposizione al contrario fa difetto; non la si è voluta e non la si vuole.

Il Comune non ha segreti di stato e tutto potrebbe essere conoscibile all'infuori di ciò che occorre alla tutela della riservatezza nei confronti delle persone. Nessuna pratica insomma dovrebbe essere segreta, salvo che non si tratti di momenti temporanei connessi alla specialità di una procedura, come le buste delle offerte nei casi di appalto, che debbono rimanere chiuse sino al momento nel quale non si aprono per la scelta del contraente. Insomma non ci siamo allontanati molto dal consueto stile amministrativo: troppe declamazioni, molte formalità, e ben poca nuova sostanza.

L'art.7 della l. n.142/90 poteva essere applicato in modo assai più largo ed estensivo, ed invece lo statuto ne ha limitato la portata. Allora, proprio con i regolamenti, che pur sono previsti, si dovrebbe aprire una serie di veri e non apparenti varchi. Ma si dovrebbe incominciare con il dare

corpo ad una effettiva e fruttuosa comunicazione già all'interno della struttura politico-burocratica del Comune, abbattendo il più possibile i muri delle competenze più o meno formalizzate. Se non vi è scioltezza ed adattabilità all'interno di questa struttura, se non vi è insomma una rinuncia generalizzata all'appropriazione delle pratiche in nome di competenze pressochè scclusive, non si pongono i presupposti nè per l'accesso nè per la partecipazione al procedimento.

Bisogna infatti pensare che quasi nessun atto, neppure pratica si risolve nello spazio di un settore, ma implica il richiamo o se stessa di una gran parte della restante amministrazione. E più si frantuma in competenze, più l'amministrazione richiederebbe un recupero della sua complessità attraverso il procedimento.

Nello statuto il procedimento è regolato effettivamente come una procedura quasi contenziosa: però, essendo differenziato dall'accesso e dalla comunicazione verso tutti, è una macchina che non consente l'ingresso all'amministrazione di soggetti che non siano singolarmente legittimati. E in ciò lo statuto ha disposto in modo coerente con i principi generali delle procedure e con la legge n.241, della quale negli artt.46 e ss. ricorrono frequenti impliciti richiami e riproduzioni di regole: il preposto al procedimento ne è responsabile e ne cura l'istruttoria, vi è l'obbligo di iniziare il procedimento, vi sono termini per l'adozione del provvedimento, ma molto è poi rinviato al regolamento.

Però anche questa procedura può adempiere alla sua funzione di giustizia solo in quanto l'amministrazione sia

effettivamente coordinata nelle sue parti e gli interessi che partecipano si vedano soddisfatti non dal punto di vista dell'esercizio di una singola competenza, ma in ragione del risultato che essi si attendono. Anche qui allora è necessario che l'organizzazione amministrativa sia a tal punto coordinata che l'istruttoria del singolo affare consenta di richiamare all'esame e al confronto anche interessi affidati alla cura di settori amministrativi differenti. Una domanda di concessione edilizia implica non solo l'esame sotto il profilo edilizio o dell'edilizia privata, ma anche di quello ambientale, igienico-sanitario e via dicendo. Ciò vuol dire allora che occorre adottare degli accorgimenti che consentano l'esame contemporaneo della domanda in relazione a tutti gli interessi amministrativi che essa suscita, di modo che un solo procedimento possa servire ad una pluralità di provvedimenti, quando l'amministrazione non abbia avuto la capacità di comporre un provvedimento unitario, e cioè un provvedimento che soddisfi contemporaneamente una pluralità d'interessi. Purtroppo, la legge sulle autonomie non ha liberato la capacità delle amministrazioni locali di stabilire con una certa libertà il necessario legame tra organizzazione ed atti e di inventare atti a finalità plurime. Si può pertanto lavorare solo sul procedimento e ritengo tuttavia che in questi limiti l'amministrazione, nell'ambito della sua capacità, possa congegnare procedimenti unitari in funzione di una pluralità di provvedimenti finali. Ciò, perchè il procedimento è in realtà una procedura quasi contenziosa, la quale può anche essere slegata dal singolo provvedimento tipico e proiettarsi in una pluralità di provvedimenti che pur

conservino la loro tipicità: si può pensare alla connessione di atti.

Ecco che allora da una siffatta procedura si può risalire all'organizzazione amministrativa, così da creare una corrispondenza tra l'una o l'altra, e par si che l'organizzazione amministrativa acquisti la flessibilità necessaria, quasi riformandosi in correlazione con le varie procedure.

Viene allora in considerazione la conferenza dei servizi, la quale peraltro dovrebbe essere dotata largamente di quella flessibilità che è annunciata nell'art.65 dello statuto. Per far ciò è peraltro necessario che la separazione e allo stesso tempo la congiunzione tra amministrazione politica e amministrazione burocratica trovi il passaggio necessario proprio in questa conferenza, la quale deve essere pensata e definita in modo da rispecchiare la varietà delle possibili connessioni di interessi collettivi o pubblici assegnati ai molteplici comparti o servizi. La conferenza in realtà, più che struttura prefigurata rigidamente, deve essere disegnata in modo coerente con le procedure. Si può pensare che, per lo meno quanto alle procedure maggiormente ricorrenti, come quelle relative alle concessioni edilizie, alle autorizzazioni commerciali, ai lavori pubblici, ai concorsi per il personale e via dicendo, la composizione della conferenza sia prefigurabile in anticipo, salva naturalmente la possibilità di far luogo a integrazioni tutte le volte che ciò appaia opportuno o necessario. L'art. 14 della legge sul procedimento offre un quadro sufficientemente preciso della struttura e della funzione della conferenza.

La complessità dell'amministrazione comunale di Milano non potrebbe in effetti venire semplificata se non attraverso il superamento, mediante la loro riunione, della una pluralità dei settori in vista della conduzione e della conclusione di procedimenti nei quali si raccolgono interessi pubblici differenziati.

La procedura insomma è di per se stessa nemica delle rigide partizioni di competenza caratteristiche dell'amministrazione pubblica. In quest'ultima debbono ovviamente comprendersi i comuni, dove la vecchia logica degli assessorati ha creato e custodito una chiara assimilazione, per lo meno ^{un} di quelli più grossi, agli apparati dello stato.

Lo statuto comunale ha in certo senso movimentato l'organizzazione, sia prevedendo unità organizzative elementari raggruppabili in strutture complesse (art.65), sia dando spazio all'analisi organizzativa permanente (art.66), sia infine con la configurazione di una sorta di processo annuale di riflessione e valutazione sull'adeguatezza organizzativa in vista di far adottare dal Consiglio nuove misure organizzative e modifiche del regolamento di organizzazione: l'idea è quella di un programma organizzativo annuale al quale dovrebbero far seguito effettivi adattamenti.

Ora, se tutto questo avvicina l'organizzazione all'attività, rende anche più agevole e quasi naturale un passaggio alla conferenza dei servizi. Però l'art.78 mette sotto gli occhi soltanto una conferenza dei dirigenti, che dà peraltro l'immagine riduttiva della conferenza dei servizi, anche perchè essa ha il compito istituzionale di formulare proposte sull'organizzazione, ed entra perciò nella disciplina

dei dirigenti restando al di fuori dell'ambito delle procedure.

Ora, sembra invece che la conferenza dei servizi intesa in senso largo sia necessaria, specie per le procedure complesse, anche per vitalizzare il responsabile del procedimento, quale tramite fra l'organizzazione e l'attività formativa della decisione complessa. Gli articoli 48 e ss. dello statuto sembrano invece abbastanza sordi alla complessità delle procedure e all'esigenza di dare risalto e adeguate misure di riscontro a questa complessità. Sia dalle norme relative agli assessorati (art.45), sia da quelle relative al procedimento emerge alla fine l'intento di conservare la settorialità assessorile e la dipendenza delle unità organizzative dagli assessorati, con un'ovvia riduzione di effetti e di suggestione di quella separazione tra politici e burocrati che pure viene affermata in altre parti dello statuto.

Nulla infatti ci dice che gli assessori debbano astenersi dalla conduzione dei procedimenti, mentre gli artt.70 e ss. offrono invece l'immagine di una funzione dirigenziale piuttosto debole. I dirigenti infatti sono responsabili dell'istruttoria dei procedimenti che restano però nella competenza degli organi di governo (art.71), e questa loro ridotta funzione denuncia il chiaro intento di mantenerne la soggezione agli organi di governo; anche se poi essi vengono abilitati ad emanare gli atti corrispondenti alle competenze della struttura di appartenenza.

C'è da chiedersi però se sia possibile concentrare sui dirigenti la responsabilità della correttezza amministrativa, dell'efficienza e dell'efficacia della gestione, quando tutto

sommato essi dipendono su un fronte dall'assessore e sull'altro dal segretario generale.

La responsabilità dei dirigenti può nascere solo da un confronto sicuro, garantito, generalizzato e dinamico con la parte politica dell'amministrazione: e anche la loro presenza nella procedura in qualità di istruttori e di responsabili potrebbe aver senso e offrire parimenti sicurezza ai cittadini e alla società se avesse luogo in una sede adatta al confronto con i politici in funzione di affari e di procedure complesse.

Il dirigente insomma, per essere responsabile, deve anche essere sufficientemente indipendente. La sua indipendenza allora gli può essere assicurata soltanto se egli la può confrontare con le direttive di uno o di più assessori in una sede appropriata, come potrebbe appunto essere la conferenza dei servizi.

Così potrebbe mettersi meglio a fuoco anche la funzione del segretario generale al quale dovrebbe spettare solo un controllo di legalità dello svolgimento di compiti dei dirigenti. Così pure la discrezionalità amministrativa non dovrebbe essere appannaggio esclusivo degli assessori e degli organi politici, ma dovrebbe oggettivarsi prima attraverso il confronto con i dirigenti burocratici e poi, mediante l'opera del dirigente istruttore della procedura, con i portatori di interessi particolari (oppure di interessi collettivi che si differenziano da quelli perseguiti dall'autorità comunale).

Per far ciò occorre allora procedere oltre lo statuto e sanare con i regolamenti tutti quei residui di vecchia amministrazione che lo statuto ha conservato pur dopo la proclamazione di nuovi principi o di nuove idee.

Un solido impianto procedurale è la condizione indispensabile della trasparenza ed è vano inseguire quest'ultima quando non si costruisca un ambiente adatto a rendere sicura ed effettivamente permeabile l'attività amministrativa.

Lo statuto è poi timido nella responsabilizzazione dei privati che accedono alle attività amministrative: su questo non voglio dilungarmi, ma ritengo che, se si anticipassero in provvedimenti generali le scelte più rilevanti, del resto potrebbero essere investiti gli interlocutori privati, cosicchè molta parte dei controlli su operazioni condotte da privati potrebbe essere successiva e fondarsi sulla responsabilità di questi. Certe autorizzazioni o nullaosta potrebbero essere pure formalità se si riconoscesse al privato la facoltà di conformare le proprie iniziative agli indirizzi o alle norme espresse discrezionalmente dal Comune.

A prescindere dagli accordi resi possibili dallo statuto (ma ancor più dalla legge sul procedimento) tra amministrazione e privati, si può delineare una sorta di privatizzazione per responsabilità di attività non solo accertative, che di solito l'amministrazione riserva a se stessa, togliendo corrispondentemente responsabilità ai privati.

Da sempre il gioco della corruzione è agevolato da tre forme di non responsabilità: quella degli organi politici, quella dei funzionari e quella dei privati. L'impressione di insieme che si ha leggendo lo statuto è che il rovesciamento dalla non responsabilità alla responsabilità non sia stato compiuto, anche se ripetutamente annunciato, e allora i

presupposti della corruzione permangono.

Naturalmente, ove si aumentassero le responsabilità e quindi la fiducia generalizzata anche nel comportamento dei privati verso l'amministrazione, occorrerebbe aumentare nella normativa e nell'applicazione pratica l'apparato sanzionatorio. Più indipendenza, più affidamento, più sanzioni.

Le sanzioni non hanno per vero alcun effetto se non si accompagnano all'indipendenza dei funzionari e all'affidamento nel comportamento dei privati. La sanzione infatti altro non è che l'imposizione di un prezzo per ciò che non è stato compiuto o è stato compiuto male, essendo indipendenti o godendo della fiducia pubblica. Più il privato è soverchiato dal potere pubblico, meno è responsabile e meno si può esigere da lui. La sanzione allora non ha alcun effetto correttivo. Ed ugualmente dicasi per i funzionari.

Su queste premesse acquistano allora pieno valore sia i suggerimenti già forniti in merito alle procedure dal comitato, sia le indicazioni fatte emergere dalla bozza di regolamento sottoposto al comitato dall'assessore al demanio e patrimonio. Queste ultime indicazioni peccano tuttavia in parte allo stesso modo dello statuto. Esse sono impostate prevalentemente dalla parte dell'amministrazione, e dei poteri amministrativi e le regole prefigurate, più che poggiare sull'accrescimento ragionevole ed obiettivo delle responsabilità, sembrano ancora ispirate ad un intento punitivo verso coloro che si trovano a dover trattare con l'amministrazione o quanto meno a una diffidenza, che si vorrebbe appunto superare insistendo ad esempio sui controlli

di legittimità.

Sul presupposto di un'ampia riforma di struttura e di stile dell'amministrazione, possono poi mettersi a fuoco aspetti specifici connessi alla diversa qualità dei settori, dei procedimenti e degli obiettivi dell'azione amministrativa. Vi sono certe regole specifiche per l'urbanistica, per i contratti, per l'edilizia, il commercio e via dicendo.

E' molto importante che ogni procedura si svolga entro termini prestabiliti, ma perchè i termini siano effettivamente rispettati, occorrono impulsi anche dall'esterno dell'amministrazione, e così possono crearsi le premesse perchè i termini siano oggetto di una pretesa giuridica alla loro osservanza.

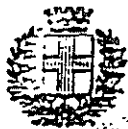
Per quanto riguarda in particolare l'urbanistica, occorrerebbe mettere ordine nel rapporto fra la pianificazione generale e i piani esecutivi od attuativi: il piano generale deve tener fermi degli indirizzi appunto generali ma essenziali, e predisporre a concertazioni e contrattazioni quanto ai piani attuativi, in modo che non si perda il senso della pianificazione generale e pur tuttavia si conservi una flessibilità di principio, da verificare mediante procedure attuative sempre più aperte alla contrattazione e alla concertazione, rese visibili attraverso un funzionale strumentario di pubblicazioni e comunicazioni.

Per quanto concerne gli appalti, la materia è ormai ampiamente regolata in sede CEE e dalle leggi attuative delle direttive comunitarie. Però, occorrerebbe una sapiente opera di adattamento di queste direttive, quando la tutela della concorrenza diviene eccessiva e lascia spazi alla protezione

di imprese che solo all'apparenza sono in regola dal punto di vista di quanto occorre per impedire preferenze o vantaggi indebiti. Anche a questo proposito occorre fidare sulla responsabilità dei funzionari, dei direttori dei lavori, dei collaudatori, piuttosto che su controlli formali.

Il problema dei controlli merita anch'esso un'impostazione di carattere generale: ormai si è visto che i controlli di legalità e di legittimità non servono a proteggere la correttezza sostanziale, nè la trasparenza: non sono incisivi e si lasciano aggirare facilmente. Più si insiste sulle forme ed anche sulla moltiplicazione dei controlli formali, più si rallentano le procedure e più si concede a ingerenze anomale. Anche la conoscenza o la conoscibilità deve essere affrontata non su troppi passaggi formali e sulla ripetizione di pubblicazioni, notifiche etc. ma sulla costruzione di rapporti fortemente assistiti dalla responsabilità delle parti.

Dato che non si può raggiungere l'onestà con i mezzi formali occorre creare le condizioni perchè l'onestà premi alla fine più della disonestà.



Comune di Milano

P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

RASSEGNA STAMPA

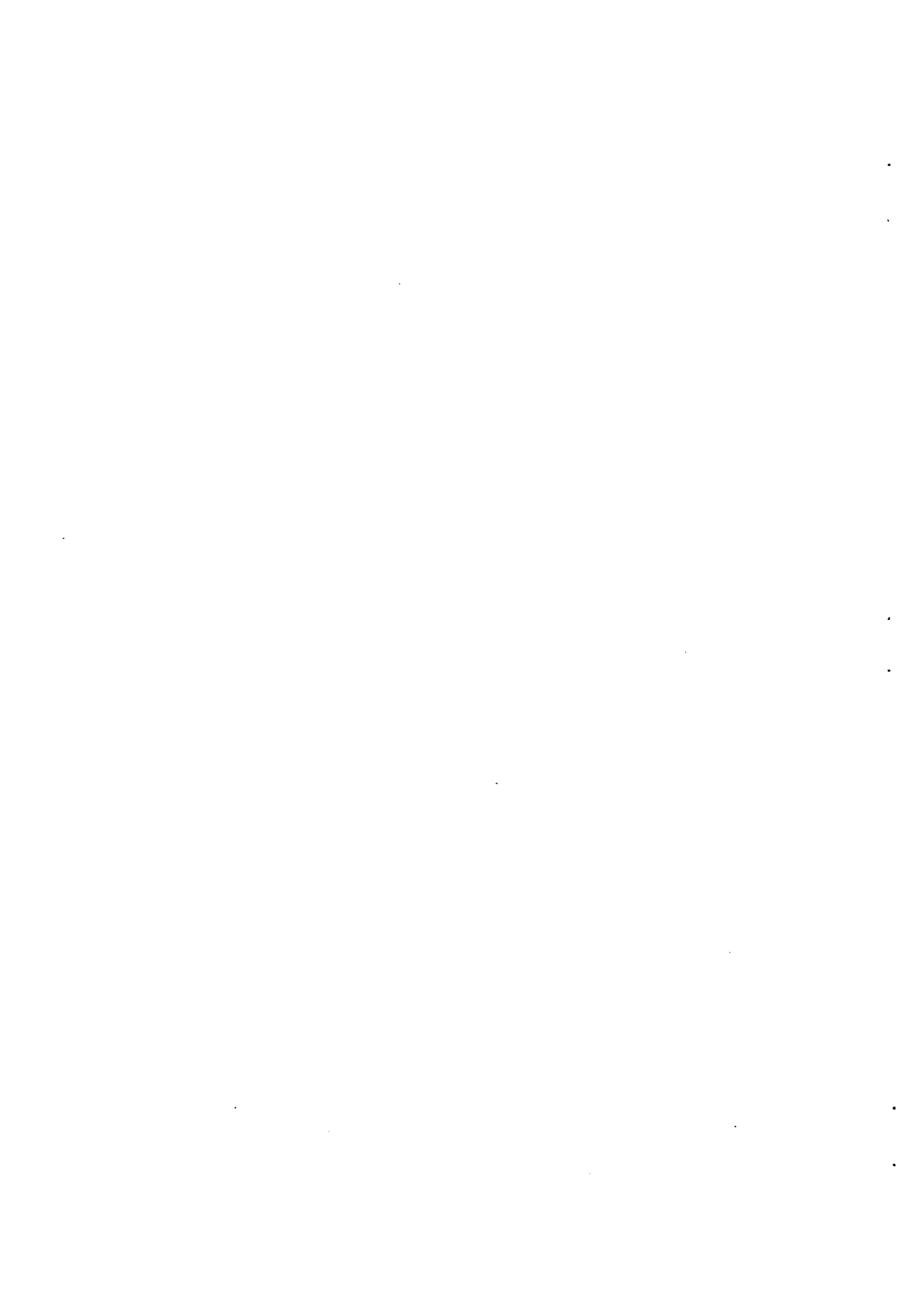
22 - 25 LUGLIO 1991

RELAZIONE IN ORDINE ALLA VERIFICA DELLE PROCEDURE AMMINISTRATIVE IN ATTO PRESSO IL COMUNE DI MILANO E NEI SETTORI PIU' ESPOSTI

CONFERENZA STAMPA DEL 22 LUGLIO 1991



22 luglio 1991





Dopo l'allarme sulle periferie, nuovo rapporto del comitato comunale

L'Antimafia fa il check-up alla burocrazia

Dopo i Bronx, la burocrazia. Torna in scena il comitato comunale antimafia. A un mese e mezzo dall'allarme sulle periferie, il gruppo presieduto da Carlo Smuraglia presenterà oggi alle tre e un quarto, nella sala commissioni di palazzo Marino, un rapporto sulle procedure amministrative del Comune, con un occhio particolare per i «settori più esposti».

Il caso della Duomo connection, con le presunte infiltrazioni a colpi di mazzette negli uffici dell'Urbanistica, e quello di via Bianchi, con un in-

tero quartiere Iacp consegnato per anni alla malavita, sono le spie più vistose di un fenomeno su cui il comitato pare deciso ad andare fino in fondo. Intanto altri due organismi permanenti stanno per nascere, con l'obiettivo preciso di rafforzare il collegamento fra il governo della città e le zone decentrate: la consulta dei presidenti dei consigli di zona e la consulta delle periferie.

Le due consulte punteranno soprattutto a varare progetti che incidano nel sociale, in raccordo con gli assessorati alla

Cultura, all'Assistenza e all'Educazione. La strategia è stata messa a punto giovedì, durante un incontro tra il sindaco Pillitteri, il consigliere delegato al decentramento Daniela Ferré e i presidenti delle venti zone milanesi.

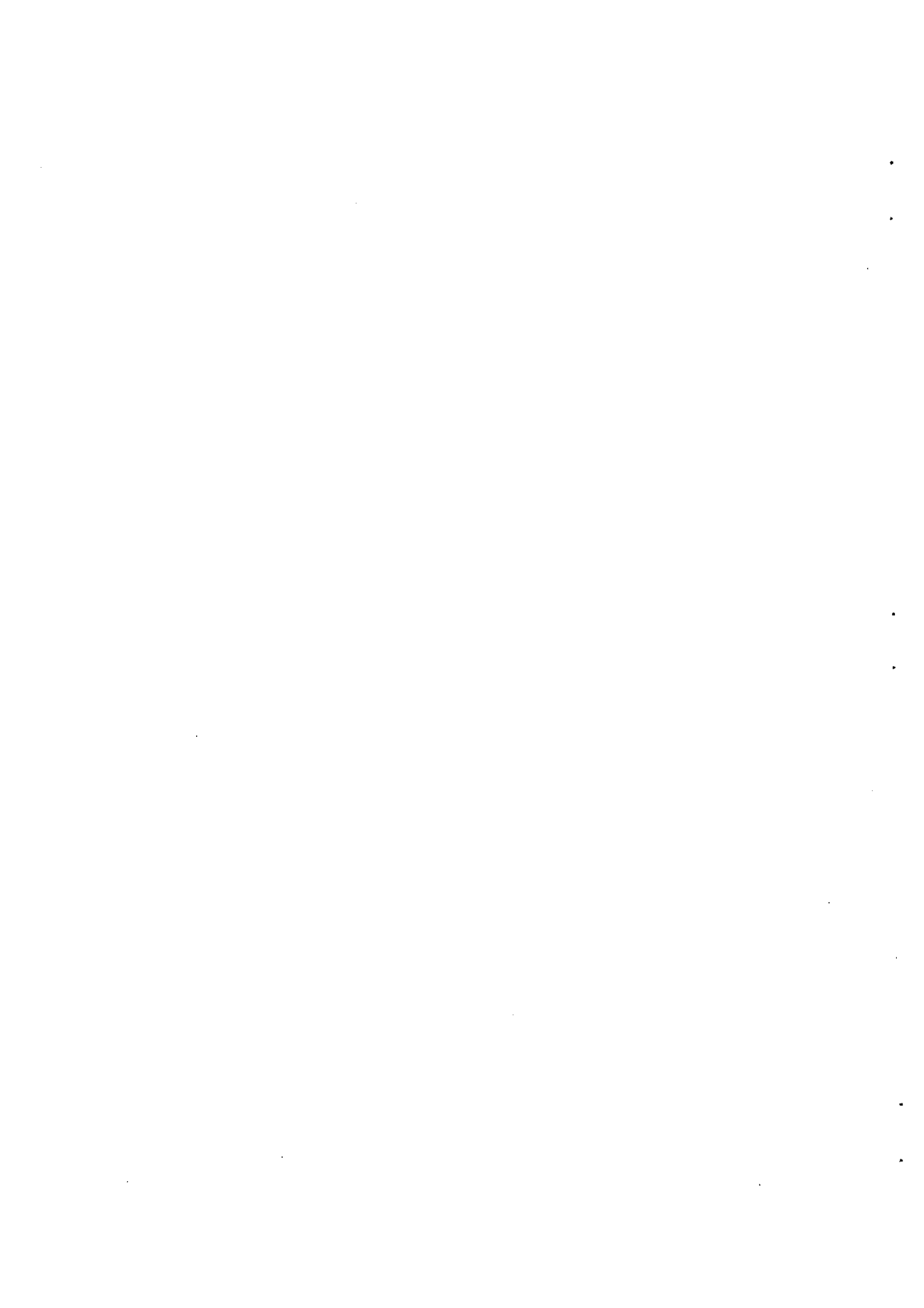
Ancora una volta è stata individuata l'emergenza principale per la sicurezza della città: lo spaccio di droga, diffuso ormai capillarmente nelle vie, nelle piazze e nei giardini. I «soldati» arruolati nel giro dell'eroina sono migliaia e alle loro spalle si proietta la

lunga ombra dei narcos milanesi, di potenti gruppi che, in collegamento con la mafia siciliana, gestiscono l'import-export di centinaia e centinaia di chili di droga. Le ultime inchieste giudiziarie e gli ultimi arresti paiono confermarlo.

I presidenti delle zone hanno insistito molto sulla questione sicurezza e hanno chiesto al sindaco un summit che veda la presenza di prefetto e questore. Il consigliere Ferré ha infine proposto la creazione di una task force con Amsa, Iacp, Aem, Atm.



23 luglio 1991



La commissione presieduta da Smuraglia ha presentato il rapporto sui settori a rischio

L'Antimafia boccia il Palazzo

Appalti, assunzioni e mercati comunali sfuggono ai controlli. Nel mirino della malavita anche le licenze dei negozi in centro

Pronti i dodici comandamenti per combattere le infiltrazioni

Appalti, ma anche licenze commerciali di prestigiosi negozi del centro, mercati e imprese di pulizia. La delinquenza organizzata avanza e la vecchia delibera sulla trasparenza non è più sufficiente a proteggere Palazzo Marino e quindi la città. Il rischio di infiltrazioni mafiose è concreto e per attenuarlo sono necessari interventi radicali e tempestivi. È la conclusione della Commissione comunale antimafia che ieri ha presentato la prima parte del rapporto sulla «verifica delle procedure e sui settori più esposti», ordinata dopo lo scoppio della «Duomo Connection» e che già aveva prodotto la denuncia sulle periferie.

Gli alleati del crimine in cerca di investimenti per riciclare i profitti illegali si chiamano disorganizzazione, burocrazia e clientelismo, ma il rapporto non esclude che nel palazzo si annidino vere e proprie sacche di connivenza se non con la mafia almeno con il sottobosco di faccendieri in cerca di favori e scorciatoie. Dopo 29 udienze i membri della commissione presieduta dal giurista Carlo Smuraglia, consigliere capogruppo del Pds, hanno spedito a Pillitteri una relazione di 28 pagine che chiede di rimettere mano da capo a piedi all'organizzazione della pubblica amministrazione. Un ampio capitolo è dedicato alla fragilità delle procedure per gli appalti e alla mancanza di controlli sull'andamento dei lavori, un altro pone l'attenzione sulle licenze commerciali, so-



Carlo Smuraglia con il sindaco Pillitteri

prattutto quelle che riguardano i negozi del centro dove è in atto «un turnover che suscita perplessità e preoccupazione, con buonuscita di valori molto elevati che potrebbero nascondere operazioni illegali o infiltrazioni da parte di organizzazioni che dispongono di forte liquidità». Un allarme non nuovo ma che ora ha il timbro dei vertici di Palazzo Marino.

Su questo argomento il rapporto invita il Comune a mobilitarsi insieme alla magistratura, alle associazioni dei commercianti e agli «altri uffici dello Stato competenti».

Ma sono anche altri i settori che l'Antimafia considera ad alto rischio di infiltrazione. I commissari hanno addirittura stralciato dal rapporto, per ulteriori approfondimenti, tutto ciò che riguarda i mercati all'ingrosso e le imprese di pulizia che hanno in appalto, per cifre considerevoli, la cura degli edifici pubblici e che rappresentano anche appetibile serbatoi di voti. La Commissione ha inoltre invitato il Comune a rivedere i criteri di assegnazione degli alloggi pubblici, dalle case Iacp ai prestigiosi alloggi del demanio.

A Pillitteri, l'Antimafia ha proposto un «dodecalogo» di interventi che, se resi operative tramite delibere di giunta, potrebbero mettere una pezza all'emergenza. Il sindaco sembra però scettico: «Mi sembra la scoperta dell'acqua calda — ha dichiarato ieri mattina — e il rapporto assomiglia a quei romanzi gialli degli scrittori russi di fine Ottocento». Forse a Palazzo non tutti hanno gradito che i commissari si siano spinti tanto avanti. Oltre al «dodecalogo», infatti, la relazione contiene altri suggerimenti operativi. Più di una pagina è dedicata al personale del Comune. Si legge: «Vanno riviste mobilità, orari, incentivi e i criteri di assegnazione negli uffici». E ancora: «Occorre procedere alla razionalizzazione e alla riqualificazione dell'organico». L'Antimafia non nasconde dubbi neppure sulla trasparenza delle assunzioni: «Le commissioni giudicatrici devono essere composte esclusivamente da esperti».

Una «seria riflessione — si legge ancora nel rapporto — va avviata anche sulla composizione della commissione edilizia». Sempre in tema di lavori pubblici, viene chiesto di mettere mano all'universo dei collaudatori, persone incaricate di verificare l'andamento degli appalti e la bontà delle opere. L'Antimafia ha scoperto irregolarità? Dice Smuraglia: «Non siamo investigatori né magistrati, avevamo il compito di individuare i punti deboli della catena e questo abbiamo fatto».

Alessandro Sallusti

Ecco le dodici regole che la Commissione antimafia ha elaborato e posto all'attenzione del sindaco come prime indicazioni di carattere generale da adottare nella lotta a possibili infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione.

1) Pubblicità - Il vecchio albo pretorio va sostituito o integrato da più moderni ed efficaci mezzi di comunicazione in modo che cittadini, enti, imprese e associazioni di categoria possano essere al corrente di tutti gli atti della pubblica amministrazione.

2) Manuali operativi - Vanno definiti criteri oggettivi per tutte le procedure eliminando incertezze e forme di discrezionalità. I manuali devono essere messi a disposizione degli utenti.

3) Protocolli - Rigoroso controllo dell'iter delle pratiche. Ogni deviazione rispetto alle normali priorità deve essere motivata per iscritto e restare nelle pratiche.

4) Formalità - Vanno eliminati tutti i passaggi superflui o farrinosi, ricorrendo all'autocertificazione e prevedendo sanzioni (ad esempio esclusioni) per chi fa dichiarazioni false o incomplete.

5) Tempi - Accelerare al massimo il rilascio di licenze e l'iter delle pratiche, favorendo esami congiunti delle stesse da parte dei diversi uffici che devono esprimere il parere.

6) Conferenze dei servizi - Seguire il principio che «devono girare le persone, non le pratiche», per cui vanno in-

centivati incontri tra i vari uffici competenti di uno stesso problema.

7) Discrezionalità - Nei casi in cui è necessaria fare in modo che le scelte siano trasparenti e controllabili, agganciate il più possibile a criteri pre-determinati.

8) Controlli - Introdurre il sistema della «verifica di risultato» sia sulle opere sia sulla produttività e funzionalità degli uffici.

9) Responsabilizzazione - Il lavoro della macchina comunale va verificato con periodicità nel suo complesso e non solo per casi particolari. Per questo sono necessari incontri tra i responsabili dei vari servizi.

10) Udienze pubbliche - La prassi, molto diffusa nei Paesi anglosassoni, andrebbe adottata ogni qual volta vi siano da compiere scelte generali e di indirizzo, ad esempio quelle urbanistiche, come presupposto per decisioni irrevocabili.

11) La legge - Immediata applicazione di quanto disposto nella «241» sui tempi dei procedimenti, la determinazione delle responsabilità, gli obblighi di trasparenza e motivazione scritta.

12) Banca dati - L'amministrazione si deve dotare di un sistema computerizzato per la raccolta dei dati sulle imprese: caratteristiche, tipologie, proprietà, variazioni, attrezzature, dipendenti, frequenza ed entità economica dei rapporti. Analogo registro va tenuto per le concessioni e gli appalti (entità, valore, tipologia, andamento dei lavori, forme di subappalto).



Le proposte del comitato al sindaco

Decalogo antimafia

Il Comune si dà le regole
per difendersi dalla Piovra

Nella relazione presentata da Carlo Smuraglia indicati gli assessorati più a rischio: Urbanistica, Lavori pubblici, Edilizia popolare e privata, Economato, Commercio. La ricetta in dodici norme di comportamento per gli amministratori

Il comitato antimafia del Comune ha consegnato al sindaco una serie di proposte per tutelare il Comune dalle infiltrazioni mafiose. Ecco le più importanti innovazioni suggerite.

BANCA DATI

Il Comune deve dotarsi di una banca dati antimafia con registro delle imprese, degli appalti e delle concessioni.

PROTOCOLLO

Ogni passaggio amministrativo va protocollato. Ritardi o accelerazioni negli iter vanno motivati per iscritto.

TEMPI

Tutte le pratiche amministrative devono avere tempi certi e definiti. I funzionari ne saranno responsabili.

CONTROLLI

Potenziamento dei controlli in corso e al termine delle opere. Verifica periodica di produttività degli uffici.



Carlo Smuraglia

Le proposte del comitato presentate al sindaco

I precetti antimafia per salvare Milano

Dodici regole di trasparenza

di IVAN BERNI

Dodici regole per una difesa «attiva» contro le infiltrazioni criminali e mafiose nell'amministrazione pubblica. E contro la piccola e grande corruzione che fornisce il retroterra ideale all'assalto della cosche. Dopo il rapporto sul degrado delle periferie e sulla microcriminalità, il comitato antimafia di

Milano apre il capitolo della trasparenza delle procedure. E anche stavolta il quadro descritto dalla relazione inviata dal presidente Smuraglia al sindaco Pillitteri è a tinte fosche. I settori «a rischio» sono l'Urbanistica, i Lavori Pubblici, Edilizia popolare ed Edilizia privata, Economato e Commercio.



Il pidissimo Carlo Smuraglia

La relazione è una rassegna allarmata sulle insufficienze della macchina amministrativa, sulla permeabilità della cosa pubblica agli affari di «cosa nostra» cui l'antimafia milanese propone di rispondere con l'introduzione di una tavola dei comandamenti per politici e funzionari.

«La Duomo Connection è una storia esemplare per capire la complessità del problema e per i meccanismi amministrativi che sono stati attivati in questo tentativo di infiltrazione - ha sostenuto Carlo Smuraglia - per anni l'amministrazione si è trovata di fronte interlocutori "puliti", assolutamente insospettabili, che secondo le accuse dei giudici coprivano operazioni di reinvestimento di denaro sporco. Il Comune si è reso conto di chi si muoveva dietro le quinte dell'affare Ronchetto soltanto quando sono partiti i mandati di cattura. Ma intanto c'erano già stati episodi di corruzione. Ecco: è su questo livello, a monte delle inchieste giudiziarie, che occorre intervenire con decisione». I dodici «precetti» dell'antimafia milanese puntano ad ottenere il massimo di pubblicità delle procedure, a garanti-

re efficaci controlli incrociati, a introdurre «criteri oggettivi e riconoscibili» anche per le scelte discrezionali dell'amministrazione, a estendere lo strumento delle «conferenze di servizio» per evitare «l'appropriazione» delle pratiche da parte di singoli uffici. Ogni passaggio delle pratiche avviate da singoli soggetti dovrebbe venire rigorosamente protocollato, e qualsiasi «deviazione» rispetto agli iter normali dovrebbe venire motivata per iscritto, restando parte integrante della pratica. Ma l'innovazione più importante è all'ultimo co-

mandamento, il dodicesimo: l'antimafia milanese propone al Comune di costituire un' anagrafe informatica delle imprese, degli appalti e delle concessioni.

«Si tratta, in sostanza, di disporre in una sola grande banca dati di tutti quegli elementi informativi che possono essere utili per identificare il comportamento anomalo di alcune imprese - ha spiegato il presidente del Comitato - Grazie a uno strumento come questo, ad esempio, si potrebbero identificare facilmente "i professionisti" delle offerte al ribasso ne-

gli appalti, o scoprire l'esistenza di cartelli di imprese, che grazie ad accordi preventivi si garantiscono, a turno, l'attribuzione delle commesse». Un «grande fratello» elettronico, quindi, a vigilare sulla correttezza degli atti e sui tentativi di infiltrazione criminale nell'amministrazione. Ma con quali risorse e sotto quale responsabilità, si dovrebbe avviare una simile operazione? «Abbiamo consegnato le nostre proposte al sindaco e all'assessore Zorzoli, che ha la delega specifica alla Trasparenza - ha concluso Smuraglia - il nostro compito l'abbiamo fatto, non spetta a noi trarne le conseguenze dirette. Però mi preme ricordare che è forse la prima volta che un Comune decide di sottoporre a un comitato composto prevalentemente da esterni l'analisi delle proprie procedure. E non mi pare poco».

L'antimafia milanese tornerà a riunirsi a settembre. Tre i temi di lavoro: il sistema degli appalti e delle concessioni; la ricerca sulle infiltrazioni mafiose a Milano curata da Pino Arlacchi e Nando Dalla Chiesa; l'indagine sui mercati all'ingrosso, le imprese di pulizia e le procedure fallimentari.



Annunciato il trasloco della Fiera di Sinigaglia alla Darsena ristrutturata. Marcia indietro sulla soppressione del "13"

Il sindaco Paolo Pillitteri con Massimo Ferlini

Appalti pilotati, Palazzo Marino scopre di essere disarmato e teme di venir coinvolto in un altro scandalo

Dodici regole contro la Piovra

Il Comitato antimafia invoca trasparenza per bloccare la criminalità

La «Duomo Connection» non è stata un caso. Né un linciata imprevedibile. Anzi, ci sono tutte le premesse per altro, molto altre. «Duomo Connection». Il caso, se mai, è che se ne sia scoperta una. Pur essendo accuratamente di citare la vicenda - una curiosa vicenda, stato che proprio sul fondo di quello scandalo ha istituito il comitato - l'antimafia comunale ha messo il malmenato il dito sulla piaga.

Di fronte alla sfida della criminalità organizzata, il Comune è un fortino disarmato, dov'è la Piovra può infilare tranquillamente i suoi tentacoli attraverso una quantità di perimetri: dalle procedure urbanistiche e edilizie (come è stato per Carlo e soci) agli appalti dei lavori pubblici o delle forniture, dai mercati generali alle imprese di pulizia, dalle pratiche del commercio alle forniture dell'economato, alle assegnazioni degli alloggi.

La seconda relazione del comitato presieduto da Carlo Smuraglia suona più allarmante della prima, che era stata dedicata alle periferie: qui è in gioco la residua credibilità dell'istituzione locale, la sua chance di restare intoccato. Le città di cui non diventerò complice politico del riciclaggio di denaro sporco.

L'unica trincea esistente, la normativa sulla trasparenza

approvata nell'88 della giunta pentapartita non è buona, da sola, a difendere l'amministrazione dall'aggressione di una criminalità sempre più sofisticata e pronta a aggirare tutti gli ostacoli normativi. Il lavoro da fare è ben più ampio: «Una organizzazione della struttura e della macchina comunale nel suo complesso e delle procedure nei settori più

delicati», tenendo conto che la fantasia delle organizzazioni criminali è sempre più fervida di quella degli amministratori e dello stesso legislatore. Il comitato propone un metodo di cautela fondato su dodici regole, che dovrebbero venire trasformate in atti amministrativi per rendere più chiari, veloci, controllabili i pas-

saggi di tutte le procedure. Critici oggettivi, che limitano la discrezionalità dei funzionari e degli assessori, rispetto dei tempi, obbligo di motivare per iscritto ogni deviazione rispetto all'iter normale, rigore nel protocollare le pratiche, manuali operativi per gli uffici, istituzione di un registro delle imprese, di un registro degli appalti e di uno delle concessi-

sioni: sono principi basilari, addirittura ovvii, ma che per la burocrazia municipale suonano in molti casi come un'arbitrarietà o un'utopia.

La relazione aggiunge altri suggerimenti. Per l'urbanistica, ad esempio, propone di adottare il sistema dell'udienza pubblica per le grandi scelte, di vincolare le scelte discrezionali a criteri predefiniti e

renderle pubbliche e trasparenti, definire i rapporti con i privati sulla base di protocolli d'intesa pubblici. Per gli appalti, stabilire prezzi certi sulla base di capitolati, determinare rigidamente i tempi di consegna, garantire la presenza effettiva del Comune nel corso dei lavori, ridurre al minimo i varianti in corso d'opera e perizie supplementive che comportano serie riprese di costi, ricorrere a società di consulenza specializzate per controllare i collaudi delle opere.

Ancora: più ordine e chiarezza nell'assegnazione delle case di proprietà pubblica. Zap o denaro che sia, rigore nel controllo delle licenze di commercio («V» sono zone della città dove il turn-over è troppo frequente e suscita preoccupazione il fenomeno della buona uscita, che in zone centrali assurge a valori molto elevati e può prestarsi a indebitazioni).

E poi un maggiore ricorso all'informatica negli uffici, con lo scopo di restringere gli spazi di arbitrio e favorire i controlli. Smuraglia ha annunciato che il comitato continuerà i suoi lavori a settembre, concentrandosi sui meriti e, all'ingrosso, le imprese di pulizia, le procedure fallimentari, il riciclaggio, le illegalità nel settore edilizio.

Federico Bianchesi



Il Comitato comunale ha formulato giudizi e suggerimenti

Trasparenza, cura antimafia

Alla ricerca della perduta efficienza amministrativa

di GISELDA GARBARINO

Appalti di opere pubbliche, concessioni edilizie, forniture per gli uffici, incarichi professionali, assegnazione di alloggi comunali o dell'Isap, licenze di commercio, ovvero la parte più sostanziosa di un'amministrazione comunale. Stavolta è quella di Milano, quella che il Comitato per la vigilanza sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso ha indicato come la più esposta alle tentazioni e ai tentativi di corruzione, di attività illegali, di un tipo di criminalità comune che può essere funzionale a se stessa, oppure aprire varchi per la criminalità organizzata. L'analisi è dura, ma non senza rimedio. A spiegarlo, ieri pomeriggio, nella sala giunta di Palazzo Marino, c'era Carlo Smuraglia, presidente del Comitato, attorniato dai due vice Marti-

nelli e Berti, dal professor Ettore Rotelli e dal consigliere comunale del psi Pino Cova.

«La relazione è già stata consegnata al sindaco - ha esordito Smuraglia - ma abbiamo voluto solo fornire indicazioni, provvedimenti da adottare, anche se rimane aperto l'interrogativo se la legislazione vigente sia sufficientemente garantista o lasci aperti grossi varchi all'illegalità». Quella del Comitato è una relazione che farà discutere, che mette l'organizzazione comunale sotto accusa, che ne individua i limiti e i rimedi, che apre problemi e offre agli amministratori stessi la responsabilità di chiuderli in fretta.

Ventotto pagine un po' deludenti per chi si aspettava denunce con nomi, cognomi, episodi circoscritti, ma che riservano tra le pieghe un'importante verità, o si pone mano

alla riorganizzazione della macchina comunale, definita da Cova «appesantita, piena di disfunzioni organizzative, soggetta a indisponibilità di bilancio, alla compressione degli organici, priva di un orientamento comune tra i vari settori», o la strada per le infiltrazioni di stampo mafioso sarà sempre più facile e in discesa.

«In sostanza - scrivono gli esperti nel documento - la criminalità organizzata è sempre più sofisticata e pronta ad aggirare gli ostacoli normativi e regolamentari, ma d'altro canto esiste anche il pericolo costante rappresentato dalla possibilità di comportamenti infedeli e scorretti all'interno dell'amministrazione». Questo per dire che i rimedi tradizionali (intensificazione dei controlli, dei divieti e delle formalità) non bastano più. Sono invece «la lunghezza e la complessità delle procedure a favorire infiltrazioni illegali. Aggiungere formalità significa allungare i tempi e rendere più complicato l'iter e finire così per ampliare i margini di possibili interventi criminali».

Semplificazione, trasparenza sono le parole d'ordine indicate dal Comitato. Gli appalti, per esempio, uno dei settori privilegiati dalle organizzazioni mafiose: lo staff di Smuraglia spiega che il Comune può rognare irrobustendo i controlli sulle imprese, sulla loro tipologia, sui loro comportamenti, ed estendendo anche alla composizione proprietaria. In ogni caso dovrà essere prevista l'identificazione delle persone fisiche alle quali l'impresa appartiene, unita alla conoscenza immediata di ogni variazione.

E' un esempio che fa parte delle regole contenute in un dodecalogo di salvaguardia che il Comitato offre al Comune. Dodici punti che partono dalla pubblicità delle procedure, passano attraverso l'accelerazione delle operazioni di rilascio di licenze, la trasparenza, il rigore dei controlli, per arrivare a un registro delle imprese, degli appalti, delle concessioni. Perché il male sia a monte.

Dice il Comitato: «L'inadeguatezza della macchina comunale è stata evidenziata da otto parti e soprattutto sono state evidenziate l'eccessiva frammentazione dell'organizzazione, l'irrazionale divisione del lavoro, la farraginosità delle procedure, la prevalenza degli aspetti formalistici sulla corretta distinzione di compiti e responsabilità, la difficoltà di efficaci procedure di controllo».

Pino Cova ha detto che il Consiglio comunale dovrà, su questa relazione, inventarsi nuove norme e nuove regole, mentre nella relazione viene suggerita al sindaco la convocazione di un «incontro, che metta a confronto i lavori in corso presso gli assessorati, gli uffici competenti e l'assessorato su cui gravita la trasparenza, per trarre, in seguito, indicazioni di coordinamento».

Rimedi in gara con il tempo. Importante è non fraintendere e affrontare la realtà. Quella realtà che aveva fatto dire alla Commissione parlamentare antimafia: «Ci sono segnali significativi di un tentativo di aggressione degli enti locali, anche a Milano, da parte di soggetti legati alla mafia o a organizzazioni mafiose».



Il presidente del Comitato Carlo Smuraglia (al centro) con i due vice, Martinelli e Berti.



COMUNE DI MILANO
UFFICIO STAMPA

IL MANIFESTO

23 LUG. 1991

IN BREVE

COMUNE

Relazione antimafia

Il presidente Carlo Smuraglia ha presentato la seconda relazione del comitato antimafia del comune di Milano. Obiettivo: analizzare le procedure amministrative e le loro possibili modifiche per evitare il rischio di infiltrazioni mafiose. Sono stati identificati settori e procedure a rischio: gli assessorati legati alla gestione del territorio, economia e commercio, gli appalti, le concessioni di licenze, le forniture, gli incarichi professionali, l'assegnazione degli alloggi popolari. Secondo Smuraglia la macchina comunale è antiquata e farraginosa e servono radicali cambiamenti più che ritocchi alle procedure. Tra i suggerimenti: la creazione di una banca dati e un registro di appalti e concessioni, oltre a dodici regole che comprendono la garanzia di massima pubblicizzazione delle procedure e la «necessità di potenziare i controlli nel corso e al termine delle opere appaltate con il criterio del controllo del risultato». Nei prossimi mesi il comitato analizzerà le questioni del mercato delle licenze.

Il Comitato di Palazzo Marino

Nuovo rapporto del presidente Smuraglia
Le proposte al Consiglio comunale
che dovrà poi trasformarle in delibere
per chiudere i varchi alle infiltrazioni

Antimafia, 12 comandamenti

Il rapporto presentato ieri alla stampa dal «Comitato di iniziativa e vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso» non ha certamente il carattere dirompente di quello del maggio scorso sulla situazione delle periferie cittadine. Anzi, in verità è alquanto noioso. Ma ha un merito indubbio: quello di proporre misure destinate a chiudere (o comunque ridurre) i varchi attraverso i quali la criminalità, comune o mafiosa, può infiltrarsi nell'amministrazione comunale.

Lo hanno illustrato il presidente del comitato Smuraglia, i vicepresidenti Martine-

Dodici «comandamenti» per predisporre strumenti di difesa, veri e propri «anticorpi» contro la possibilità di infiltrazioni della malavita, soprattutto della mafia, nell'amministrazione comunale. Sono stati formulati dal comitato antimafia istituito dal Comune e tenuto conto, come ha detto il presidente Carlo Smuraglia, del fatto che la mafia al Nord tende a sparare di meno e a usare metodi più sottili.

ENNIO ELENA

li e Berti, il consigliere comunale Cova e il membro Rotelli. Pubblichiamo a parte i dodici «comandamenti» suggeriti al Consiglio comunale che, se li accoglierà, dovrà tradurli in delibere e regolamenti. Si tratta di un'operazione che può essere definita

di «disboscamento» in quanto i varchi si aprono tanto più facilmente quanto più è fitta la selva di norme, regolamenti, competenze, passaggi di pratiche da un ufficio all'altro, discrezionalità, mancanza di responsabilità di amministratori e di funziona-



Carlo Smuraglia, presidente del comitato antimafia

ri, mancanza di pubblicità degli atti, lungaggini e ritardi che convincono il cittadino che i dritti ci sono ma che per farli valere occorre «ungere le ruote».

Il Comitato ha formulato, oltre ai dodici comandamenti, un'altra serie di suggerimenti riguardanti gli appalti, l'urbanistica e i lavori pubblici, l'edilizia privata, le forniture, gli incarichi professionali, l'assegnazione degli alloggi, il rilascio delle licenze di commercio, l'adeguamento e la riorganizzazione della macchina comunale le cui condizioni non proprio brillanti (diciamo così) sono state denunciate nei giorni scorsi dall'assessore all'Organizzazione, Paola Manacorda.

In particolare per quanto riguarda gli appalti, uno dei pascoli preferiti dalla corruzione e dalla malavita più o meno organizzata, ci si propone di combattere il fenomeno dei prestanome, la possibilità di imporre il socio occulto, il raggiungimento di accordi più o meno spontanei fra imprese.

Dopo questa prima fase di lavoro (29 sedute), alla ripresa dell'attività dopo la pausa estiva, il Comitato si impegnerà in particolare su setten ritenuti a rischio quali: i mercati all'ingrosso; le imprese di pulizia; le procedure fallimentari; le infiltrazioni mafiose nel mondo economico, con particolare attenzione al riciclaggio. Sono stati segnalati casi di frequenti passaggi di proprietà in esercizi del centro, dietro pagamento di somme ingenti, un canale per impiegare in forme lecite denaro proveniente da attività criminali.

Il Comitato è inoltre impegnato ad effettuare una verifica dell'efficacia dei provvedimenti adottati nelle periferie dopo la prima fase di interventi.

Del resto, come ha notato con un tocco di garbata polemica il vicepresidente (del Comitato, Martinelli), è stato proprio il documento del maggio scorso sulle «aree periferiche» della città che ha denunciato la «sostanziale insostenibilità» della situazione in alcune zone della città, tra cui una via destinata, con l'intervento della stampa, a diventare famosa: via Emilio Bianchi.

Primo, massima trasparenza e pubblicità nelle procedure

Dodici «comandamenti» per evitare o ridurre i rischi di infiltrazioni mafiose nella macchina amministrativa del Comune. Li ha elaborati il Comitato antimafia, avendo presenti quelli che ha ritenuto settori e metodi a rischio. Ecco il «dodecalogo» proposto al Consiglio comunale:

1 Attuare la massima trasparenza e la massima pubblicità nelle procedure.

2 Definire con criteri oggettivi le procedure, eliminando ogni forma di incertezza e di eccessiva e incontrollabile discrezionalità.

3 Le pratiche dei singoli cittadini devono essere registrate (protocollate) rispettando rigorosamente i tempi di presentazione, ogni cambiamento deve essere motivato per

iscritto ed essere annotato nella pratica.

4 Devono essere accelerate al massimo le operazioni di rilascio delle licenze, riducendo i passaggi non necessari, eliminando la moltiplicazione degli uffici presso cui la pratica deve passare.

5 Occorre eliminare tutte le formalità superflue e farraginose ricorrendo anche a sistemi di autocertificazione.

6 Deve essere adottato il principio secondo cui devono eguagliare le persone e non le pratiche, il che significa non solo esami congiunti da parte dei vari uffici delle pratiche ma anche vere e proprie «conferenze dei servizi» nelle quali la pratica viene esaminata dai vari punti di vista contemporaneamente, eliminando passaggi

complicati.

7 Nei casi in cui deve permanere un margine di discrezionalità per l'Amministrazione, fare in modo che le scelte siano trasparenti e controllabili, tra l'altro incrementando la possibilità di un controllo anche sociale, successivo alla definizione della pratica.

8 Rafforzare il sistema dei controlli nel corso e al termine delle opere.

9 Garantire una regolare periodicità della «conferenza dei servizi» anche al fine di assicurare un controllo complessivo dell'andamento delle pratiche.

10 Quando si tratta di compiere scelte di carattere generale (esempio l'urbanistica) adottare come sistema quello della «udienza pubblica» sul

modello in vigore nei Paesi anglosassoni, in modo da addoverire a decisioni in certo qual modo non modificabili se non con lo stesso procedimento.

11 Attuare subito le disposizioni della legge 241 (quella sulla trasparenza), in modo particolare per quanto riguarda la definizione delle singole responsabilità per i vari procedimenti e fasi delle pratiche, l'obbligo di trasparenza e di motivazione scritta per i singoli atti.

12 Dotare l'Amministrazione di una banca dati realizzando tre strumenti: un registro delle imprese, un registro degli appalti, un registro delle concessioni annotando, tra l'altro, l'entità dell'impresa, la frequenza dei rapporti con l'Amministrazione, l'entità economica delle operazioni compiute con l'Amministrazione.



COMUNE DI MILANO

UFFICIO STAMPA

AVANTI!
23 LUG. 1991

**SECONDA
RELAZIONE
DEL COMITATO
COMUNALE
ANTIMAFIA**

Un vero e proprio decalogo con regole e principi per prevenire la possibilità di infiltrazioni malavitose attraverso un maggior controllo delle procedure amministrative comunali è stato presentato ieri dal Comitato di vigilanza antimafia di Palazzo Marino presieduto dal professor Carlo Smuraglia.

Nella sua seconda relazione il Comitato ha raccolto una serie di dati sui settori a maggior rischio della pubblica amministrazione. Un check-up complessivo, ma non

esauritivo, su appalti, concessioni edilizie, licenze commerciali e assegnazione di alloggi popolari, che porti a modifiche procedurali mirate a rendere impermeabile alle infiltrazioni mafiose il governo cittadino.

Nel mirino del comitato, che riprenderà i lavori dopo la pausa estiva, indagini dettagliate sui mercati all'ingrosso, le imprese di pulizia, le procedure fallimentari, accertamenti nel mondo economico con particolare attenzione al riciclaggio e la verifica dell'effi-

cacia dei provvedimenti adottati sulle aree periferiche.

Proposta la costituzione di una «Banca dati» delle imprese appaltatrici, l'accelerazione degli iter procedurali, un maggior rigore nei protocolli e chiarezza nella cessione delle licenze.

Un giro di boa nell'organizzazione della macchina comunale, all'insegna di una sempre maggior trasparenza. Spetterà poi a Giunta e Consiglio, in base ai suggerimenti dati dal comitato, modificare i regolamenti e dare il via alle opportune delibere.

Relazione del comitato comunale di vigilanza: per la glasnost occorrono nuovi provvedimenti

Mafia, attenti a quei quattro Urbanistica, appalti, commercio e alloggi i settori a rischio

Appalti pubblici, licenze commerciali, gestione del territorio, assegnazione degli alloggi. Ecco i settori a maggior rischio di infiltrazione criminale individuati dal Comitato Antimafia del Comune. Proposte dodici regole per tentare di arginare il fenomeno.

di MAURIZIO FARAVELLI

Gli Sherlock Holmes del Comune contro criminalità e mafia. Questa volta la lente d'ingrandimento della "Comitato di vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi" ha messo a fuoco la macchina comunale. Quattro le piste che

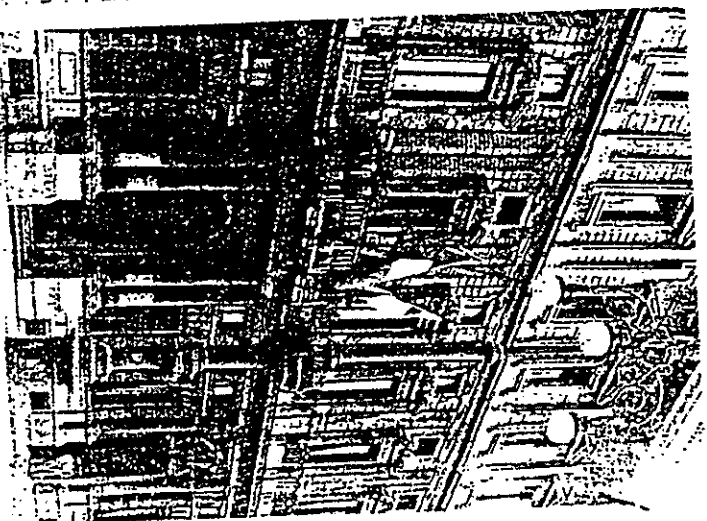
una trentina di pagine già invata al sindaco. Una caccia gli indizi lunga e dolorosa. Un lavoro che si è snodato in 29 sedute per porsi un interrogativo: la normativa vigente del Comune è sufficientemente garantista o lascia spazio a infiltrazioni?

«Abbiamo fatto un'analisi dell'intero complesso delle procedure — ha detto Carlo Smuraglia, capo degli Sherlock Holmes comunali come presidente della commissione antimafia — verificando le mille forme in cui può avvenire l'infiltrazione». Un'operazione non facile, fatta di decine di audizioni per capire come la criminalità, sfruttando i

canaloni dei mimetismi, entra in contatto con le procedure amministrative. È la stessa relazione a evidenziare come la strada sia tutta in salita: «Spesso non è facile — si legge — distinguere tra il singolo che cerca di "ingrattare" una pratica e per ottenere una soluzione a lui favorevole, e l'ispirante di un gruppo oponente che ricorre a sistemi analoghi per mandare avanti una pratica di lottizzazione di più ampio respiro».

Inutile chiedere certezze. Gli Sherlock Holmes non fanno nomi e cognomi, d'altro canto, ammettono, «non è quanto ci è stato chiesto». Impossibile avere qualche "urta", bisogna cercare tra le pieghe della relazione, decrittografando dietro le parole. Innanzitutto, per la prima volta, lo stesso Comune ammette di essere poco protetto e che la stessa delibera per la trasparenza del 1986 che fu ad ora è stata garantita, fa acqua da tutte le parti. Infatti il Comitato Antimafia non propone tocchi di raziolaggio ma di rifare tutto, correggendo buona parte dell'organizzazione del lavoro, delle procedure, delle pratiche. Anche in materia di appalti la relazione ammette che

esistono problemi. Non a caso affonda la lama soprattutto nel sistema dei collaudi, dove, probabilmente, il Comitato ha anzitutto qualcosa di poco chiaro e chiede di provvedere. Soltanto controllo anche i mercati all'ingrosso e le imprese di pulizia «ambili meritevoli di particolare attenzione» e che saranno oggetto di future "cure". Un'altra indicazione. Il comitato chiede interventi mirati come la predisposizione di delibere di consiglio che suonano come un esplicito invito a fare qualche cosa e in fretta. La macchina comunale va rivista. Elementare Watson.



Palazzo Marino. Quanta strada per diventare trasparente...



COMUNE DI MILANO
UFFICIO STAMPA

IL SOLE - 24 ORE

23 LUG. 1991

Milano, 12 regole per bloccare le attività mafiose

MILANO — Dodici regole, dodici «criteri ispiratori» che il Comune di Milano dovrà seguire se vuole bloccare l'infiltrazione mafiosa nell'attività amministrativa, attraverso gli appalti, le licenze commerciali, la gestione del territorio, l'assegnazione degli alloggi: è quanto consiglia alla Giunta di Palazzo Marino il "Comitato di iniziativa e vigilanza sulla correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni di infiltrazione di stampo mafioso" creato dal Consiglio comunale in seguito alla vicenda della "Duomo connection". «La mafia del Nord — ha detto ieri il presidente del comitato Carlo Smuraglia — tende a sparare di meno e a usare metodi più insinuanti. Bisogna quindi predisporre i meccanismi di difesa».

Le regole sono contenute nella relazione che ha concluso l'indagine del comitato. Innanzitutto un registro delle imprese, degli appalti e delle concessioni «per ovviare al fenomeno dei prestanome, dei soci occulti, degli accordi tra imprese, che sono strumenti tipici delle organizzazioni mafiose». Poi procedure più trasparenti e più snelle, controlli durante e al termine delle opere, udienze pubbliche in caso di scelte urbanistiche. «Persiste inoltre — ha aggiunto Smuraglia — un problema di riorganizzazione degli uffici comunali. La macchina comunale in qualche settore ha finito per cristallizzarsi».

Intanto al processo per la "Duomo connection", le presunte corruzioni al Comune di Milano e per un traffico di sostanze stupefacenti, sono continuate ieri le deposizioni dei testimoni, ex dipendenti della Montimmobiliare, la società di Sergio Coraglia, arrestato nel maggio dell'anno scorso. Un teste ha parlato del sostegno che la società dette all'assessore alle Aree urbane del Comune durante le ultime elezioni amministrative.

24 luglio 1991



Soltanto l'imminenza della pausa estiva sembra salvare la coalizione dal rischio di crisi

Giunta rimandata a settembre

Nuovi contrasti all'interno della maggioranza sull'urbanistica e sulla relazione dell'antimafia Avvertimento del Psi al Pds: «Non tolleremo che si blocchi il Comune per le vostre ambiguità»

Per ora qualcuno si limita a definirla una crisi nervi nei rapporti fra giunta e una parte dei gruppi consiliari della maggioranza. Ma gli episodi di tensione che si susseguono a ritmo quotidiano ormai testimoniano un malessere profondo che si è avvertito santamente ieri sera in consiglio, quando la maggioranza si è salvata per un soffio dall'imboscata dell'opposizione sull'urbanistica. Lo stesso sindaco Pillitteri non nasconde più la sua profonda insoddisfazione e l'intenzione di mettere fine a una esperienza amministrativa che lo sta logorando.

In mattinata il dissenso è esploso in giunta e avuto una eco pubblica a riunione conclusa. Gli assessori si sono sfociati contro le dichiarazioni rilasciate lunedì da Carlo Smuraglia, presidente del comitato antimafia e capogruppo del Pds. Smuraglia aveva illustrato le conclusioni della seconda fase di lavoro della commissione, presentando una serie di proposte, quasi un decalogo, per evitare che negli enti comunali si determinino situazioni a rischio di corruzione.

Un buon proposito, visto dall'esterno, ma al sindaco e agli assessori, molti del Pds compresi, cosa è andata di traverso perché suona come implicita critica ai comportamenti fin qui tenuti. In atto di ingenuità - lo ha definito, mordendosi la lingua, l'assessore piessino all'Ecologia, Massimo Ferlini. Ma la critica più esplicita è venuta dall'assessore re-



In alto, il vicesindaco Zorzoli (Pri) con il capogruppo del Pds Smuraglia; fra i due è polemica dopo il rapporto dell'antimafia. A destra, il sindaco Pillitteri, preoccupato per le tensioni in giunta che mettono in difficoltà la maggioranza. A fianco, il leader del pensionati Bernardelli.



pubblicano al Demanio Alberto Zorzoli, politico pacato e abituato a misurare le parole: «Non è il caso di dilatare la polemica — ha detto — ma non posso nascondere il rammarico per il fatto di essere implicitamente presentati, nella relazione di Smuraglia che abbiamo potuto leggere solo dai resoconti dei giornali, come dei pesci in barile mentre in realtà il nostro lavoro quotidiano è proprio quello di risolvere i problemi della trasparenza amministrativa. Direi che le proposte fatte dalla commissione,

una commissione voluta dalla giunta prima di tutti, riflettono esattamente il nostro operato».

«Però — ha aggiunto l'assessore socialista al Bilancio, Alfredo Mosini — le cose scritte, che sono ovviamente condivisibili, sono state presentate come una materia di cui noi non ci occupiamo e questo è assolutamente sbagliato». Né Pillitteri né il suo vice, Camagni, hanno aperto bocca sull'incidente ma già lunedì il sindaco si era lasciato sfuggire a caldo una battuta velenosa: «Quella di Smuraglia è la scoperta



dell'acqua calda».

Ennesimo incidente di percorso? Un temporale destinato a lasciar posto al sereno? Non sembra probabile anche perché un altro episodio accaduto lunedì sera in consiglio comunale suggerisce una lettura diversa di quanto sta avvenendo. A notte fonda il consigliere democristiano Massimo De Carolis aveva presentato una serie di quattro ordini del giorno su futuri impegni della giunta, accolta dalla maggioranza; nel suo intervento il consigliere aveva anticipato, con termini volutamente

polemici, alcune posizioni del suo gruppo sulla politica urbanistica di Camagni. Dai banchi del Pds né il capogruppo Smuraglia, né la segretaria della federazione Barbara Pollastrini hanno battuto ciglio e Camagni, al limite dell'esasperazione, ha dovuto abbandonare la poltrona di giunta per andare fra i banchi a ribattere di persona.

Sono soltanto due punte emergenti della polemica di questa calda estate dei veleni politici che ruotano attorno alle importanti delibere urbanistiche predisposte

da Camagni. Tra le file del Pds e tra i Verdi non tutti sono convinti delle proposte del vicesindaco e questo rende la maggioranza esposta alle pressioni dell'opposizione che sta dettando le regole del gioco su importanti passaggi.

Il segretario della Federazione socialista, Bruno Falconeri, ha diffuso ieri una lunga dichiarazione contro la maggioranza occhettiana del Pds «che ha assunto toni togliattiani». Secondo Falconeri esiste «un'incorreggibile tentazione di alcuni spezzoni dell'area Pds a rimettere continuamente in discussione le scelte urbanistiche, quasi che governare e decidere fossero cose peccaminose». «Non tollereremo — conclude — un sostanziale blocco delle attività che deriva da ambiguità politiche».

A questo sono da aggiungere le polemiche fra l'assessore verde Marco Parini e la repubblicana Rosellina Archinto, le prese di posizione dei Pensionati che minacciano di uscire dalla maggioranza, le divisioni all'interno del Pds.

In un simile clima di tutti contro tutti la coalizione rosso-rosso-verde sembra una barca in cui ognuno rema in una direzione diversa. E Pillitteri, il timoniere ottimista, avverte che la sua rotta rischia di perdersi in una serie di svolte e controsvolte. Meglio un taglio netto che un lento affondare, sembra essere l'idea che sta maturando. Ma le fere sono un appuntamento sacro. Se ne parlerà a settembre

Marzio Torchio



124 LUG. 1991

Sindaco e assessori furiosi contro la relazione del comitato presieduto dal pidiessino Smuraglia

I comandamenti dell'antimafia riaccendono la guerra in giunta

Tutti offesi con l'antimafia. Sindaco e assessori sono furibondi per la relazione del comitato sui modi di contrastare l'offensiva della Piovra negli appalti e nelle licenze comunali. Pillitteri è stato drastico: «È l'ultimo autogol che sono disposto a consentire a questa maggioranza». E il Psi minaccia apertamente di rispedire il Pds (il cui capogruppo a Palazzo Marino, Carlo Smuraglia, è anche presidente del comitato antimafia) all'opposizione.

A scatenare l'inattesa bufera è stata la lettura sui giornali del «dodecalogo» di regole suggerite al Comune per prevenire le infiltrazioni criminali. Nessuno degli assessori ha ancora visto l'originale della relazione e il sindaco ha detto di averla ricevuta solo da quattro giorni. Ma sono bastate le cronache a far impennare l'orgoglio ferito. «È impensabile che il comitato dia lezioni di questo genere e non tenga conto di quello che stiamo facendo proprio per garantire la trasparenza e la correttezza delle procedure», è stato il ritornello degli scontenti durante la seduta della giunta.

I socialisti soprattutto - gli assessori Loris Zafrà, Alfredo Mosini, Ennio Dinetto - ma anche i repubblicani e alcuni del Pds, come Massimo Ferlini che ha bollato la relazione

firmata dal suo capogruppo come un atto di «leggerezza e di ingenuità».

Carlo Smuraglia aveva presentato l'altro ieri alla stampa il risultato, ancora parziale, dell'indagine sui pericoli che l'amministrazione comunale sta correndo nei confronti della mafia. Un documento allarmante, dove non solo si dice apertamente che la criminalità si è organizzata per sfruttare le smagliature

dell'ordinamento municipale, ma che è urgente correre ai ripari, perché in molti settori il rischio di infiltrazioni è elevatissimo.

«Il comitato non ha tenuto in nessun conto quello che stiamo facendo - ha dichiarato Mosini al termine della riunione della giunta - i problemi ci sono, ma è stato sbagliato ignorare il lavoro che in questi ultimi tempi è stato iniziato». Il repubblicano Al-

berto Zorzoli, che ha ricevuto dal sindaco una delega speciale alla trasparenza degli atti amministrativi, è ancora più risentito: «Sono stati travisati i fatti. Quel dodecalogo non è altro che le iniziative già portate avanti in tutti i settori del Comune. C'è anche quanto ha preparato la commissione per la trasparenza, che presenterà le sue proposte in settembre. Questa esternazione del comitato antimafia mi ha molto angustiato».

Zorzoli aggiunge una considerazione politica: «Smuraglia è capogruppo del partito che dal 1975 governa questa città. Se c'è qualche responsabilità, essa viene anche da quella parte. Non certo dal Pri che nell'anno e mezzo di permanenza in giunta, al tempo del pentapartito, ha fatto approvare la prima delibera sulla trasparenza».

Chiamato in causa per il capitolo delle licenze ai negozi, l'assessore al Commercio Ennio Dinetto, socialista, nega di avere mai sentito odore di mafia nelle pratiche da lui trattate: «Dalla relazione pare che qui si commercino licenze, che ci sia la mafia dietro l'angolo. Non mi risulta. So che Smuraglia mi ha chiesto informazioni su quattro licenze, con nomi e indirizzi. Ho fatto un'indagine, dalla

quale non è risultato nulla di irregolare. Gli ho mandato la mia risposta, poi non ho saputo più niente, finché ho scoperto dalla relazione di essere tra i settori esposti all'infiltrazione criminale».

Il sindaco ha promesso agli assessori che protesterà ufficialmente con Smuraglia. Ma intanto si è già mossa la segreteria politica del Psi, con un duro commento di Bruno Falconieri: «Il Pds sembra non abbia ancora ben scelto se governare coi socialisti e gli altri oppure tornare all'opposizione».

Ma il comitato respinge le accuse. Carlo Smuraglia si dice tranquillo: «La polemica mi sembra del tutto infondata. Se avessero letto il documento, che abbiamo trasmesso al sindaco il 19 luglio, non avrebbero detto quelle cose. Nei vari passaggi, diamo atto che la giunta, o almeno alcuni settori, stanno lavorando. Chi ha collegato politicamente la mia presidenza al mio ruolo di capogruppo del Pds dimostra una visione distorta della politica: io tengo ben distinti i due ruoli».

Anche il socialista Pino Cova, che è capogruppo del garofano a Palazzo Marino oltre che uno dei consiglieri membri del comitato, rifiuta la polemica.

Federico Bianchessi

Palazzo Marino nuove polemiche

Attacco di Zorzoli (Pri), Mosini (Psi) e Ferlini (Pds): «Si dimentica quanto il Comune sta facendo». Smuraglia: «Ci siamo attenuti alle direttive»

E' scontro tra la Giunta e il Comitato antimafia

E' polemica a Palazzo Marino tra giunta e comitato antimafia. Oggetto, la relazione presentata alla stampa dal presidente Smuraglia. Tutti d'accordo sul contenuto. «Ma è inaccettabile - dice Zorzoli (Pri) - l'immagine che è stata data dell'amministrazione comunale». Replica Smuraglia: «Ci siamo attenuti alle direttive. Non è una denuncia. Sulla trasparenza dobbiamo trovare linee di azione comune».

ANGELO FACCINETTO

■ Sulla trasparenza gli assessori non accettano «lezioni» da nessuno, nemmeno dalla commissione presieduta da Carlo Smuraglia. E a Palazzo Marino, tra giunta e comitato antimafia, è polemica aperta.

Il primo a dar segni d'insolenza nei confronti del «dodecalogo» illustrato lunedì dal comitato era stato, l'altra mattina, il sindaco Pillitteri. «E' la scoperta dell'acqua calda», aveva sbottato coi cronisti. Una battuta che sembrava destinata a restare isolata, non fosse altro perché il comitato - in tutto 15 membri, 4 consiglieri comunali (2 di maggioranza e 2 di opposizione) e 11 «esperti esterni» - oltre ad essere diretta emanazione del consiglio dal consiglio è stato a suo tempo accuratamente selezionato. Invece ieri mattina, durante la riunione dell'esecutivo, il dissenso si è allargato. A dar fuoco alle polveri pare sia stato ancora una volta il sindaco. Preoccupato forse anche delle possibili conseguenze sull'apparato (sembra che le conclusioni del comitato abbiano indotto alcuni direttori di settore a minacciare le dimissioni).

Muto il vicesindaco Roberto Camagni («nessuna dichiarazione, rispondo con i fatti»), ad estermare il dissenso ai cronisti sono - subito dopo la ri-



nione di giunta - tre assessori. Un socialista, un repubblicano e un piduista.

Massimo Ferlini (Pds), titolare dell'ecologia, è lapidario: «Quello della commissione presieduta da Smuraglia - dice - è un atto di leggerezza e di ingenuità». Oltre non va. A spingersi più in là, invece, è

l'assessore al bilancio Alfredo Mosini (Psi). Un giudizio utile per comprendere lo stato d'animo della giunta. «Nel merito - spiega - possiamo sottoscrivere tutto: sono le cose che abbiamo detto noi. E' lo spirito di semplice denuncia che non va giù. Non abbiamo bisogno di fotografie della situazione, si

Carlo Smuraglia, consigliere e capogruppo del Pds, presidente della commissione antimafia



Alberto Zorzoli, assessore repubblicano al Demanio

tratta invece di fare proposte». Mosini chiarisce di non aver avuto il testo della relazione. I contenuti li ha appresi esclusivamente dalla stampa ma lamenta la mancanza di riferimenti su quanto la giunta ha fatto in questi mesi in direzione della trasparenza. «Un lavoro imponente» assicura.

Anche Alberto Zorzoli (Pri), assessore al Demanio e delegato alla «trasparenza», non nasconde il disappunto. «Sono angustiato - dice - dalla piega presa dall'esternazione: sembra fatta da un organismo esterno all'amministrazione. Invece il comitato è presieduto da un autorevole esponente (Carlo Smuraglia, capogruppo Pds ndr) di un partito in giunta dal 1975 e che qualche responsabilità per quello che

non va dovrebbe pure averla. Questo è l'aspetto inaccettabile della relazione». Dimentica Zorzoli che, accanto a Smuraglia, tra gli autorevoli membri del comitato spicca Pino Cova, esponente di spicco del Garofano e, proprio dall'altro pomeriggio, alla guida dei consiglieri psi di Palazzo Marino. Poi spiega: «Sul dodecalogo propositivo c'è stata una travisazione dei fatti». Perché? «Perché altro non è che la riproposizione di quanto l'amministrazione comunale sta facendo da ottobre con rigore e determinazione». Non vuole arrivare ad affermare, Zorzoli, che la relazione del comitato antimafia è inutile. «Pleonastica», però, sì. Comunque di conseguenze - secondo l'assessore repubblicano - per la maggioranza non dovrebbero essercene.

Agli assessori stizziti replica Carlo Smuraglia. Con flemma. Trova strane le critiche basate semplicemente su articoli di giornale. «La relazione - spiega - come previsto dall'atto istitutivo del comitato, è stata trasmessa al sindaco il 19 luglio cioè lunedì scorso. Con preghiera di trasmissione a consiglieri, assessori e dirigenti». Insomma, se gli assessori oggi stizziti non hanno avuto modo di conoscerne il contenuto prima della presentazione alla stampa, dice Smuraglia, colpa della commissione certo non è. Ma non è tanto questo a sconcertare il capogruppo del Pds nelle sue vesti di presidente dell'Antimafia comunale. «Mi impressiona che si consideri la nostra relazione come una denuncia. Noi non abbiamo fatto altro che attenerci alle direttive: abbiamo analizzato le procedure ed abbiamo tratto le nostre conclusioni. Che non sono di denuncia ma di prospettiva». E poi - prosegue - non è vero che la relazione non prende atto del fatto che l'amministrazione comunale sta lavorando attorno a questi obiettivi. Ma dubito che tutti i punti da noi indicati siano presenti». E cita il punto 12, quello che parla di banca dati: «Quelli che si ritano mi dicano se questa banca già esiste». Anche Smuraglia non ritiene che la relazione sotto accusa possa colpire la stabilità della maggioranza. Alla battuta polemica però non rinuncia. Il sindaco ha detto che il comitato ha «scoperto l'acqua calda»? «Ciò mi sembrava una posizione stravagante - dice - ma se altri si allineano su questo giudizio allora vuol dire che abbiamo concezioni diverse».



Replica della giunta al Comitato cittadino antimafia

«Molte cose già fatte»

Assessori risentiti e polemici

di GISELDA GARBARINO

Risentiti e polemici. Gli amministratori di palazzo Marino, si sono sentiti così, ieri mattina, dopo aver appreso dai giornali i risultati del lavoro del Comitato antimafia. Perché il Comitato, presieduto dal pds Carlo Smuraglia e costituito appositamente per verificare le procedure del Palazzo, quelle cose non doveva proprio dirle. Intanto, perché già si sapevano, eppoi perché, così come sono state dette, rischiano di declassare l'impegno degli amministratori che, sulla riorganizzazione dell'amministrazione comunale, stanno lavorando. Anzi, ci stanno lavorando già da prima che il Comitato nascesse.

Questo, in sintesi, il contenuto della polemica che ha occupato buona parte della riunione di giunta di ieri mattina e che è stata esternata ai giornalisti subito dopo la fine dei lavori. Il primo ad abbandonare la riunione, verso le 14, è stato l'assessore all'Edilizia privata, Angelo Capone. Ma lui aveva ben altro in testa, per esempio una querela contro il senatore della Lega lombarda Umberto Bossi, il quale, due giorni fa, aveva rilasciato dichiarazioni di fuoco: «Quel Capone è un trafficante di prima forza...» e via discorrendo. «Mi spiace - è stato il commento di Capone - , pensavo che almeno Bossi fosse dotato del buon senso di un leader, ha detto cose offensive e le dovrà dimostrare al magistrato, in caso contrario dovrà pagare». Toni pacati, un po' inconsueti per Capone, famoso per non mandarle mai a dire a nessuno. Infatti, dopo qualche secondo: «E' un «stupido», è sbottato, tornando sui suoi passi.

Poi è comparso Roberto Cauti, assessore psi allo Stato civile. Zoppicava per un recente strappo muscolare alla caviglia destra, se ne è lamentato per non parlare d'altro. Sollecitato, ha solo anticipato sibilino che, in giunta, si era discusso «a lungo e di tante cose...».

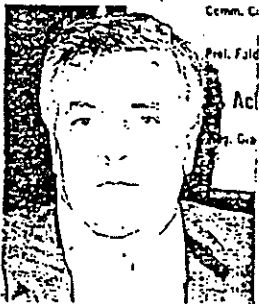
Il sindaco Paolo Pillitteri non ha voluto rilasciare dichiarazioni, anzi non ha proprio parlato, ha solo lanciato sguardi ostili ai taccuini dei cronisti e non si è fatto più vedere. A soffermarsi, sono stati Alfredo



Carlo Smuraglia,



Alberto Zorzoli.



Angelo Capone

Mesini, assessore psi al Bilancio, e Alberto Zorzoli, assessore pri al Demanio e con delega sulla Trasparenza: due tra gli amministratori meno loquaci e più contenuti che la maggioranza abbia. Ieri invece, a sorpresa, sono stati gli unici a dare un senso al disagio e al fastidio che sembrava aver preso tutta la delegazione di giunta, in seguito alla divulgazione della relazione del Comitato antimafia.

Per primo Mesini ha detto: «E' una denuncia che non tiene conto di quanto si sta facendo... Sono osservazioni ovvie. In una realtà così complessa come può essere il Comune di Milano con ventitre mila dipendenti è naturale che ci siano problemi...». E ha continuato: «Una cosa è presentare una denuncia, una cosa è fare proposte concrete».

Ma le proposte ci sono, sono elencate in dodici punti. Ripescate di Mesini: «La relazione non l'ho letta, non l'ho avuta». E Zorzoli gli ha fatto eco, pochi minuti dopo: «La recrimi-

nazione è di aver fatto un'analisi senza tener conto che le loro proposte, in realtà, sono quello che già stiamo facendo.

Sembra quasi che il Comitato sia un organismo esterno all'Amministrazione comunale».

Zorzoli era indignato, offeso: «La delega alla Trasparenza l'abbiamo voluta noi, repubblicani, un anno fa e vi assicuro che di lavoro ne stiamo facendo, un lavoro per aprire finestre ai cittadini riguardo alle procedure amministrative».

Dietro di lui stazionava Paola Manacorda, pds, fresca di assessore per l'applicazione della legge 241, quella legge che dovrebbe garantire, con norme e regolamenti, l'accesso della gente alle procedure, alle certificazioni e alle pratiche comunali. Anche lei era un po' perplessa: «Se il Comitato, prima di darne notizia, avesse fatto vedere alla giunta i dodici punti elencati, avrebbe almeno dovuto depennarne alcuni, non tutto infatti è irrealizzabile».

Carlo Smuraglia, presidente del Comitato, ha fatto sapere di essere semplicemente «sorpreso»: «Prima di esprimere giudizi penso che la relazione avrebbero dovuto leggerla». Ma nessuno ieri l'aveva avuta.

«Non è certo colpa mia, la relazione l'ho consegnata, venerdì scorso, al sindaco pregandolo di farne avere copia ad assessori e consiglieri... Il nostro lavoro è stato fatto seguendo le indicazioni di assessori, prefetto, Commissione antimafia. Del resto, non è questo il compito che ci aveva affidato il Consiglio comunale?».



COMUNE DI MILANO
UFFICIO STAMPA

LA REPUBBLICA

24 LUG. 1997



Dopo la relazione
La giunta
si offende
e processa
l'Antimafia



Irritate polemiche dopo la relazione di Smuraglia "È soltanto una coltellata nella schiena"

L'assessore Alberto Zorzoli e a destra Carlo Smuraglia



La giunta si offende Antimafia sotto accusa

di VAN BERNI

Stress pre feriale, complesso di persecuzione, o giustificati timori per la scarsa solidarietà politica all'interno della maggioranza? La diagnosi è incerta, ma i sintomi sono chiari: la giunta sembra sull'orlo di un esaurimento nervoso. Mentre in consiglio comunale procede, con grande fatica, la maratona urbanistica, Pillitteri e la sua squadra se la prendono con la relazione del comitato antimafia sulle procedure amministrative scaricando una valanga di accuse contro il presidente Carlo Smuraglia.

Il consiglio comunale di ieri sera ha visto il muro contro muro fra maggioranza e opposizioni sull'Urbanistica: il rinvio del voto sulla normativa per le aree dismesse, slittato a settembre per difficoltà di calendario e per le obiezioni dell'indipendente del Pds Paolo Hutter, non è bastato alla Dc e alle altre opposizioni, che chiedevano più tempo per la discussione sulle singole felibere. Risultato finale: una valanga di interventi per bloccare la decisione della maggioranza di far approvare il maggior numero possibile di progetti.

La seduta di giunta di ieri, invece, stata una sorta di processo a Carlo Smuraglia nella doppia veste di presidente dell'antimafia milanese e capogruppo del Pds. Al sindaco Pillitteri e agli assessori, senza eccezioni visibili, non è piaciuta per nulla l'iniziativa della conferenza stampa per illustrare analisi e proposte del Comitato. Non tanto per il tavolo dei dodici comandamenti del funzionario e dell'amministra-

toro onesto stilata dai commissari dell'antimafia meneghina, quanto per il mancato riconoscimento di quello che la giunta sta già facendo per assicurare trasparenza e difesa dalle infiltrazioni mafiose. L'irritazione è montata sfogliando i giornali: i titoli sul Comune disarmato di fronte alla «piovra» hanno avuto l'effetto di una coltellata alla schiena. E sono bastati a innescare una reazione a catena, nonostante il testo dell'antimafia non fosse stato

ancora letto dalla stragrande maggioranza dei componenti la giunta.

«La relazione non propone altro che quello che stiamo già facendo tutti, e con grande sforzo, salvo non riconoscere nulla a questa amministrazione», ha attaccato il repubblicano Alberto Zorzoli, assessore al Demanio e responsabile dell'ufficio «trasparenza» istituito dalla giunta. «Il testo non l'ho ancora ricevuto, ma trovo inaccettabile che l'analisi del Comitato venga para-

cadutata dall'esterno, quasi che il presidente Smuraglia non fosse un autorevole esponente del consiglio comunale e capogruppo di un partito che governa la città dal 1975. Sembra quasi che senza l'antimafia nessuno si occuperebbe di trasparenza e correttezza amministrativa», ha concluso l'assessore dell'edera «e questo proprio non è vero».

Il sindaco ieri pomeriggio ha scritto una lettera di protesta al presidente dell'antimafia e di rinforzo ieri pomeriggio il segretario provinciale del Psi Falconieri ha accusato la relazione «di offrire il destro a campagne strumentali contro la giunta di cui pure il Pds è parte». Secca la reazione di Smuraglia al fuoco concentrato di accuse: «Intanto osservo che prima di parlare sarebbe bene leggere quanto abbiamo scritto. Io ho inviato la relazione al sindaco venerdì 19 pregando di farla avere a tutti i membri della giunta e ai consiglieri comunali», ribatte il presidente dell'antimafia meneghina. «Non è affatto vero, poi, che non si dia atto alla giunta di quanto sta già facendo. Qualcuno si aspettava che questo comitato rimanesse inerte? Beh, si sbagliano. Il comitato lavora e rispetta il suo mandato, che è quello di analizzare le procedure, individuare le zone d'ombra e proporre soluzioni. Quanto alla presunta incompatibilità fra la carica di capogruppo e quella di presidente sono davvero stupido. Non ho scelto io di guidare questo comitato, mi è stato offerto dal sindaco. Ed ero già capogruppo del mio partito».



COMUNE. Duri attacchi al presidente della commissione Smuraglia, ma nessuno ha letto il documento

La giunta: «Antimafia saccente» Gli assessori non accettano lezioni. Contestata la relazione

Irritati e offesi. La relazione del comitato antimafia, corredata di rapporti sui «settori a rischio» del Palazzo e di suggerimenti per la lotta alle infiltrazioni della piovra, ha fatto saltare i nervi al sindaco Pillitteri ed ai suoi assessori.

di ELISABETTA SOCIO

Lo scambio di commenti in questi giorni — ha così prolungato i tempi della seduta di giunta svoltasi ieri, 11 suo parere, Pillitteri l'aveva anticipato lunedì: «Il documento contro le infiltrazioni, ha parola è passata agli assessori. Il primo a sfoggiarsi è stato il socialista Alfredo Mosini. «Va bene la denuncia... ha detto... ma ho

elencazioni del Comitato, ndr) non è altro se non il riassunto di tutte le iniziative che stiamo già portando avanti. La nostra relazione è dunque che la relazione si fermi ad un punto senza sottolineare il vostro ruolo con serietà e determinazione».

Alla polemica non si sottraggono neppure gli assessori del Pds. Massimo Ferrini accusa «l'atto di leggerezza e ingenuità». Non contento, manda un messaggio diretto al proprio capigruppo Carlo Smuraglia, che del comitato antimafia è presidente: «Ci scusa deve assumersi la responsabilità di quanto dice. Anche Smuraglia».

Ma Smuraglia non pare minimamente scosso dai rimproveri e rivela altri aspetti paradossali di questo scambio d'accuse. Ad esempio che gli assessori criticano un documento mai letto. Come del resto avevano ammesso loro stessi: «La relazione? Sappiano solo quello che hanno scritto i giornali». «Mi pare buona regola — punzecchia Smuraglia — documentarsi prima di contestare. Anche perché la nostra relazione invita il sindaco a esordire tutte le forze che stanno lavorando su questo tema per evitare di procedere in ordine sparso».

Il motivo del contendere verrebbe così cadere. A meno che l'attacco non riguardi tanto il comitato quanto Smuraglia e dietro di lui il Pds. Dopo Smuraglia, comunque, anche Pillitteri e a qualche punto si direbbero fastidiosi le eccessive «indipendenze» di Smuraglia e del presidente della commissione Smuraglia. Le soluzioni? Franco Bassanini (anch'egli del Pds), Lanzoni si limita a rilevare «l'esistenza di alcuni organismi che forse perché così precoci nella riforma delle autonomie locali, danno l'impressione di lavorare al nostro fianco, come costruendo un'altra forma di governo. Forse bisognerebbe coordinarsi meglio».



Carlo Smuraglia

Scetticismo sulla relazione Smuraglia per il controllo delle procedure comunali

ZORZOLI: «LA TRASPARENZA E' GIA' IN VIGORE»

di Betty Giuliani

Il rapporto presentato lunedì dal Comitato comunale di vigilanza antimafia sulla «verifica delle procedure nei settori più esposti dell'amministrazione» è stato oggetto di critiche da parte della Giunta riunitasi ieri a Palazzo Marino. «Occorre chiarire che il cosiddetto "dodecalogo" propositivo elencato nel rapporto - ha precisato con ironia l'assessore delegato alla Trasparenza, Alberto Zorzoli - altro non è che una pregevole sintesi di tutte le iniziative che i vari settori dell'amministrazione comunale stanno portando avanti con serietà, coerenza e determinazione».

Sul fronte «trasparenza», ha aggiunto l'assessore, «stiamo riassumendo in questi giorni i lavori elaborati in questi mesi con la commissione appositamente creata lo scorso ottobre, e a settembre con gli assessori al Territorio, all'Edilizia Pubblica e Privata e ai Lavori Pubblici, metteremo a punto le nuove proposte».

Zorzoli si è detto personalmente angustiato dalla piega che ha preso «l'esternazione di questa analisi, che sembra fatta - ha detto - da un organo estraneo all'amministrazione comunale e non da una commissione il cui presidente, Carlo Smuraglia, è capogruppo di un partito, il Pds, che fa parte della maggioranza in Consiglio e dal 1975 ha amministrato questo Comune, con qualche responsabilità dunque anche su ciò che non funziona».

Sembra invece - ha aggiunto Zorzoli - che tutta la Giunta non si sia accorta delle esigenze di trasparenza, di correttezza e di procedure certe. Questo è l'aspetto inaccettabile del documento. Fare lezioni è facile ma bisogna an-



Malumore in giunta per l'assoluta assenza di proposte concrete dalla Commissione consiliare antimafia

che sapersi rimboccare le maniche e lavorare. Il comitato - ha proseguito l'assessore - si è limitato invece a dare solo indirizzi e non ha collaborato a trovare con noi la soluzione ai problemi».

La commissione trasparenza sta aprendo delle «finestre» attraverso le quali i consiglieri comunali e gli stessi cittadini possono vedere come si sta gestendo la cosa pubblica, dalle pratiche alle concessioni, agli appalti. Un ufficio insomma che sopravviverà ai vari assessori, un punto chiaro che la giunta si è data lo scorso agosto, alla sua costituzione.

Nel frattempo è arrivata la legge 241 e la segreteria generale di Palazzo Marino ha subito iniziato a chiedere le nuove procedure di trasparenza a tutti gli uffici comunali. «Da allora - ha aggiunto Zorzoli, senza voler polemizzare con il Comitato ma sottolineando il suo rammarico - è stato un susseguirsi di azioni da parte nostra. Certo per fare ci vuole più tempo che per predicare».

Nei corridoi di Palazzo Marino all'indomani della presentazione del rapporto, il malcontento è diffuso. «Il comitato antimafia - ha puntualizzato l'assessore al Bilancio, Alfredo Mosini - sembra essersi dimenticato di dire che quello che chiede nella sua relazione la giunta lo sta già facendo occupandosi quotidianamente di tutte le tematiche del documento e i "dodici punti" li sta già elaborando sotto tutti gli aspetti».

Anche il sindaco Pillitteri lunedì, dopo aver letto il documento, aveva detto che al posto di una «diagnosi» il comune si aspettava una idea concreta per la soluzione dei problemi.

In base alla legge 241, ha sottolineato poi l'assessore all'Organizzazione, Paola Manacorda, il Comune sta definendo i tempi massimi degli iter burocratici, e già questo è uno strumento di trasparenza e di garanzia per i cittadini.

Dal canto suo l'assessore al Commercio, Ennio Dipetto, ha detto di aver già provveduto a verificare alcune licenze sospette trovando peraltro tutto regolare. Anche per i passaggi di quest'ultimo, che secondo il comitato antimafia sarebbero fonte di riciclaggio di denaro sporco, le reintestazioni passano sempre al vaglio di una commissione di controllo.



Milano, sulle misure antimafia la Giunta «non accetta lezioni»

MILANO - E' polemica tra la giunta di Milano e il comitato comunale antimafia. Il "decalogo" sugli atti amministrativi, proposto dalla commissione presieduta da Carlo Smuraglia, che è capogruppo del Pds, non è andato giù alla maggioranza. Il sindaco Paolo Pillitteri ha detto: "E' l'ultimo autogol che consento a questa giunta. E' impensabile che il comitato dia lezioni di questo genere e non tenga conto di quello che stiamo facendo per garantire la trasparenza nelle procedure". Da parte sua il segretario del Psi, Bruno Falconieri ha commentato: "Il Pds deve scegliere: o governare con il Psi o restare all'opposizione".

La polemica è scoppiata in consiglio comunale sui "suggerimenti": il comitato, infatti, ha indicato 12 norme fondamentali per rendere impermeabile l'amministrazione verso possibili infiltrazioni mafiose sollecitando, tra l'altro, un registro degli incarichi negli appalti e nelle concessioni del Comune di Milano. L'assessore Alberto Zorzoli, Pri, che ha pure la delega per la trasparenza, ha definito "inaccettabile l'immagine che è stata data dell'am-

ministrazione comunale". "Non voglio fare polemiche-ha aggiunto-ma esprimo il rammarico perché gli assessori hanno fatto la figura dei pesci in barile che devono aspettare da altri i suggerimenti per modificare procedure antiquate". Una parte della polemica ha riguardato il fatto che la relazione non è stata ricevuta dai consiglieri e dagli assessori. A questo proposito, però, Smuraglia aveva dichiarato di avere mandato copia della relazione al sindaco, già venerdì scorso.

Da parte sua l'assessore Alfredo Mosini, socialista, ha affermato che "le pecche e le diagnosi individuate dal comitato sono condivisibili, ma ha pure precisato che" queste sono state individuate grazie alle indicazioni e agli sforzi degli assessori nel corso delle audizioni fatte dal comitato, mentre sono state presentate come il risultato del lavoro di una commissione che sembra autonoma rispetto alla giunta e al consiglio comunale". Per il Pds è intervenuto l'assessore Massimo Ferlini. Ha commentato: "Forse si è in presenza di un'ingenuità da parte del presidente dell'Antimafia milanese".



Relazione antimafia e giunta permalosa

Non è bello che un comitato antimafia affronti troppo seriamente e autonomamente i suoi compiti. Sembrano pensarla così gli assessori della giunta comunale di Milano che in parecchi, ieri, si sono stracciati le vesti dopo aver letto sui giornali il resoconto della seconda relazione del comitato antimafia istituito dal consiglio comunale. Il presidente del comitato, Carlo Smuraglia, capogruppo del Pds a palazzo Marino, aveva illustrato la relazione l'altro ieri, indicando i molti settori dell'amministrazione e le procedure «a rischio di infiltrazioni mafiose». A corollario delle preoccupazioni emerse, Smuraglia aveva anche elencato dodici regole per razionalizzare e rendere più trasparente il lavoro dell'amministrazione. La cosa non è

piaciuta alla giunta e le critiche assessorili sono piovute in abbondanza.

«La relazione antimafia - secondo Mosini (bilancio, Psi) - non tiene conto del lavoro che è stato fatto». «Il dodecalogo - dice Zorzoli (demanio, Pri) - è una sintesi di tutte le iniziative che l'amministrazione sta portando avanti». E aggiunge: «Fare lezione è facile, ma bisogna anche sapersi rimboccare le maniche e lavorare». Gli stessi compagni di partito di Smuraglia che hanno un posto in giunta si sono risentiti: l'assessore all'ecologia Ferlini ha definito la relazione del comitato antimafia comunale «un atto di leggerezza e ingenuità». Insomma, una vera crisi di nervi collettiva. E tutto per qualche consiglio che ha trovato ascoltatori un po' troppo permalosi.

Quando è di moda il tiro al piccione

di ETTORE ROTELLI

QUAL è la notizia? E' questa la domanda cui il giornalista pretende perentoriamente risposta quando è chiamato a riferire di mafia e di infiltrazioni mafiose nelle istituzioni in genere e nelle amministrazioni locali in particolare. E, dal suo punto di vista, non si può dargli torto. Un assessore implicato in qualcosa di poco chiaro o anche solo vagamente sospettato è una notizia, mentre un Comune, un grande Comune, che si organizza per difendere se stesso non è precisamente una notizia. La stampa-spettacolo ha fame di nomi, possibilmente eccellenti. Se non ne trova, è un guaio. Deve ricorrere allora a un surrogato di successo, comunque capace di attirare l'attenzione.

Un surrogato, per esempio, è la critica all'amministrazione locale in carica: operazione tanto più facile ove il giornale, nelle pagine locali, sia già pregiudizialmente contro tale amministrazione per il suo colore politico o per il colore politico del suo sindaco. Perciò, se il Comitato antimafia, che, come a Milano, l'attuale amministrazione, di sua spontanea volontà e prima di qualsiasi raccomandazione ministeriale ha istituito al proprio interno, segnala che la macchina organizzativa comunale serve più efficiente, è intanto detta regole di comportamento che magari i dirigenti medesimi hanno suggerito, allora la notizia è che il Comitato antimafia censura, anzi bocchia la giunta che sta amministrando la città. Insomma un'iniziativa sempre valida, qual è sottoporre se stessi a esame continuo, diventa l'occasione o il pretesto per un'ondata di contestazioni e polemiche. Il risultato è che l'amministrazione viene spinta a rinchiusersi ancor più nella sua torre d'avorio, impenetrabile e opaca, invece che aprirsi e farsi trasparente, come conviene che sia, nel bene e nel male, la casa di tutti.

Anticipando un futuro migliore, nel quale la stampa venga scelta dai lettori per l'esattezza dell'informazione, anziché per la notizia a sensazione, due o tre cose si possono dire.

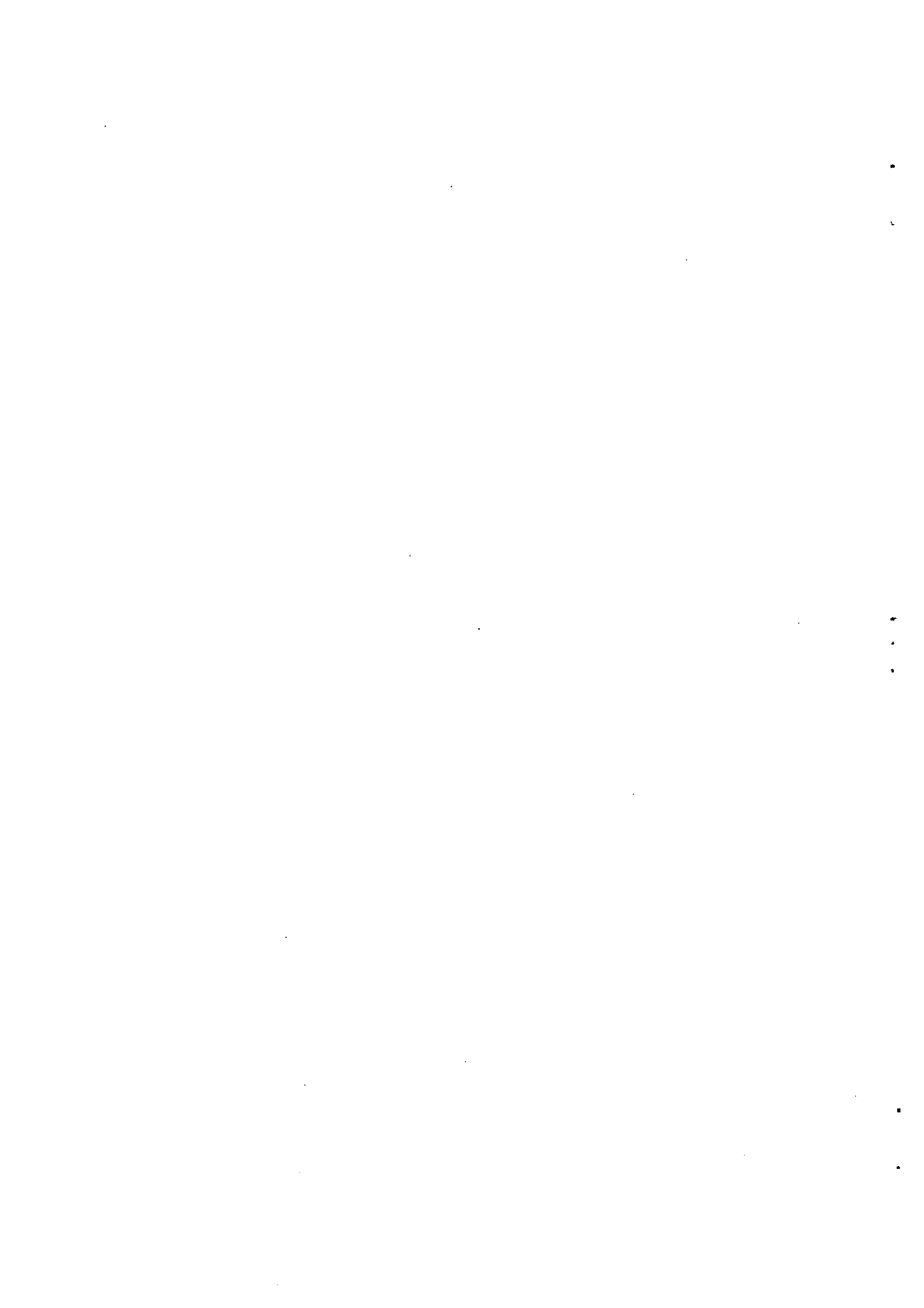
Primo. I Comitati antimafia, come quello del Comune di Milano, sono in grado di ascoltare quanti siano disposti a riferire fatti o opinioni. Ma non hanno certo i poteri di una magistratura inquirente e quindi

non possono lasciarsi andare a rivelazioni sconvolgenti senza avere accumulato prove, la cui consistenza in ogni caso spetterebbe solo a un giudice valutare.

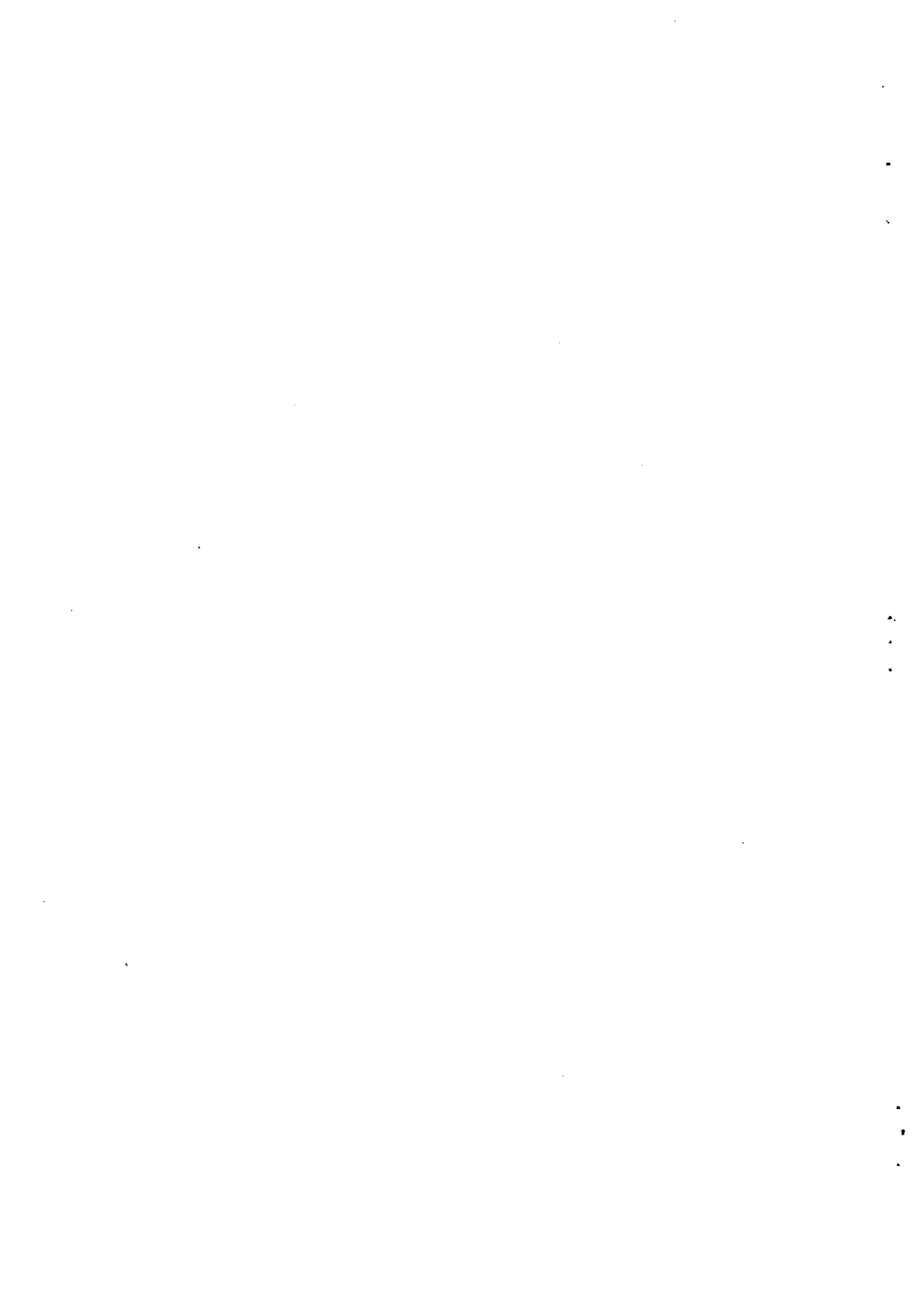
Secondo. Intervenire in un'organizzazione complessa, qual è quella amministrativa pubblica, non significa prendere una volta per tutte una bella delibera che, quando adottata, vada semplicemente applicata in due minuti. Significa seguire costantemente un processo lungo tutto il corso del suo svolgimento. E', in altri termini, una funzione permanente, che dura come dura l'attività, cioè senza interruzione. Non si passa dall'inefficienza all'efficienza d'un tratto, ma c'è sempre la possibilità (e il dovere) di diminuire un po' l'inefficienza e aumentare un po' l'efficienza. Inutile, pertanto, aspettarsi la decisione messianica improvvisa, che cambi le carte in tavola dalla sera alla mattina.

Terzo. Comporre nel modo migliore un Comitato antimafia è un'esperienza ancora da compiere e da verificare. Se lo si forma con soli membri esterni al Comune, soprattutto professori universitari per intenderci, c'è il rischio consuetudinario dell'accademia: ognuno si ritaglia e si assegna un proprio ruolo, cioè una ricerca più o meno scientifica che per il sociologo sarà quella sul fenomeno mafioso nel territorio e per l'amministrativista quella sulle procedure amministrative. Ma, ove il Comitato sia formato di consiglieri comunali, gli atteggiamenti che nei suoi confronti si assumeranno dipenderanno essenzialmente dalla posizione politica, di maggioranza o di minoranza, di tale consiglieri. Di conseguenza, il lavoro del Comitato non verrà mai considerato in modo oggettivo, bensì in chiave squisitamente politica.

Quarto. Il Comitato antimafia di Milano ha dettato per lo statuto del Comune alcune norme sulla trasparenza delle imprese e dei loro proprietari che non hanno niente a che fare e vanno ben oltre i consigli del ministero dell'Interno. Quanti altri Comuni hanno scritto qualcosa di analogo nei loro statuti? E a Milano il Consiglio comunale le avrebbe accolte se nessuno le avesse proposte? Questo, tuttavia, me ne rendo conto, è una domanda e non è, purtroppo, una notizia.



25 luglio 1991





COMUNE DI MILANO

UFFICIO STAMPA

Solo acqua calda dall'Antimafia? Ah, se leggessero!

CARLO SMURAGLIA

Lunedì, il Comitato antimafia del Comune ha presentato alla stampa la sua relazione sull'analisi compiuta sulle procedure e sull'organizzazione comunale e sulle proposte formulate per rendere tutto più trasparente e meno permeabile a ogni possibile infiltrazione illegale. Ieri, tutta la stampa ha dato notizia delle reazioni «stizzite» e «offese» di alcuni componenti della Giunta. Già c'era stata una battuta sgradevole il giorno prima («Hanno scoperto l'acqua calda»); ma dopo, le battute si sono intensificate: la relazione è pleonastica, non dà atto di ciò che la Giunta ha fatto e sta facendo, si presta alle strumentalizzazioni, addirittura rappresenta un atto «di leggerezza e di ingenuità». Ah, se qualcuno si ricordasse, ogni tanto, dell'ammonimento di Zavattini, secondo il quale prima di parlare bisognerebbe riflettere sette volte! Già, perché la cosa sorprendente è che la maggior parte dei critici ammette di non aver letto la relazione ma di averne solo appreso la sintesi dai giornali. Questo è evidente anche perché tutti parlano solo di un «decalogo» (quello, appunto, riportato dai giornali), al quale invece seguono dieci pagine di indicazioni specifiche e di proposte per i vari settori analizzati (appalti, concessioni, urbanistica, lavori pubblici, edilizia privata, forniture, incarichi professionali, assegnazione alloggi, licenze di commercio, adeguamento e riorganizzazione della macchina comunale). Ora, se la relazione non era nota ad alcuni, la responsabilità non è certo del Comitato, che la trasmise al sindaco fin dal 19 luglio, con richiesta di invio a tutti i consiglieri. Ci sarebbe voluto assai poco, comunque, per documentarsi.

Ad ogni modo, i fatti sono semplici: il Consiglio comunale istituisce un «Comitato per la correttezza degli atti amministrativi e sui fenomeni d'infiltrazione di stampo mafioso» e lo compone con criteri diversi rispetto a quelli abituali di composizione delle Commissioni consiliari, prescindendo quindi anche dagli assetti politici (infatti vengono chiamati a farne parte quattro consiglieri comunali, due di maggioranza e due di minoranza, e undici membri «esterni», tutti qualificati docenti universitari, esperti, rappresentanti di categorie imprenditoriali e sindacali, ecc.); nella delibera istitutiva viene assegnato al Comitato, fra gli altri, il compito di «analizzare le procedure amministrative in atto presso il Comune di Milano, nei settori più esposti, al fine di verificare gli spazi attraverso i quali possono realizzarsi le infiltrazioni mafiose e formulare proposte per restringerli».

L'UNITA'
25 LUG. 1991

I

Il Comitato lavora per mesi e alla fine stende una relazione, nella quale dà atto delle analisi compiute, chiarisce che il problema non è solo quello delle infiltrazioni mafiose ma anche quello dell'assoluta correttezza delle procedure e della barriera da elevare contro ogni forma di corruzione e di illegalità, e formula una serie di proposte, di carattere generale e specifiche per singoli settori. Ha svolto, cioè, proprio il compito che gli era stato affidato. Può darsi che alcune delle proposte siano discutibili o superflue. Ma allora è bene parlarne. Che la Giunta o singoli assessori stiano lavorando alla trasparenza e alla riorganizzazione della macchina comunale, è un fatto positivo di cui la relazione dà atto, tant'è che propone che il sindaco promuova un incontro seminario degli assessori e dei funzionari che stanno lavorando attorno a queste tematiche, col Comitato, proprio per coordinare gli sforzi e le iniziative, nella direzione dell'efficienza, della trasparenza e della impermeabilità. Ma non si può dar atto di ciò che non è ancora stato reso noto o che magari è solo nelle intenzioni. Per esempio il Comitato propone la istituzione di una banca dati a formazione progressiva - che ancora non esiste -, composta di un registro delle imprese, di un registro degli appalti, di un registro delle concessioni con tutti i dati indispensabili a conoscere con chi tratta l'Amministrazione, in quale modo si istituiscono e si svolgono i rapporti con le varie società e così via. Sarà «acqua calda», ma molti pensano che potrebbe essere assai utile.

M

mi sembra peraltro che valga la pena di riflettere insieme su alcune questioni di fondo:

- 1) nella conferenza stampa è stato da noi posto in evidenza che il Comune di Milano è forse la prima Amministrazione che abbia avuto l'iniziativa di sottoporre a verifica e analisi le proprie procedure, per restringere ogni spazio di possibile illegalità, per di più affidando il compito a un Comitato composto in prevalenza di qualificati componenti «esterni»; questo era il fatto che si sarebbe dovuto valorizzare e approfondire, come appunto aveva fatto il Comitato;
- 2) il problema della lotta contro la corruzione, l'illegalità, le infiltrazioni mafiose è molto sentito dai cittadini; qualunque contributo serio, che cerchi di affrontarlo dalle fondamenta, dovrebbe essere apprezzato e sostenuto e non aprioristicamente messo in discussione, quasi con un senso di fastidio;
- 3) la relazione del Comitato è una «proposta di lavoro»; senza agitarsi, chi ha il compito di dare attuazione alle indicazioni propositive, lo faccia; e se alcune o molte delle cose indicate sono già in cantiere, tanto meglio; vuol dire che la relazione potrà svolgere almeno un ruolo di accelerazione;
- 4) far parte di una maggioranza non impedisce di conservare la propria indipendenza di giudizio; cercare di recare un contributo a che le cose funzionino meglio, non può creare ipotetiche incompatibilità.

Per concludere: piuttosto che inutili polemiche, sarebbe importante che il lavoro del Comitato fosse preso come spunto di riflessione e di confronto e soprattutto di concrete attuazioni. Il Comitato, dal canto suo, continuerà a svolgere il suo lavoro, affrontando gli altri temi che ha posto nel suo programma, ben sapendo che non tutto sarà facile né semplice sul suo cammino, ma che fondamentale è, prima di tutto, poter rispondere con serenità alla propria coscienza.



«Applausi» dc alle accuse dell'Antimafia al Comune

«È stato un atto di accusa coraggioso e clamoroso. Smuraglia ha detto cose giustissime ma tremende, un vero atto di accusa all'amministrazione». La Democrazia cristiana plaude alla relazione del comitato antimafia che ha fatto saltare la mosca al naso a Pillitteri e agli assessori della giunta comunale. Mentre ieri il sindaco discuteva con il prefetto, Carmelo Caruso, il problema delle periferie, le polemiche sulla sfida della criminalità al Palazzo cittadino continuavano a moltiplicarsi.

Il segretario cittadino dello scudocrociato, Gaetano Morazzoni, ha dato atto al presidente del comitato Carlo Smuraglia di avere messo a nudo coraggiosamente i rischi di infiltrazione criminale nell'amministrazione: «E questo è particolarmente significativo se si considera che viene dal capogruppo del Pds, partito che, come Pci, è stato il pilastro delle maggioranze che hanno governato la città da quindici anni a questa parte, con la breve parentesi del pentapartito». Giovanni Colombo, consigliere comunale democristiano filo-Rete, sollecita il sindaco a distribuire in consiglio la relazione: «Smuraglia l'ha consegnata nelle mani di Pillitteri venerdì scorso. Dov'è finita? Perché questo ritardo?».

E il Movimento sociale chiede al più presto che si tenga un dibattito in consiglio sull'argomento degli appalti, delle licenze, delle assegnazioni di case.



Comune di Milano

P R E S I D E N Z A

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA
DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI
STAMPO MAFIOSO

ELENCO AUDIZIONI

INTERNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE n. 9

- Dott. Gaspare Centonze (11.02.91)
- Ass. Roberto Camagni (11.02.91)
- Ass. Giovanni Lanzone (18.02.91)
- Ass. Alfredo Mosini (25.02.91)
- Ass. Angelo Capone (25.02.91)
- Ass. Loris Zaffra (11.03.91)
- Ass. Ennio Dinetto (18.03.91)
- Ass. Roberto Caputo (08.04.91)
- Dott. Eleuterio Rea (21.10.91)

PRESIDENTI DEI CONSIGLI DI ZONA n. 7

- Zona 8 (11.03.91)
- Zona 17 (15.04.91)
- Zona 20 (22.04.91)
- Zona 18 (29.04.91)
- Zona 12 (29.04.91)
- Zona 19 (06.05.91)
- Zona 13 (06.05.91)

ESTERNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE n. 22

- Dott. Beria di Argentine (21.01.91)
- Rappresentanti Sindacati Territorio (04.02.91)
- Arch. Demetrio Costantino (04.03.91)
- Prof. Giancarlo Giambelli (14.03.91)
- Dott. Gherardo Colombo (18.03.91)
- Geom. Dionigi Brambilla (25.03.91)
- Ing. Riccardo Casalegno (03.06.91)
- Pres. Enzo Collio (10.06.91)
- Rappresentanti Sindacati Trasporti (18.06.91)
- Rappresentanti Sindacati Imprese Puliz. (26.06.91)
- Dott. Goffredo Ferro (26.06.91)
- Pres. Dalmazio Rossi-Grossisti Ortofr. (30.09.91)
- Dott. Francesco Di Maggio (07.10.91)
- Dott. Piero Bassetti (14.10.91)
- Dott. Vittorio Melissari (13.11.91)
- Sig. Giuseppe Pasquale-SOS Commercio (18.11.91)
- Dott. Francesco Colucci (25.11.91)
- Ing. Aldo Fumagalli (02.12.91)
- Dott. Alfio Noto (27.01.92)
- Dott. Nicola Marra (27.01.92)
- Dott. Antonio Di Pietro (10.02.92)
- Dott. Attilio Ventura (17.02.92)

QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

NOMINATIVI		D I C E M B R E 1 9 9 0	
MEMBRI		17.12.1990	
Prof. C. SMURAGLIA		X	
On. E. STERPA			
On. A. BORRUSO		X	
Cons. F. COVA		X	
Dott. F. FALLETTI		X	
Sen. G. COVI		X	
Prof. A. MARTINELLI		X	
Prof. C. PEDRAZZI		X	
Ing. C. DE ALBERTIS		X	
Prof. N. DALLA CHIESA		X	
Prof. E. ROTELLI		X	
Dott. F. GRAMEGNA		X	
Prof. G. BERTI		X	
Avv. B. MIRANDA			

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	G E N N A I O 1 9 9 1		
MEMBRI	14.01.91	21.01.91	28.01.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X
On. E. STERPA	X	X	X
On. A. BORRUSO			X
Cons. P. COVA	X		
Dott. F. FALLETTI		X	X
Sen. G. COVI	X		X
Prof. A. MARTINELLI	X	X	X
Prof. C. PEDRAZZI	X	X	X
Ing. C. DE ALBERTIS	X	X	
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X	X
Prof. E. ROTELLI	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	F E B B R A I O 1 9 9 1			
MEMBRI	04.02.91	11.02.91	18.02.91	25.02.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA	X			X
On. A. BORRUSO	X			
Cons. P. COVA		X	X	X
Dott. F. FALLETTI	X	X	X	
Sen. G. COVI	X		X	X
Prof. A. MARTINELLI	X	X	X	X
Prof. C. PEDRAZZI	X	X	X	
Ing. C. DE ALBERTIS	X	X		X
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X	X	X
Prof. E. ROTELLI	X	X		X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI				
M A R Z O 1 9 9 1				
MEMBRI	04.03.91	11.03.91	14.03.91	18.03.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA	X			
On. A. BORRUSO				
Cons. P. COVA		X		X
Dott. F. FALLETTI	X	X	X	X
Sen. G. COVI				X
Prof. A. MARTINELLI		X		X
Prof. C. PEDRAZZI				X
Ing. C. DE ALBERTIS	X			
Prof. N. DALLA CHIESA		X	X	
Prof. E. ROTELLI	X	X	X	
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	X	
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI					M A R Z O / A P R I L E 1 9 9 1			
MEMBRI	25.03.91	08.04.91	15.04.91	22.04.91				
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X				
On. E. STERPA								
On. A. BORRUSO								
Cons. P. COVA	X	X	X	X				
Dott. F. FALLETTI	X	X	X	X				
Sen. G. COVI		X						
Prof. A. MARTINELLI		X	X	X				
Prof. C. PEDRAZZI			X	X				
Ing. C. DE ALBERTIS			X					
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X	X	X				
Prof. E. RDELLI	X	X	X	X				
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X				
Prof. G. BERTI	X	X	X	X				
Avv. B. MIRANDA	X	X		X				

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI				
A P R I L E / M A G G I O 1 9 9 1				
MEMBRI	29.04.91	06.05.91	15.05.91	20.05.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA				
On. A. BORRUSO				
Cons. P. COVA		X	X	X
Dott. F. FALLETTI	X		X	X
Sen. G. COVI				
Prof. A. MARTINELLI	X		X	X
Prof. C. PEDRAZZI	X	X	X	X
Ing. C. DE ALBERTIS				X
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X	X	
Prof. E. ROTELLI	X			X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X			X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	

QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

NOMINATIVI		M A G G I O / G I U G N O · 1 9 9 1		
MEMBRI	27.05.91		03.06.91	10.06.91
Prof. C. SMURAGLIA	X		X	X
Dn. E. STERPA				
Dn. A. BORRUSO				
Cons. F. COVA	X		X	X
Dott. F. FALLETTI	X		X	X
Sen. G. COVI				
Prof. A. MARTINELLI	X			X
Prof. C. PEDRAZZI				
Ing. C. DE ALBERTIS	X			
Prof. N. DALLA CHIESA			X	X
Prof. E. ROTELLI			X	
Dott. F. GRAMEGNA	X		X	
Prof. G. BERTI	X		X	X
Avv. B. MIRANDA	X		X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	G I U G N O / L U G L I O 1 9 9 1			
MEMBRI	18.06.91	26.06.91	01.07.91	09.07.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA			X	
On. A. BORRUSO				
Cons. F. COVA			X	
Dott. F. FALLETTI	X		X	X
Sen. G. COVI				
Prof. A. MARTINELLI		X	X	X
Prof. C. PEDRAZZI		X		
Ing. C. DE ALBERTIS				X
Prof. N. DALLA CHIESA		X	X	
Prof. E. ROTELLI	X	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA		X	X	X
Prof. G. BERTI		X	X	
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

NOMINATIVI	L U G L I O 1991	S E T T E M B R E 1991
MEMBRI	15.07.91	13.09.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X
On. E. STERPA		
On. A. BORRUSO		
Cons. P. COVA	X	X
Dott. F. FALLETTI		
Sen. G. COVI		X
Prof. A. MARTINELLI	X	X
Prof. C. PEDRAZZI		
Ing. C. DE ALBERTIS	X	
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X
Prof. E. ROTELLI	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X
Prof. G. BERTI	X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	S E T T E M B R E / O T T O B R E 1 9 9 1			
MEMBRI	23.09.91	30.09.91	07.10.91	14.10.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA	X		X	
On. A. GAROCCHIO	X	X	X	X
Cons. P. COVA			X	X
Dott. F. FALLETTI		X	X	X
Sen. G. COVI	X	X	X	
Prof. A. MARTINELLI				X
Prof. C. PEDRAZZI		X		
Ing. C. DE ALBERTIS	X	X		
Prof. N. DALLA CHIESA			X	X
Prof. E. ROTELLI		X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	O T T O B R E / N O V E M B R E 1 9 9 1			
	21.10.91	28.10.91	13.11.91	18.11.91
MEMBRI				
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA	X			X
On. A. GAROCCHIO	X	X	X	X
Cons. P. COVA	X	X		X
Dott. F. FALLETTI	X		X	X
Sen. G. COVI	X			
Prof. A. MARTINELLI			X	X
Prof. C. PEDRAZZI		X	X	
Ing. C. DE ALBERTIS				
Prof. N. DALLA CHIESA		X		
Prof. E. ROTELLI	X		X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X		X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	NOVEMBRE / DICEMBRE 1991		
MEMBRI	25.11.91	02.12.91	16.12.91
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X
On. E. STERPA			
On. A. GAROCCHIO	X	X	
Cons. P. COVA		X	X
Dott. F. FALLETTI	X	X	X
Sen. G. COVI	X		
Prof. A. MARTINELLI	X	X	X
Prof. C. PEDRAZZI	X		X
Ing. C. DE ALBERTIS			
Prof. N. DALLA CHIESA	X	X	
Prof. E. ROTELLI	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	
Avv. B. MIRANDA	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	G E N N A I O / F E B B R A I O 1 9 9 2			
	13.01.92	27.01.92	03.02.92	10.02.92
MEMBRI				
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA				
On. A. GAROCCHIO				X
Cons. F. COVA			X	
Dott. F. FALLETTI	X	X	X	X
Sen. G. COVI		X		X
Prof. A. MARTINELLI		X	X	
Prof. C. PEDRAZZI			X	
Ing. C. DE ALBERTIS				
Prof. N. DALLA CHIESA	X			X
Prof. E. ROTELLI	X	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI	X	X	X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	F E B B R A I O / M A R Z O 1 9 9 2			
	17.02.92	03.03.92	09.03.92	23.03.92
MEMBRI				
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA		X		
On. A. GAROCCHIO		X	X	
Ass. F. COVA				
Dott. F. FALLETTI	X	X		X
Sen. G. COVI			X	
Prof. A. MARTINELLI	X	X	X	X
Prof. C. PEDRAZZI				
Ing. C. DE ALBERTIS		X		
Prof. N. DALLA CHIESA			X	
Prof. E. ROTELLI	X	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI		X	X	X
Avv. B. MIRANDA	X		X	X

QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL

COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

NOMINATIVI	A P R I L E / M A G G I O 1 9 9 2			
MEMBRI	06.04.92	13.04.92	04.05.92	08.05.92
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X	X
On. E. STERPA				
On. A. GAROCCHIO				
Cons. F. COVA				
Dott. F. FALLETTI	X	X	X	
Sen. G. COVI			X	
Prof. A. MARTINELLI	X	X	X	
Prof. C. PEDRAZZI				X
Ing. C. DE ALBERTIS				
Prof. N. DALLA CHIESA	X			
Prof. E. ROTELLI	X	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X	X
Prof. G. BERTI		X	X	
Avv. B. MIRANDA	X	X	X	X

**QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO**

NOMINATIVI	M A G G I O / G I U G N O 1 9 9 2		
MEMBRI	28.05.92	09.06.92	16.06.92
Prof. C. SMURAGLIA	X	X	X
On. E. STERPA			
On. A. GAROCCHIO	X		
Cons. P. COVA			
Dott. F. FALLETTI	X	X	X
Sen. G. COVI	X	X	
Prof. A. MARTINELLI	X		X
Prof. C. PEDRAZZI	X	X	X
Ing. C. DE ALBERTIS			
Prof. N. DALLA CHIESA		X	X
Prof. E. ROTELLI	X	X	X
Dott. F. GRAMEGNA	X	X	X
Prof. G. BERTI		X	X
Avv. B. MIRANDA	X	X	X

QUADRO SINTETICO DELLE PRESENZE ALLE RIUNIONI DEL
 COMITATO DI INIZIATIVA E DI VIGILANZA SULLA CORRETTEZZA DEGLI ATTI
 AMMINISTRATIVI E SUI FENOMENI DI INFILTRAZIONE DI STAMPO MAFIOSO

NOMINATIVI		L U G L I O 1 9 9 2		
MEMBRI	06.07.92	10.07.92		
Prof. C. SMURAGLIA	X	X		
On. E. STERPA				
On. A. GAROCCHIO				
Cons. P. COVA				
Dott. F. FALLETTI	X	X		
Sen. G. COVI		X		
Prof. A. MARTINELLI	X	X		
Prof. C. FEDRAZZI	X			
Ing. C. DE ALBERTIS				
Prof. N. DALLA CHIESA				
Prof. E. ROTELLI	X	X		
Dott. F. GRAMEGNA	X	X		
Prof. G. BERTI	X	X		
Avv. B. MIRANDA	X			

